

27.04.2022



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

Affondo dei costruttori contro il governo Musumeci: bloccati oltre 700 milioni di euro, basta con le false promesse

Ance: la Regione ci paghi, o falliamo

L'impasse della finanziaria si ripercuote sulle imprese. Si attendono i soldi per lavori edili eseguiti 18 mesi fa. La replica: ma nel 2021 già erogati pagamenti per un miliardo di euro

Antonio Giordano

PALERMO

L'impasse sui documenti finanziari non ancora approvati si ripercuote sulle imprese della Sicilia. Quelle del settore edilizio tornano a protestare a causa dei mancati pagamenti: oltre 700 milioni di euro bloccati da più di un anno per lavori che sono stati già eseguiti. Una situazione che unita al caro materiali e agli aumenti delle materie prime mette a rischio la sopravvivenza delle stesse aziende.

La denuncia viene ancora una volta dall'Ance Sicilia. «L'ultima promessa risale allo scorso mese di settembre in occasione della presentazione del Defr, quando, con sette mesi di ritardo, era stata annunciata la deliberazione dei pagamenti essendo anche stato completato il riaccertamento dei residui passivi - si legge in una nota -. In realtà a tutt'oggi poco o nulla è stato fatto e le imprese non solo non hanno ottenuto le loro spettanze, ma si vedono negare ulteriore credito dalle banche».

Una situazione di stallo legata anche alla mancata approvazione della manovra e all'esercizio provvisorio in scadenza a fine mese. «Nel 2021 l'amministrazione ha erogato pagamenti per oltre un miliardo di euro», fanno sapere dal governo regionale.

L'affondo di Ance è duro. «Purtroppo non ci sono più le condizioni economiche per proseguire l'attività e pagare gli stipendi. Apprendiamo ora - dichiara Santo Cutrone, presidente di Ance Sicilia - che per ricevere i nostri soldi dobbiamo aspettare ancora che il Parlamento nazionale vari una norma che sblocchi fondi destinati alla Sicilia e previsti dalla nuova Finanziaria 2022. Cioè, la programmazione finanziaria del futuro serve a pagare i debiti del passato, dopo che le amministrazioni hanno appaltato opere senza la necessaria copertura finanziaria, e dopo che non si è riusciti ancora una volta ad approvare il Bilancio della Regione negli ordinari termini di legge nonostante i nostri

Il monito di Cutrone
«I politici non possono lanciarsi nella campagna elettorale senza avere prodotto risultati concreti»

pressanti richiami al senso di responsabilità». Tutto questo mentre il comparto sembrava avere ripreso slancio con un miglioramento dell'efficienza delle stazioni appaltanti in Sicilia, mentre scendeva la media dei ribassi di aggiudicazione. Secondo l'Osservatorio di Ance Sicilia (dati del 31 ottobre 2021), dei 1.794 bandi pubblici durante il 2020, dopo un anno risultano aggiudicate 1.049 gare, pari al 58,47%, mentre non si hanno più notizie di 745 incanti (41,53%). Quanto agli importi a base d'asta, su quasi 4 miliardi offerti al mercato la cifra aggiudicata è stata poco più di 2,4 miliardi (62,30%), così si sono persi per strada circa 1,5 miliardi (37,70%). La media dei ribassi di aggiudicazione è scesa al 22,56%. «Facciamo appello ai parlamentari nazionali eletti in Sicilia - conclude Cutrone - affinché si adoperino per dare una risposta a questa necessità urgente attraverso il varo della norma a favore dei fondi per la Sicilia. È finito il tempo delle promesse - conclude Cutrone -. I politici, a qualsiasi livello, non possono permettersi il lusso di lanciarsi nella campagna elettorale senza avere prima prodotto risultati concreti».



Protesta Ance. Bloccati 700 milioni di euro per lavori già eseguiti

Centri per l'impiego Dal 9 prove scritte per 311 istruttori

● Proseguono le prove concorsuali per il personale dei Centri per l'impiego della Regione. Fissate tra il 9 e il 16 maggio le date della nuova sessione di esami per il reclutamento di 311 istruttori, a tempo pieno ed indeterminato. Le selezioni, gestite dal Formez per conto della Regione saranno articolate in 10 sessioni (due al giorno), con convocazione dei candidati alle ore 10 (sessione mattutina) e alle ore 15 (sessione pomeridiana), nelle tre sedi, che coprono rispettivamente la Sicilia occidentale (a Palermo, nella tensostruttura di via Lanza di Scalea), la Sicilia orientale (al Palaghiaccio di Catania) e il Sud-Est dell'Isola (al Centro Fiera del Sud di Siracusa). Per i soli candidati che avranno superato la prova si procederà alla valutazione dei titoli di studio e di quelli di servizio.

Dal canto loro gli esponenti del governo Musumeci replicano all'associazione dei costruttori. «Ci lasciano francamente stupiti le affermazioni poco precise diffuse da Ance Sicilia. Nel 2021, infatti, la Regione attraverso i suoi dipartimenti ha erogato pagamenti per un miliardo di euro alle imprese che a vario titolo hanno eseguito lavori. Rimangono aperte alcune poste finanziarie marginali che riguardano commesse effettuate fra fine 2021 e inizio 2022 e che trovano imputazione nell'anno trascorso» dicono il vicepresidente della Regione e assessore all'Economia Gaetano Armao e l'assessore regionale alle Infrastrutture Marco Falcone. «Abbiamo già proceduto - proseguono gli esponenti del governo Musumeci - al riaccertamento dei residui che consentirà alla giunta, non appena i revisori dei conti forniranno il necessario parere, di sbloccare tutti i pagamenti aperti per chiudere così ogni pendenza entro la seconda metà di maggio. Siamo disponibili - concludono Armao e Falcone - a ogni confronto carte alla mano che darà prova della poco consistente mole di crediti ancora pendenti». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo ostacolo alla manovra. La giunta dà il via alla nomina degli esterni alla guida dei Parchi

Armao: Miccichè vuole ancora interinali all'Ast...

All'Ars il clima resta teso Barbagallo (Pd) ha criticato i tempi contingentati

Giacinto Pipitone

PALERMO

Il caso Ast spacca ancora Forza Italia e diventa il primo ostacolo nel cammino della Finanziaria.

Il presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè, ha cassato dal testo inviato dal governo la norma che avrebbe consentito alle partecipate, e in particolare all'Azienda siciliana trasporti, di tornare ad assumere a tempo indeterminato. E dall'assessorato all'Economia, guidato da Gaetano Armao, è filtrata l'irritazione per una decisione che «continua a favorire la torbida esperienza degli interinali malgrado l'inchiesta della magistratura».

La norma sulle partecipate era una delle principali inserite da Armao e avrebbe concesso a tutte le partici-

te di assumere sfruttando il 90% delle somme risparmiate per effetto dei pensionamenti. Miccichè l'ha tolta dal testo insieme ad un'altra ventina di commi ritenuti non pertinenti.

All'Economia la decisione di Miccichè è stata presa malissimo: «Senza i concorsi per l'Ast continuerà la deriva dell'uso degli interinali». È un riferimento esplicito a un capitolo dell'inchiesta sulla presunta corruzione all'Ast che ha portato agli arresti dei vertici. Una indagine che, per effetto delle ammissioni del direttore Ugo Fiduccia, ha sfiorato alcuni fedelissimi di Miccichè proprio per il sospetto di raccomandazioni sulle chiamate degli interinali.

Da qui l'affondo che arriva dall'assessorato all'Economia e che costituisce un altro capitolo dello scontro fra Armao e Miccichè. L'assessore è, insieme a Marco Falcone e altri 7 deputati, l'anima del fronte forzista ostile alla leadership del presidente dell'Ars.

Nel frattempo il presidente della

commissione Bilancio, Riccardo Savona (anche lui iscritto al fronte ostile a Miccichè) sta provando a recuperare la norma tagliata da Miccichè. Anche se una decisione verrà presa solo nei prossimi giorni. Il calendario dell'Ars è infatti tutto in divenire: l'aula è fissata per giovedì ma si inizierà a votare solo venerdì per una maratona che si



Segretario Pd. Anthony Barbagallo

concluderà fra il 3 maggio (secondo i più ottimisti) e il 14 (per i pessimisti).

Va detto anche che il governo proverà a inserire altre misure già pronte. Una è la norma, approvata in giunta mercoledì, che permetterà la nomina al vertice dei parchi archeologici anche di manager esterni alla Regione. È una misura che ricalca quella da tempo introdotta dal ministro Franceschini a livello nazionale. Ma in Sicilia è una doppia rivoluzione perché in base alle regole attuali alla guida dei parchi possono andare solo dirigenti dell'assessorato ai Beni Culturali: quindi da un lato si apre a tutta la dirigenza della Regione e dall'altro, soprattutto, «il sistema di nomina dei direttori dei parchi avverrà mediante ricorso a professionalità esterne all'amministrazione, munite di particolare qualificazione e documentata esperienza di elevato livello».

All'Ars il clima resta il meno propizio per una votazione serena. Ieri il segretario del Pd, Anthony Barbagallo,

ha criticato i tempi contingentati: «Come nei peggiori regimi le commissioni parlamentari hanno stabilito un termine che va da un quarto d'ora a un'ora per presentare gli emendamenti di un bilancio ancora sprovvisto del parere dei revisori dei conti». E per Alfio Mannino della Cgil «la Finanziaria è un maldestro tentativo di rispettare una scadenza troppo ravvicinata, il 30 aprile, ammesso che ci si riesca, giocando a carte truccate, con una spesa "virtuale" e congelata fino a un accordo con lo Stato che, guarda caso, giungerebbe in piena campagna elettorale. Ancora una volta non mi pare che siano gli interessi dei siciliani a guidare il governo». Critica pure Luisa Lionti della Uil: «Lo avevamo detto, quello che il governo ha promesso in Finanziaria non sarebbe stato realizzabile. E, infatti, sono state eliminate le assunzioni nelle partecipate e la parte che riguarda i dipendenti delle opere pie. Solo promesse elettorali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brutta sorpresa in busta paga. Cobas e Cupas: eppure hanno sempre garantito le aperture dei siti culturali

Beni culturali, salari decurtati ai dipendenti: sindacati in rivolta

I rappresentanti dei lavoratori: colpa di una passata gestione scellerata

PALERMO

Una brutta sorpresa nelle buste paga del personale dipendente dell'assessorato regionale dei beni culturali: I circa 2.187 lavoratori venerdì hanno ricevuto i documenti relativi al salario accessorio del 2020 con «corpose riduzioni» nonostante «lo stesso abbia partecipato attivamente al raggiungimento degli obiettivi dei propri dirigenti e riportato una votazione, sulle schede individuali di ciascuno, tale da non permettere alcuna decurtazione salariale».

La denuncia è contenuta in una nota a firma di Michele D'Amico, responsabile regionale del Cobas/Codir per le politiche dei beni culturali, e Simone Romano, coordinatore regionale del Cu.Pa.S./Codir (custodi del patrimonio culturale siciliano), movimento che aderisce al Cobas/Codir. «Quanto accaduto al dipartimento regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana - concludono i due sindacalisti di Cobas/Codir e di Cu.Pa.S./Codir -, pur nella considerazione che l'attuale dirigente generale non ha alcuna responsabilità perché in carica dal dicembre dello scorso anno, è un campanello d'allarme ben preciso dell'altissimo livello di disagio che



Parchi regionali. Visitatori nell'area archeologica di Segesta

tutto il personale dei beni culturali nutre nei confronti di una passata scellerata gestione. Nonostante ciò, il personale ha sempre dimostrato grande senso di responsabilità e mantenuto sempre aperti i siti regionali della cultura».

Dall'assessorato regionale viene chiarito che «la riduzione percentuale delle spettanze dovute al personale non è stata determinata in alcun modo dall'amministrazione dei Beni culturali che ha valutato positivamente il raggiungimento degli obiettivi operativi annuali da parte del dirigente generale pro-tempore». La decurtazione è, infatti, «diretta conseguenza delle valutazioni dell'OIV-organismo in-

dipendente di valutazione che, relativamente agli obiettivi triennali 2019-2021, cui l'indennità del personale del comparto è correlata, non ha ritenuto essere esaustiva la documentazione prodotta a seguito delle criticità rilevate». L'organismo di valutazione «non ha considerato pienamente raggiunti gli obiettivi triennali del direttore generale e, ritenendo insufficienti i chiarimenti e le integrazioni prodotte, ha operato al direttore generale una decurtazione della premialità che, a cascata, si è riversata su tutto il personale dipendente del dipartimento». (*AGIO*)

A.Gio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monitoraggio con i tamponi. Tra week end e ponte del 25 aprile in calo i test processati in Sicilia

Pregliasco: «L'epatite che colpisce i piccoli è un virus nuovo. Il vaccino anti-Covid non c'entra nulla»

Pochi tamponi, contagi in calo Meno bambini ricoverati

Si fa sentire l'effetto del ponte del 25 aprile ma torna a salire il numero dei posti letto occupati. Stabili le terapie intensive

Sono 1803 i nuovi casi, 26 in più rispetto a lunedì scorso a fronte di 12.465 test

Andrea D'Orazio

Complice l'onda lunga dell'effetto weekend e il 25 aprile, con il consueto calo dei tamponi processati durante i giorni festivi, resta sotto il tetto dei duemila casi il bilancio delle nuove infezioni da SarsCov2 emerse nell'isola, ma torna ad aumentare il numero dei posti letto occupati nei nosocomi, quantomeno in area medica. Nel dettaglio, sul bollettino di ieri, la Regione indica 1803 contagi, appena 26 in più rispetto a lunedì scorso, a fronte di 12.465 test effettuati (1162 in meno) per un tasso di positività in flessione dal 15,7 al 14,5%, mentre si contano altri 11 decessi e 32 degenti in più nei reparti ospedalieri ordinari, dove al momento si trovano 842 persone. Di contro, resta stabile, a quota 52, il numero di posti letto occupati nelle Rianimazioni, dove risultano cinque ingressi. Questa, in scala provinciale e in ordine decrescente, la distribuzione dei contagi diagnosticati nelle ultime ore, cui bisogna aggiungere 417 casi individuati prima del 25 aprile: Messina 651,

Catania 350, Palermo 341, Agrigento 286, Trapani 169, Siracusa 162, Ragusa 142, Caltanissetta 88, Enna 31. Al di là del quadro giornaliero, secondo le analisi settimanali sull'incidenza del virus nella popolazione elaborate dal matematico Giovanni Sebastiani, dell'Istituto per le applicazioni del calcolo Mauro Picone (Cnr), Ragusa, Agrigento, Enna, Caltanissetta, Catania, Siracusa e Trapani rientrano fra le 37 province italiane che hanno subito l'effetto Pasqua, ossia un evidente rialzo di infezioni dovuto ai pranzi con parenti e amici e alle gite fuori porta, con incrementi, rispettivamente, del 26%, 22%, 18% (sia da Enna che a Caltanissetta), 16% e 11% (sia a Siracusa che a Trapani). Ma l'effetto Pasqua «tra non molto, potrebbe farsi sentire pure nei nostri reparti, con un aumento di ricoveri tra i bambini», spiega Domenico Cipolla, direttore della Medicina e chirurgia d'accettazione e di ur-

In alcune province dell'Isola gli incrementi legati ai pranzi con amici e parenti per le ultime festività

Cannabis terapeutica, via al progetto

«Sarà pubblicato oggi un avviso pubblico per l'avvio di un progetto innovativo per la fornitura di cannabis terapeutica da utilizzare in campo medico». Lo riferisce l'assessore regionale all'Agricoltura, Toni Scilla. «Bisognerà comunque attendere - prosegue l'assessore - il rilascio preventivo delle autorizzazioni alla sperimentazione da parte del ministero della Salute. Dopo avere individuato il partner che abbia le adeguate competenze tecniche, professionali e finanziarie per la realizzazione dell'intera filiera, la Regione si attiverà richiedendo l'autorizzazione preventiva per lo sviluppo del progetto. Saremo in grado di rispondere alle richieste e offrire una nuova occasione di reddito agli agricoltori siciliani».

genza dell'ospedale pediatrico Di Cristina di Palermo, dove al momento sono in cura nove piccoli pazienti, «in calo rispetto a pochi giorni fa, quando viaggiavamo con una media di 20. Va detto, però, che non vediamo più sintomi gravi da un pezzo». A destare preoccupazione, «anche nei genitori», è invece l'epatite acuta pediatrica, che colpisce i bambini al di sotto dei 10 anni, a volte in modo molto aggressivo tanto da non escludere la necessità del trapianto di fegato. Finora, in Italia sono stati segnalati pochissimi casi, «e nessuno in Sicilia», precisa Cipolla, che con il Di Cristina, «tra gli ospedali sentinella nel monitoraggio di questa malattia», sta attenzionando costantemente l'evolversi della situazione. Al momento, spiega al nostro giornale il virologo Fabrizio Pregliasco, docente all'università di Milano, «sappiamo ben poco, e bisogna ancora capire se gli episodi che abbiamo registrato in Europa abbiano tutti qualcosa in comune. In qualche caso si è riscontrato una concomitanza con infezione da adenovirus o da SarsCov2, ma potrebbe essere solo una coincidenza. Molto probabilmente si tratta di un virus nuovo. Di certo, il vaccino anti-Covid non c'entra nulla». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'isola sono soltanto 63

Sicurezza nei cantieri Al palo le assunzioni di nuovi ispettori

Regione e Inl lavorano a un protocollo che possa rafforzare gli organici

PALERMO

Regione siciliana e Ispettorato nazionale del lavoro stanno lavorando ad un protocollo di intesa per adeguare le competenze degli ispettori regionali secondo quanto previsto dalle modifiche introdotte dal Dl 146/2021 che cambia alcune norme del testo unico sul lavoro risalente al 2008 e procedere anche alle assunzioni che possano rinforzare le fila degli ispettori regionali.

Un provvedimento che rafforza le competenze dell'Ispettorato che potrà sospendere le attività delle imprese che non sono regolari dal punto di vista dei contratti dei lavoratori o se riscontrano gravi violazioni in materia di sicurezza. Competenze che a livello nazionale sono affidate all'Inl e in Sicilia alla Regione. Ma mentre l'Inl sta assumendo 2.580 nuovi dipendenti tra amministrativi e ispettori (con un rafforzamento dell'organico del 65%), in Sicilia ci sono solamente 63 ispettori del lavoro che dipendono dalla Regione.

E chi vuole venire in Sicilia a lavorare non può farlo per via della legislazione esclusiva della Regione sul tema del lavoro normata dall'articolo 17 dello Statuto.

«Il risultato è che ad oggi abbiamo solo 63 ispettori del lavoro, di cui nel capoluogo solo 2. A livello nazionale assistiamo al potenziamento forte di tale figura cui partecipano anche molti siciliani che però, una volta entrati nell'organico dell'Ispettorato nazionale, non possono richiedere il trasferimento in Sicilia perché non esiste la pianta organica», spiega Vincenzo Silvestri, consulente del lavoro a Palermo.

I siciliani vincitori o idonei del concorso sono centinaia, ma l'Assemblea regionale non ha recepito il decreto istitutivo dell'Inl da cui dovrebbero discendere gli ispettori territoriali, e dunque non potrà assumerne 256, previsti da un piano del 2019.

«È necessario coordinarsi con la Regione», aggiunge Bruno Giordano il magistrato della procura di Torino chiamato a svolgere il ruolo di direttore dell'Inl che venerdì mattina sarà a Palermo per partecipare ad un convegno organizzato da Ergon e dallo studio di Silvestri a Villa Zito per illustrare le nuove competenze dell'Ispettorato «e il protocollo proposto alla

Regione si muove proprio in questo campo».

La ripresa dell'attività economica dopo la pandemia e gli investimenti del Pnrr stanno portando anche ad una ripresa degli incidenti sul lavoro e alla necessità di maggiori controlli oltre che di prevenzione.

«La ripresa economica di fatto ha aumentato l'indice degli infortuni sia come numero che come gravità. Controlli e vigilanza attingono strettamente anche alla buona ripresa economica», ha aggiunto il direttore dell'Ispettorato. Due le direttive: formazione e potenziamento degli organici.

«Questo - spiega Antonio Scavone, assessore regionale con delega al lavoro - per superare il rischio di disomogeneità per le verifiche sul territorio».

Mentre sulla possibilità di assumere nuovo personale Scavone ammette «siamo sottodimensionati e potrebbe essere un'occasione. Siamo pronti ad accogliere quanti vorranno venire a lavorare in Sicilia».

«Il decreto 81, cioè il Testo Unico, continua ad essere il riferimento normativo, la pietra miliare», aggiunge Cesare Damiano, consigliere dell'Inail e ministro del lavoro nel secondo governo Prodi che sarà presente all'incontro di Palermo, «però dopo 14 anni tutto ha bisogno di un aggiornamento. In primo luogo, credo si tratti di completare l'attuazione di questo decreto, anche attraverso interventi di razionalizzazione delle sue disposizioni. Semplificare va bene, ripulire, razionalizzare, badare al sostanziale e non al formale, ma a condizione però che non si abbassi il livello delle tutele». (*AGIO*)

A.Gio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inl. Bruno Giordano

REGIONE SICILIANA AZIENDA SANITARIA PROVINCIALE CATANIA

Avviso risultati procedura di affidamento

Si rende noto che con deliberazione n 1285 del 25/08/2021 questa Azienda ha definitivamente aggiudicato l'appalto per l'affidamento del servizio di parcheggio presso il Presidio Ospedaliero di Acireale e il Distretto Sanitario di Acireale via Martinez della durata di cinque anni, con facoltà di prosecuzione per numero due anni ed eventuale estensione del quinto d'obbligo.

CIG: 8150939FA2

Aggiudicatario: ECO TOURIST soc cooperativa sociale Aggiudicazione: percentuale del 57,17%, pari a € 0,40 per ora di parcheggio da riconoscere all'azienda ASP. Per ogni ulteriori notizie relative all'aggiudicazione si rimanda all'avviso pubblicato sul-la GUUE, GURI, GURS e sul sito web aziendale www.aspct.it/bandi_di_gara/

Il RUP
Dott.ssa Gabriella Ricciardello

Il Direttore Generale
Dott. Maurizio Lanza



WWW.RGS.FM
CH.715 DIGITALE TERRESTRE
N° VERDE 800.102.700

I cavi sottomarini Tim tra Milazzo e Vulcano usati per l'esperimento dell'Ingv

Fibra ottica per monitorare gli eventi sismici

PALERMO

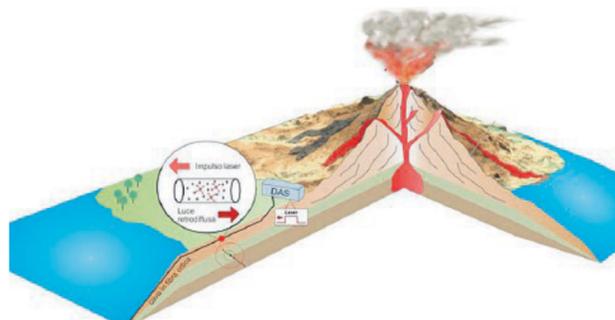
I cavi in fibra ottica sottomarini di Tim al servizio della conoscenza scientifica e dell'innovativa ricerca realizzata dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (INGV) e dal GeoForschungsZentrum di Potsdam in Germania per il monitoraggio degli eventi sismici connessi al vulcanismo attivo. L'esperimento, unico in Italia, si è svolto nelle acque siciliane per circa un mese e ha utilizzato la fibra ottica come sensore sismico, permettendo di acquisire i segnali registrati con un'elevata risoluzione spaziale (circa 4 metri) e temporale (1 kHz).

La sperimentazione ha visto impiegato il tratto di fibra ottica sottomarino che collega la centrale Tim di

Vulcano a Milazzo e che si estende per circa 50 chilometri via mare. Presso la centrale è stato installato il dispositivo Das (Distributed Acoustic Sensing)

in grado di inviare impulsi di luce nella fibra e di registrare il segnale retrodiffuso, dalla cui analisi si ricava il movimento della terra, con il controllo

via Internet da remoto. Durante la sperimentazione sono stati acquisiti con continuità circa 20 terabyte di dati, ora allo studio degli scienziati per la comprensione dei processi responsabili del risveglio dell'attività vulcanica sull'isola. Già dalle primissime analisi si è rilevato che la nuova tecnologia adottata ha mostrato un'ottima accuratezza e sensibilità dei segnali sismici, permettendo di osservare le variazioni di deformazioni (strain) dinamiche create da sorgenti antropiche e naturali, con evidenti variazioni di strain sulla fibra generati dagli eventi sismici locali. L'iniziativa apre a possibili scenari applicativi che vedono le infrastrutture in fibra ottica, terrestri e sottomarine impiegate anche in ambito scientifico.



Vulcano. Un'immagine dell'esperimento per misurare gli eventi sismici

L'incontro chiesto da Berlusconi e snobbato da Salvini ora è di nuovo in programma: ma la rottura è sempre dietro l'angolo

Il cronometro di Fdl si fermerà domani

Dialogo difficile per la convergenza sul candidato sindaco Cascio e ultimatum di La Russa «Poche ore per il sì al Musumeci-bis, poi andiamo su Lagalla». Forse oggi il supervertice

Giacinto Pipitone

Mentre tutti i leader di partito continuano a profetizzare la rottura del centrodestra, sottotraccia si tratta ancora. E il tentativo, l'ultimo, di riunire in extremis la coalizione verrà fatto oggi, al massimo domani, in un vertice fra Salvini, Meloni e Berlusconi che matura però in un clima di diffidenza generale.

E per dimostrare quanto la strada sia in salita è sufficiente ricostruire la difficoltà perfino nell'organizzare questo vertice. Propiziato da Berlusconi domenica, è saltato per due giorni perché Salvini voleva derubricarlo a trattativa fra leader locali. Ieri però la Lega, da Roma, ha fatto filtrare tramite le agenzie la disponibilità a farlo «anche oggi per superare divisioni che aiutano la sinistra».

E sono frasi che lo staff di Salvini ha dettato al termine di una giornata in cui, a un certo punto, è sembrato imminente l'annuncio di Fratelli d'Italia del ritiro di Carolina Varchi per sostenere Roberto Lagalla, una mossa deflagrante per il centrodestra perché avrebbe di fatto creato due coalizioni: la prima di Lega e Forza Italia a sostegno di Francesco Cascio e la seconda di Fratelli d'Italia e Udc che spinge Lagalla. In mezzo sarebbe rimasta la mina vagante Totò Lentini, che col simbolo dell'Mpa non intende fare passi indietro.

A questo scenario si era arrivati dopo che a fine mattinata Ignazio La Russa aveva detto, intervistato alla trasmissione di Rai Radiouno Un giorno da pecora, che «la Varchi è in pista ma c'è anche Lagalla, che è un civico di centrodestra». Poco dopo,

L'Udc in trepida attesa Cesa a spada tratta col prof: «Non perdiamo questa occasione storica per vincere»



Bei tempi. Giorgia Meloni con Silvio Berlusconi

nel primo pomeriggio, Lorenzo Cesa è sembrato spianare la strada all'accordo con la Meloni in chiave anti Lega-Fi: «Non c'è più tempo da perdere, abbiamo un'occasione storica per vincere a Palermo. Faccio un appello a tutti gli alleati del centrodestra: il candidato sindaco c'è ed è Lagalla. Mi auguro che su di lui possa esserci la convergenza più ampia. Non si può aspettare ancora».

È la conferma alle trattative in corso da giorni fra l'Udc e la Meloni, favorite da un'ala di Fratelli d'Italia che fa capo a Giampiero Cannella che inserisce la mossa anche nella manovra per creare un fronte che poi spinga Nello Musumeci verso la ricandidatura alla Regione, col sostegno di una parte del centrodestra

esfidando gli alleati riottosi di (parte di) Forza Italia e della Lega.

Ma a quel punto proprio la Lega ha cominciato a chiedere di trattare ancora. Lo ha fatto prima il segretario regionale Nino Minardo: «L'invito è andare tutti uniti su Cascio al voto, poi vedremo sulle Regionali». È una proposta che mira a prendere tempo lasciando aperte per la Regione tutte le soluzioni ma assegnando una pole position a Musumeci. Ipotesi che per la Meloni è insufficiente. E anche per questo motivo inserata è stata direttamente via Bellerio a rilanciare l'ipotesi di un vertice fra i leader nazionali. E così anche La Russa ha tenuto una porta aperta, rinviando l'annuncio del patto Fdl-Udc su Lagalla: «Le trattative non vanno



UDC. Roberto Lagalla



MPA. Totò Lentini



Lega-Prima l'Italia. Nino Minardo



FDI. Giampiero Cannella

benissimo, ma cerchiamo disperatamente di ricucire», ha detto il braccio destro della Meloni incassando il sostegno alla sua linea di Giovanni Toti, leader di Italia al Centro: «La ricandidatura di Musumeci è scontata».

La pregiudiziale per l'accordo in città resta quella della scelta del presidente della Regione. Le due partite sono incastrate e nessuna delle due anime del centrodestra vuole restare col cerino in mano: il gioco ora è quello di non assumersi la responsabilità della rottura della coalizione. Ecco perché in casa Fdl l'invito al vertice è considerato un bluff. Il timore è quello di arrivare con posizioni che «obbligano» la Meloni a dire no. E per prevenire questo scenario ieri sera La Russa ha fissato un paletto dan-

do tempo fino a giovedì mattina per trovare una intesa che riguardi anche la presidenza della Regione: «Bene la disponibilità al vertice espressa anche da fonti della Lega dopo la telefonata tra Berlusconi e Giorgia Meloni. Ora dalla disponibilità occorre passare ai fatti. La leader è pronta a incontrare Berlusconi e Salvini anche in conference call domani (oggi, ndr) o, se preferiscono, giovedì mattina (domani, ndr). Dopo sarebbe fuori tempo massimo visto che in città è già stato annunciato il ticket FI-Lega che inutilmente avevamo proposto di rinviare».

Tradotto: domani a ora di pranzo, senza intesa anche su Musumeci, Fratelli d'Italia virerà su Lagalla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Armao: rinuncio al Consiglio

● Gaetano Armao rinuncia a candidarsi al Consiglio comunale nelle liste di Forza Italia. Ed è un altro atto dello scontro in corso dentro Forza Italia e nella coalizione sulla leadership e sulla ricandidatura di Musumeci a Palazzo d'Orleans. L'assessore regionale all'Economia vede a Palermo come alla Regione «troppe divisioni». E si chiede: «Come farei a candidarmi nelle liste del mio partito dovendo poi fare campagna elettorale contro le scelte del presidente della Regione e contro un candidato che fino a poco tempo fa è stato mio collega in giunta». Un riferimento esplicito a Roberto Lagalla, candidato dell'Udc che sta per incassare il sostegno di Fratelli d'Italia e Diventerà Bellissima per una sfida proprio al candidato di Forza Italia e Lega, Francesco Cascio. Per questo motivo Armao si è augurato «che con senso di responsabilità i partiti accolgano l'appello alla sintesi di Berlusconi». Ma le parole di Armao sono state lette anche in un'altra chiave: quella di un imminente accordo fra Meloni e Musumeci con l'Udc per costruire un fronte avverso a quello creato da Lega e FI. Una mossa che spaventa Forza Italia e Lega, timorosi che a quel punto sulle elezioni a Palermo si innestino manovre regionali: i dissidenti potrebbero vedere nella sconfitta di Cascio un colpo da Ko anche alla leadership di Micciché in Forza Italia. Un obiettivo che potrebbe essere favorito con un disimpegno sul candidato forzista. Gia. Pi.

Oggi ai Cantieri della Zisa la presentazione della lista di Sinistra Civica

Miceli, dalla raccolta dei rifiuti alla mobilità: e arriva Letta

Il M5S si prepara alla visita di Conte: ma ancora pochi nomi di candidati

Giancarlo Macaluso

Un programma costruito dal basso, la necessità di decentrare le funzioni di governo per avvicinarsi di più alle esigenze dei cittadini, potenziare a tutti i costi la raccolta differenziata. Franco Miceli dà il via alla composizione del suo programma partecipato e davanti a sé ha cittadini e associazioni impegnate nel terzo settore e semplici cittadini.

Un incontro «ricco di spunti» per il lancio della due giorni di programmazione quello di ieri pomeriggio ai Cantieri culturali alla Zisa, negli spazi di Tavola Tonda. Il presidente nazionale degli Architetti sostenuto dal centrosinistra ha raccolto suggerimenti e punti di vista di candidati e candidate appar-

tenenti alle liste della coalizione, ma anche di esperti e residenti. I temi che verranno approfonditi nella sessione di due giorni di lavoro partecipato saranno quelli del decentramento e della partecipazione, rifiuti ed economia circolare, rigenerazione urbana e mobilità, diritti e disuguaglianze, digitalizzazione, ristrutturazione e innovazione, cultura e sport, turismo e grandi eventi. La partecipazione, ha spiegato il candidato, è il nodo centrale del Patto per Palermo, un raccordo con la città che inizia con l'elaborazione degli argomenti e proseguirà negli anni in cui si prepara ad amministrare (sempre se

La partecipazione L'architetto: le scelte dell'amministrazione non possono cadere dall'alto sui cittadini

vincerà sulla concorrenza agguerrita che si sta preparando sull'altro campo). «Fondamentale coinvolgere i cittadini - sottolinea Miceli - le scelte dell'amministrazione non possono cadere dall'alto, ma devono essere il risultato di confronti e ascolto».



Dem. Enrico Letta

Si mette in moto anche la macchina della «propaganda» elettorale. Venerdì pomeriggio, a Villa Filippina, ci sarà il segretario nazionale dem, Enrico Letta: è in programma un incontro con il candidato sindaco Miceli. Mentre l'indomani, il 30, parteciperà alle ce-



Sce. Giusto Catania

lebrazioni per l'anniversario dell'assassinio di Pio La Torre e del suo autista, Rosario Di Salvo. Nel frattempo, anche i grillini (altra gamba della coalizione alle prese, con il problema delle liste di cui non filtra alcun dettaglio né si vede in giro un manifesto e un

«santino» col simbolo a 5 stelle) stanno preparando il viaggio in città del leader Giuseppe Conte per una giornata a sostegno del candidato.

Oggi Sinistra civica ed ecologista sarà il primo partito a presentare la lista completa. Lo farà alle 11 ai Cantieri della Zisa. Mentre allo stesso orario, Ugo Forello e Giulia Argiroffi terranno all'istituto Padre Messina, a Sant'Erasmo, una conferenza stampa nella quale comunicheranno la loro intenzioni di ricandidarsi in Consiglio: i *boats* dicono a sostegno di Fabrizio Ferrandelli, candidato sindaco di +Europa e Azione.

Intanto sull'altro fronte, con l'Udc nella lista «Insieme per Palermo» (con Lagalla) si schiera Novella Arnone, vice presidente nazionale dell'associazione genitori scuole cattoliche. Con la sua candidatura, pure quella del tecnico radiologo Dario Montalbano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Sara Scarafia

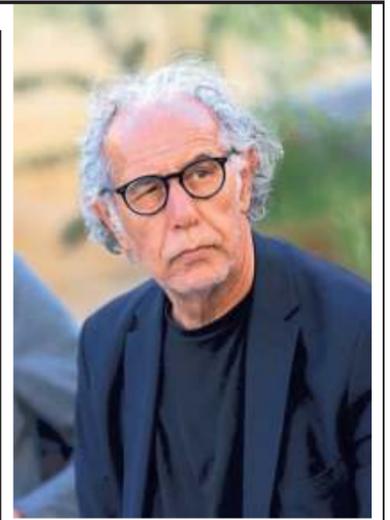
La rivoluzione della raccolta differenziata, con ventidue centri di raccolta e premi per chi separa la spazzatura. Un laboratorio permanente con l'Università «perché è sbagliato non affrontare le criticità insieme». Ma soprattutto un nuovo modo di gestire i rapporti con i cittadini affidando alle associazioni che lavorano nei quartieri il compito di occuparsi di decoro e servizi, da via Maqueda a Ballarò. Franco Miceli organizza un incontro aperto alla città, negli spazi dell'Archi Tavola tonda dei Cantieri culturali alla Zisa, per parlare per la prima volta di programma. E annuncia il metodo di lavoro attraverso il quale intende costruirlo: tavoli tematici su macroaree ai quali saranno invitati esperti e cittadini.

Il candidato sindaco dei giallorossi e della sinistra descrive a grandi linee quello che ha in mente: una città policentrica con i 25 quartieri che gestiscono in autonomia alcuni servizi. Miceli invita associazioni e partiti e, a chi lo accusa di non avere sfruttato il vantaggio sugli avversari, dice di aver impiegato le prime settimane a incontrare «la città»: «Industriali, commercianti, realtà territoriali. Perché io, a differenza del centrodestra, ho un solo obiettivo per i prossimi cinque anni: governare Palermo, non certo usarla per giocare altre partite elettorali».

Le prime tre emergenze per Miceli sono rifiuti, trasporti e cimiteri. Sulla spazzatura, due i punti principali: trasformare Bellolampo in un grande polo energetico e riorganizzare la differenziata. «In discarica è già in corso la realizzazione di un impianto di biometano – dice Miceli – sulla differenziata bisogna essere onesti: così non funziona. Siamo al 15-16 per cento, quantità del tutto inadeguate». E allora bisogna affidarla alle circoscrizioni, «abbandonare il regime sanzionatorio e passa-



IL CANTIERE DELLE IDEE DEL CANDIDATO PD-M5S



► Idee e proposte
Franco Miceli, candidato sindaco del centrosinistra. Qui accanto, i partecipanti all'incontro ai Cantieri culturali sull'elaborazione del programma (foto Igor Petyx)

Rifiuti, periferie, uffici prende forma dal basso il programma di Miceli

re a quello premiale», puntando tutto su 22 centri di raccolta. Il porta a porta? Sì, ma in via residuale. I premi saranno sconti in bolletta. E Miceli valuta pure l'ipotesi di un contributo economico a chi porta gli ingombranti alle piattaforme della Rap invece di abbandonarli per strada.

L'altro punto è il decoro. Miceli fa l'esempio di via Maqueda e immagi-

Confronto alla Zisa per l'architetto
Tra le proposte sconti sulle tasse per chi fa la differenziata

na di assegnarne la cura alle associazioni che ci lavorano. «Si potrebbe fare anche all'Albergheria e a Ballarò».

Sui trasporti la risposta sono le grandi infrastrutture, dal tram all'anello ferroviario, «ma dentro un disegno generale di città». Che va ripensata a partire da chi la abita: «Perché oggi un cittadino della Zisa deve andare a Borgo Nuovo a fare la

carta d'identità? Ripartiamo dai bambini, dalle donne, dai lavoratori. Periferia è un termine ambiguo, ce ne sono anche in centro. Parliamo di città».

Sulla cultura la parola d'ordine è «programmazione» e per questo servono risorse. Ma anche idee: «Sul cinema De Seta, per esempio, bisogna investire». Miceli torna a chiedere un nuovo patto per Palermo con Roma, proprio nel giorno in cui dal ministero arriva il no all'ipotesi di ridurre l'aumento dell'Irpef per ottenere i 180 milioni in vent'anni. E chiede una deroga per le assunzioni: «Ci vuole il personale». Un passaggio sullo sport: «Quando passo davanti al Palasport che ho realizzato e che è distrutto mi si stringe il cuore».

Miceli ascolta tutti gli interventi, prende appunti e promette: «Il programma lo scriveremo insieme». Dopodomani alle 18 a Villa Filippina, per sostenere la sua candidatura, ci sarà Enrico Letta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme

Comune in crisi, tegola da Roma stop alla stangata "morbida" Niente aiuti, ma Orlando insiste

di Claudia Brunetto

Il Comune è in stallo. Il nuovo stop al percorso che dovrebbe portare al Comune di Palermo 178 milioni dello Stato viene dal ministero dell'Economia. Una nota, firmata dal ragioniere generale dello Stato Biagio Mazzotta e indirizzata al sindaco Leoluca Orlando, fa sapere che per ridurre il peso dell'aumento Irpef necessario a far quadrare i conti del Comune non è possibile utilizzare i 33 milioni di euro resi disponibili dalla legge di bilancio dello Stato. Quei fondi, scrive il ragioniere generale, non possono essere utilizzati per finalità diverse rispetto «alla riduzione del disavanzo di amministrazione».

Il nodo sta nella parola «prioritariamente» contenuta nella legge. Secondo l'interpretazione del ministero dell'Economia, significa che «il contributo può essere destinato a finalità diverse dalla copertura del disavanzo solo qualora il disavanzo

stesso sia stato azzerato».

Si blocca così l'elaborazione della nuova delibera Irpef, cuore del Piano di riequilibrio tanto caro a Orlando, affidata da settimane al settore Tributi che in virtù di quei 33 milioni avrebbe ridotto di molto l'aumento dell'aliquota dell'addizionale. Sui palermitani, infatti, avrebbero pesato soltanto 17 milioni rispetto ai 50 della prima stesura della manovra sull'Irpef che il Consiglio comunale

ha bocciato a metà aprile. Adesso, però, tutto si ferma di nuovo. Senza la certezza delle somme nessuna delibera può essere preparata.

«Adesso non ci sono più alibi: il Piano di riequilibrio – dice Ugo Forello, consigliere comunale del gruppo Oso – è carta straccia, gli inaccettabili aumenti dell'Irpef sono già stati bocciati dal Consiglio e i tassi di riscossione sono stati sconfessati dalla realtà. Orlando, purtroppo sta la-



▲ Braccio di ferro
Palazzo delle Aquile, sede dell'amministrazione e del Consiglio comunale di Palermo

sciando solo macerie, ricostruire la città sarà un'impresa molto difficile che richiederà un'operazione verità e trasparenza senza precedenti».

Ma il Comune non si arrende e chiederà un parere anche al ministero dell'Interno come ha suggerito lo stesso ragioniere generale Mazzotta nella sua nota.

«Abbiamo chiesto già al ragioniere generale del Comune Basile – dice l'assessore comunale al Bilancio Sergio Marino – di chiedere questo ulteriore parere. La cosa certa è che c'è tutto il nostro impegno per alleggerire il più possibile l'aumento dell'Irpef in modo da non gravare sui palermitani. Vaglieremo tutte le strade possibili».

Il sindaco, fino a ieri nella capitale, è disperatamente alla ricerca di ulteriori risorse da Roma. Ma il tempo stringe, e con le elezioni amministrative alle porte è probabile che lo stallo in cui è precipitato il Comune, con tutti i nodi da sciogliere, diventi l'eredità del prossimo sindaco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MESSINASERVIZI BENE COMUNE S.p.A.

Estretto avviso di gara a procedura aperta telematica ai sensi degli artt. 40, 52, 53 e 60 del D. Lgs. n. 50/2016 per Affidamento dei servizi assicurativi della Messinaservizi Bene Comune S.p.A. Sede legale: Piazza Unione Europea, 93122 Messina; Sede operativa: Via Gagini, 21/29 - 98121 Messina. Partita Iva 03459080838 - Tel. 090-8783558 - pec: messinaservizibenecomune@pec.it - sito istituzionale www.messinaservizibenecomune.it. Appalto così diviso: 1) Lotto 1, C.I.G. 9151490075 - Libro matricola RCA e CVT - Responsabilità Civile Auto e Corpi Veicoli Terrestri; 2) Lotto 2, C.I.G. 91515165E8 - RCT/O - Responsabilità Civile verso Terzi e verso Prestatori di Lavoro. Durata 36 mesi con opzione di rinnovo per ulteriori 24 mesi ed eventuale proroga ex art 106, comma 11 del D. Lgs. n. 50/2016 non superiore a 180 giorni. Importo a base di gara: Lotto 1 - €467.213,11; Lotto 2 - €122.950,82. Oneri per la sicurezza dovuti a rischi da interferenze pari a € 0,00. Termine di ricezione delle offerte: ore 12:00 del 15 maggio 2022 attraverso piattaforma telematica accessibile al link: https://appalti.comune.messina.it/PortaleAppalti/Thomepage.wp?sa=000005&layout=messinaservizi - S.p.A.; La documentazione di gara è disponibile sul sito istituzionale della Società.

Il RUP avv Santi Interdonato

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DELLE MOBILITÀ SOSTENIBILI DIREZIONE GENERALE PER IL TRASPORTO PUBBLICO LOCALE Gestione governativa FERROVIA CIRCUMETNEA Via Caronda 352/A, I-95128 Catania - Italia - Telefono 095/541111; Telefax 095/431022 AVVISO DI GARA TELEMATICA La Gestione Governativa della Ferrovia Circumetnea, con sede in Catania, ha indetto gara a procedura aperta per l'affidamento dell'Accordo Quadro con unico Operatore Economico ex art. 54 del D.Lgs. 50/2016 e s.m.i. per la fornitura, la messa in servizio e la manutenzione full service di n. 15 Unità di trazione ad idrogeno per la linea a scartamento ridotto della Ferrovia Circumetnea. CIG 91610490CB - CUP C60J20000010001 L'importo complessivo a corpo posto a base di gara, al netto dell'IVA, è di € 157.537.500,00. La durata del contratto è di anni 8 (otto) come meglio specificato negli atti di gara. Le offerte vanno inviate telematicamente mediante accesso alla piattaforma di cui al seguente link: https://circumetnea.acquistitelematici.it/ entro il termine perentorio delle ore 12 del giorno 05/07/2022. L'aggiudicazione avverrà secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 95 comma 2 del D. Lgs. 50/16, da valutarsi con i criteri riportati nella documentazione di gara. Il bando sarà pubblicato sulla G.U.U.E. e sulla G.U.R.I. I documenti di gara sono visionabili e scaricabili all'interno della sezione Bandi di gara del link https://circumetnea.acquistitelematici.it/ Responsabile del Procedimento: Dott. Ing. Daniele Zito. Il Direttore Generale Dott. Ing. Salvatore Fiore.

Il ragioniere generale dello Stato blocca i 33 milioni necessari a tagliare l'aumento Irpef. La parola va al Viminale. Forello attacca: "Il Piano di riequilibrio è fallito"

LA FINANZIARIA IN ALTO MARE

Regione, sei giorni e poi la paralisi a rischio anche settemila stipendi

Scetticismo pure nella giunta Musumeci sulla possibilità che la manovra venga approvata dall'Ars entro il 2 maggio. Dopo sarà impossibile pagare i dipendenti delle partecipate, versare i contributi ai Comuni, sbloccare i fondi europei

di Miriam Di Peri

A correre il rischio maggiore sono i circa settemila dipendenti delle società partecipate, ma non solo loro. Con la Finanziaria ancora in alto mare, la gestione provvisoria diventa la migliore delle ipotesi possibili. L'altro scenario che adesso fa paura è che insieme al pasticciaccio dei conti della Regione, l'Ars possa essere sciolta per violazione dello Statuto.

Persino nel governo regionale c'è chi ritiene molto improbabile che la manovra venga approvata entro il 2 maggio, termine fissato dal presidente dell'Assemblea Gianfranco Micciché. Stamattina arriverà il parere dei revisori dei conti, poi sarà corsa contro il tempo. Che non lascerà spazio ai deputati per approfondire i documenti contabili. Dalle parti del governo minimizzano («Non sarebbe grave se per una settimana dovessimo ricorrere alla gestione provvisoria»), mentre le opposizioni alzano le barricate. Il Pd si appella a Micciché «per avere garanzie parlamentari di fronte a questo tentativo che non esito – dice il segretario Anthony Barbagallo – a definire un golpe». Per i 5Stelle «i conti della Sicilia sono disastrosi».

A insorgere è anche il presidente dell'Ars. «Siamo andati in esercizio provvisorio per quattro mesi – sbotta Micciché – il governo aveva tem-



▲ Rischio stop
Palazzo d'Orléans, sede della presidenza della Regione La Finanziaria non potrà essere varata dall'Ars entro il 30 aprile. Poi tutte le spese si bloccheranno

po. Oggi il problema che abbiamo è che tutti gli assessori mi presentano richieste di emendamento. Ma questa Finanziaria allora chi l'ha fatta?». Il tempo, d'altronde, non aiuta e il rischio è che l'Ars venga sciolta. «A qualcuno può venire il dubbio – osserva Micciché – che ci sia stata consegnata in ritardo per questo. Spero che non sia così». A pagarne le conseguenze sarebbero diversi rami dell'amministrazione che non rientrano nei movimenti possibili con la gestione provvisoria.

Le partecipate

Dall'Ast a Sicilia digitale, passando per l'Esa, l'Istituto del vino e dell'olio, Airgest, l'Istituto zootecnico e quello per l'incremento ippico: il funzionamento delle società partecipate e gli stipendi dei dipendenti sono legati al bilancio. Oltre l'esercizio provvisorio resteranno scoperte. Il governo aveva inserito una norma per aprire ai concorsi, ma Micciché ha stralciato gli articoli. «Per la corretta funzionalità quanto meno di Ast e Sicilia digitale è imprescindibile

Si aggira perfino lo spettro dello scioglimento dell'Ars
Corsa contro il tempo per il sì. Il Pd: "È un golpe"

bile il ricorso alle selezioni a evidenza pubblica», è il commento dell'assessore al Bilancio Gaetano Armao. Non si spinge oltre, ma il riferimento è alle due società finite nella bufera giudiziaria proprio per il ricorso alle società interinali.

Investimenti infrastrutturali

Le quote di cofinanziamento della Regione siciliana nelle opere realizzate con fondi europei sono inserite nei rivoli del bilancio. Senza l'approvazione dei documenti contabili, non è possibile sbloccare le risorse. Il governo ha già chiesto al ministero per il Sud di utilizzare le somme del Piano di sviluppo e coesione per alcuni cofinanziamenti. Ma in attesa dell'approvazione della manovra all'Ars o di un via libera dal ministero, i cofinanziamenti restano bloccati.

I fondi ai Comuni

Agli enti locali siciliani è andata soltanto la prima di tre tranches di trasferimenti dalla Regione, inserita nell'esercizio provvisorio. Senza la fumata bianca sulla manovra, i Comuni restano in bilico. Su di loro incombe anche la scure del congelamento delle risorse legate all'accordo con lo Stato: l'ultima parte dei trasferimenti, quella necessaria per concludere l'anno, al momento resta congelata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi sulle candidature

Centrodestra, ultima fermata Salvini ci ripensa e tratta "Vertice nelle prossime ore"

di Claudio Reale

Il giorno decisivo, ancora una volta, è quello dopo. Il centrodestra sull'orlo di una crisi di nervi rinvia per l'ennesima volta la ricerca di un accordo, ma la grande novità di giornata è l'apertura della Lega a un incontro con il resto del centrodestra: «Per la Lega – dicono fonti di via Bellerio, che ieri avevano fatto filtrare invece la freddezza sull'incontro fra Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Silvio Berlusconi proposto domenica dallo stesso Cavaliere – l'unità del centrodestra è un valore importante, in Italia e in Europa. Un incontro si può fare anche domani per superare divisioni che aiutano la sinistra».

Non che l'accordo sia vicinissimo. Fratelli d'Italia insiste sul via libera immediato al bis di Nello Musumeci, mentre la Lega preferisce rinviare all'estate la decisione sulle Regionali. «Bene l'apertura della Lega dopo la telefonata tra Berlusconi e Meloni – dice Ignazio La Russa in serata – Giorgia è disponibile a incontrare i leader alleati anche in conference call ma entro giovedì mattina. Dopo sarebbe impossibile». Da venerdì a domenica infatti è in programma la conferenza programmatica di Fdi a Milano. La clessidra sta terminando, insomma. L'oggetto della contesa resta Musumeci, sul quale i meloniani fanno quadrato.

I leghisti accettano l'incontro fra i leader La Russa: «Buon segno la loro apertura ma chiariamoci oggi o al più domani». Armao si defila: «Non corro»

► I tre big
Salvini, Meloni e Berlusconi

«Nessun pregiudizio – ribatte il segretario regionale della Lega, Nino Minardo – ma sulle Regionali deve decidere l'intera coalizione. Al momento non ci sono le condizioni per prendere una decisione definitiva». Il problema è che Fratelli d'Italia non si fida: l'ipotesi di un bluff leghista, con i salviniani pronti a chiedere poi la nomina per Palazzo d'Orléans, è vissu-



ta come un'insidia per la tenuta della coalizione.

Questa volta, però, la rottura è stata davvero a un passo. Fratelli d'Italia, infatti, era pronto a sostenere l'ex assessore regionale all'Istruzione Roberto Lagalla o addirittura a correre in solitaria con Carolina Varchi, rompendo definitivamente il centrodestra: «Varchi – diceva in mattinata La Russa – è

in pista ma c'è anche Lagalla, che è un civico di centrodestra». Tutti i partiti, però, continuano a spingere per il proprio candidato già in campo: l'udc Lorenzo Cesa presa per Lagalla, Minardo insiste per un accordo complessivo su Francesco Cascio e l'autonomista Totò Lentini non fa cenno di volersi ritirare dalla competizione. In questo clima viene meno anche la candi-

datura del vicepresidente della Regione Gaetano Armao, che all'inizio di aprile aveva annunciato l'intenzione di correre per il Consiglio comunale. «Io – scandisce il forzista, esponente dell'ala del partito che non si riconosce nella leadership di Gianfranco Micciché – sono il vicepresidente della Regione, rispondo a tutto il centrodestra. Non posso schierarmi contro il presidente e contro un ex assessore della giunta».

Tanto più che adesso, nel centrodestra, si fa avanti la paura della campagna elettorale *last minute*. Le preoccupazioni riguardano tutti: c'è chi in Fratelli d'Italia è in allarme per una corsa sprint che a 50 giorni dal voto non è ancora partita, c'è chi si preoccupa per il rischio di «fuoco amico» in Forza Italia (con gli oppositori di Micciché accusati di voler sostenere Lagalla col voto disgiunto), ma i candidati più in allarme sono quelli della Lega, bloccati nella stampa del materiale promozionale dall'impossibilità di indicare con certezza il nome del candidato sindaco e costretti allo stesso tempo a far conoscere agli elettori un simbolo nuovo, quello di «Prima Italia».

Adesso, se non altro, c'è la prospettiva di un tavolo nazionale. Ma il giorno decisivo, ancora una volta, diventa oggi. O forse domani. Chissà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Depistaggio Borsellino “Scarantino fu torturato e divenne un falso pentito”

A Caltanissetta la requisitoria contro i tre poliziotti finiti sotto processo
Il pm Luciani: “Alcuni testimoni istituzionali hanno mentito in aula”

dal nostro inviato
Salvo Palazzolo

CALTANISSETTA – «Prima lo sfiancarono con interrogatori e accuse, poi lo torturano nel carcere di Pianosa». Così un gruppo di poliziotti costruì il falso pentito Vincenzo Scarantino, fra il 1993 e il 1994. «Mentre tutto ciò accadeva – accusa il pubblico ministero Stefano Luciani – la moglie del pregiudicato denunciava le violenze: mandò lettere al presidente della Repubblica, al presentatore Funari, alla signora Borsellino, che non poteva certo immaginare cosa stesse accadendo». Il più colossale depistaggio della storia d'Italia, attorno alla strage di via D'Amelio, si poteva evitare. Invece, il balordo della Guadagna fu trasformato un provetto Buscetta. E, oggi, sul banco degli imputati ci sono tre investigatori del gruppo d'indagine della polizia che avrebbe dovuto fare luce sulle bombe di Cosa nostra: il dirigente Mario Bò, oggi in servizio nel Nord

Nell'aula bunker mostrati gli appunti sui cui gli agenti finiti sotto accusa facevano studiare il balordo della Guadagna

Italia, e gli ispettori in pensione Fabrizio Mattei e Michele Ribaudò. Erano i collaboratori più stretti dell'allora capo della squadra mobile Arnaldo La Barbera, ritenuto il principale responsabile di questa drammatica vicenda, è stato stroncato da un tumore nel 2002.

«Ecco come lo spinsero a parlare», ripete il pubblico ministero all'inizio della requisitoria contro gli uomini dello Stato. «Con un pressing asfissiante e con violenze inaudite». Rosalia Basile, la moglie di Scarantino ha ribadito in questo processo quello che aveva già detto nel 1994: «La prima volta che lo andai a trovare a Pianosa, mi raccontò che lo torturavano, fisicamente e psicologicamente. Arnaldo La Barbera e altri poliziotti. Gli dicevano che lo avrebbero impiccato e che avrebbe fatto la stessa fine di Gioè. Un giorno, gli misero dei vermi nella minestra. Un'altra volta, gli dissero che forse aveva l'Aids. Un'altra volta ancora gli fecero intendere che io avevo l'amante». Il pm punta l'indice contro La Barbera e i suoi poliziotti. Non solo gli imputati: «In questo processo – dice Luciani con tono di voce deciso – ci sono stati anche testimoni chiamati dalla procura, appartenenti al gruppo Falcone-Borsellino, che non hanno fatto onore alla divisa che indossavano: si sono trasformati in testi della difesa in maniera grossolana». E giù con un elenco di omissioni e

non ricordo. Già nel momento delle indagini. «Fecero un sopralluogo con Scarantino nella carrozzeria dove diceva di avere rubato l'auto e non fu redatto un verbale». E ancora: «Verballi non furono fatti neanche durante gli incontri nel carcere di Pianosa, fatti da La Barbera e Bò». C'è dell'altro: «I colloqui investigativi autorizzati dal ministero e dalla magistratura avevano il solo scopo di indottrinare il falso pentito». Così

fu creato «il più grande depistaggio della storia d'Italia». Il pm lo chiama anche in un altro modo: «Una vicenda incredibile». Una montagna di falsi di cui non si accorsero neanche i giudici che poi celebrarono i primi due processi per la strage di via D'Amelio. Sotto accusa sono finiti anche due ex pm di Caltanissetta, Annamaria Palma e Carmelo Petralia, ma poi la loro posizione è stata archiviata. Restano le accuse nei confron-



▲ Il falso pentito Vincenzo Scarantino

ti dei poliziotti che facevano parte del gruppo di La Barbera. Accuse ancora una volta fondate sulle parole della moglie di Scarantino: «Due agenti lo facevano studiare sui verbali che aveva fatto: si chiamano Fabrizio e Michele». I verbali che il balordo della Guadagna aveva infarcito delle cose suggerite, ma pure di «ricostruzioni di cose apprese dalla stampa o esperienza di vita vissuta». Scarantino, insomma, ci mise

anche del suo. «Il canovaccio fu riempito delle sue goffe dichiarazioni – ricostruisce il pm – Lo dice lo stesso Scarantino: “Più andavo avanti e più bravo diventavo”». Luciani mostra in aula gli appunti su cui veniva fatto studiare il falso pentito. C'è scritto: «Chiarimenti perché Graviano prima c'era e poi non c'era». Le richieste di condanna saranno fatte l'11 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

italy car rent 
Da dieci anni prenoti, noleggi, sorridi.

italycarrent.com



da **10 ANNI**
al Servizio
della **Mobilità**

IL DOSSIER

Il contagio corre nei luoghi di lavoro tremila casi nel primo trimestre 2022

Secondo il report Inail incidono soprattutto i cluster in ospedale e nelle industrie

di Giusi Spica

Omicron in Sicilia corre veloce nei luoghi di lavoro: nei primi tre mesi dell'anno sono stati già 2.960 i lavoratori che si sono ammalati in ospedale, in ufficio, in fabbrica, al volante, a scuola. Più che in tutto il 2021, quando le denunce all'ente di previdenza Inail sono state 2.910. Il boom a marzo con 1.192 infezioni da Covid denunciate. Un dato che preoccupa alla vigilia dell'addio alla mascherina al chiuso da domenica prossima, ma soprattutto alla luce delle ultime statistiche che registrano l'effetto delle festività pasquali sulla curva dei contagi: dopo un mese di valori in diminuzione, nell'ultima settimana i nuovi casi sono aumentati del 12 per cento.

A spingere la curva verso l'alto sono i focolai: oltre 2.700 secondo l'ultimo monitoraggio dell'Istituto superiore di sanità. Incrociando i dati con il nuovo report nazionale



sulle infezioni di origine professionale dell'Inail, si evince che nell'isola tanti cluster sono esplosi sui luoghi di lavoro: nel periodo 28 febbraio-31 marzo sono state denunciati 1.192 casi, il 13,8 per cento in più e quasi il doppio dell'incremento nazionale pari al 7,1 per cento. Di questi 785 sono avvenuti a marzo, 291 a febbraio e 76 a gennaio, con i restanti casi riconducibili ai mesi precedenti. Gli altri 1.777 casi del 2022 erano stati denunciati nei report Inail di gennaio e febbraio. L'aumento ha riguardato tutte le province, ma più intensamente

quelle di Agrigento e Messina, che si trovano rispettivamente al quarto e al sesto posto in Italia. La fascia d'età più colpita è quella da 50 a 63 anni, mentre le categorie più a rischio rimangono sanitari, lavoratori nel mondo dell'industria e dei servizi. La buona notizia è il calo della mortalità: dei 55 casi da inizio pandemia, 24 si riferiscono al 2020, 30 al 2021 e 1 al 2022.

Ad alimentare i contagi sono però soprattutto i cluster familiari. Un aumento atteso dopo le vacanze di Pasqua e Pasquetta e i ponti festivi. Ieri in Sicilia 1.803 nuovi ca-



La protesta Vertenza ex Almaviva occupato il call center

Striscioni e cartelloni per salvare i posti di lavoro di 543 persone. Un gruppo di dipendenti del call center Covisian ex Almaviva ha occupato la sede di via Ugo La Malfa, per chiedere la riapertura di un tavolo tra sindacati, governo, Ita e Covisian. «Le azioni di lotta - hanno detto i lavoratori - continueranno fino a quando non si raggiungerà una soluzione definitiva alla vertenza che metta in sicurezza il futuro dei dipendenti». Oggi il ministro dell'Economia Franco risponderà al question time dei deputati Pd Carmelo Miceli e Debora Serracchiani. t.f.

si, in calo rispetto ai giorni scorsi, ma il dato è condizionato dal basso numero di tamponi processati nel lunedì della festa della Liberazione: solo 12.465. In crescita invece i ricoveri: ieri 32 in più in area medica, anche a causa del minore numero di dimissioni che si eseguono nei fine settimana.

In generale l'analisi settimanale vede le infezioni in crescita e i ricoveri in diminuzione. Lo rileva Vito Muggeo, professore del dipartimento di Scienze economiche, statistiche e aziendali dell'università di Palermo: «Il numero di nuovi casi settimanali su 100mila abitanti è salito a 672, il 12 per cento in più della settimana prima ma leggermente inferiore alla media italiana di 713. Di contro, l'occupazione dei posti letto registra un calo del 7,8% in area medica e del 9,7% in Terapia intensiva. Considerato che la recente mini-ondata della metà di marzo non ha portato significative conseguenze sulla pressione ospedaliera, è ragionevole pensare che anche quest'ultimo incremento non avrà ripercussioni consistenti sull'ospedalizzazione». Se lo augurano anche i siciliani che da lunedì potranno dire addio alla mascherina nei locali al chiuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



57^a Stagione Teatro Greco
Rappresentazioni
Classiche di
Siracusa

26 - 28
MAG
2022

09 - 11
GIU
2022

30 GIU
02 LUG
2022

AGAMENNONE
EDIPO RE
IFIGENIA IN TAURIDE

Scafidi Viaggi
WWW.SCAFIDIVIAGGI.COM



scafidiviaggi@gmail.com



Telefono
0918736345



WhatsApp
3939173650



Sondaggi, risale il gradimento per il governo

Secondo Ipsos, il governo recupera consensi e sale al 58,2%, Draghi da solo supera il 60% di gradimento. I timori per la guerra in Ucraina restano elevati ma cresce la percezione dell'impegno dell'esecutivo per trovare soluzioni al nodo energetico.

L'Italia

**Conte vuole Draghi in Aula sulle armi
"No a quelle offensive, è la linea del Piave"**

“Va rispettato il principio della legittima difesa”. Allo studio una mozione dei grillini

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA – Il Movimento 5 Stelle riapre il fronte armi. Fronte più polemico-politico che sostanziale, per ora, perché come precisa il ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, il secondo decreto interministeriale per spedire aiuti militari all'Ucraina sarà «della stessa natura del precedente» e quindi «in ossequio alle risoluzioni del Parlamento», senza ulteriori passaggi tra Camera e Senato. Guerini lo ripeterà domani al Copasir. Eppure Giuseppe Conte continua a battere il tasto, vellica un pezzo di opinione pubblica (e di elettori), soprattutto a sinistra, ma non solo. E così nel giorno in cui Beppe Grillo, neo-comunicatore a contratto del M5S, spinge per importare in Italia il modello costaricano, cioè quello di un Paese con l'esercito «smantellato», l'ex premier riunisce il Consiglio nazionale del partito e fa mettere a verbale che «si oppone all'invio di aiuti militari che possano travalicare il diritto di

legittima difesa sancito dall'articolo 51 della Carta Onu». Dunque, dice Conte, no «a un'escalation militare, scenario da terza guerra mondiale». Questa è la «linea del Piave del M5S».

Nonostante gli imbarazzi dell'alleato Pd (e perfino di alcuni deputati grillini) il Movimento ha chiesto al premier Mario Draghi e al ministro Guerini di riferire in Parlamento. Trattandosi di decreto interministeriale, però, non sono previsti voti sul tema. Ecco perché i grillini preparano le contromosse.



▲ Leader M5S
Giuseppe Conte, leader M5S, ha chiesto l'intervento in Aula del governo sulle armi

«Non escludiamo la possibilità di una mozione in sede di dibattito parlamentare - annuncia Mario Turco, vicepresidente M5S - per sostenere quanto deliberato dal nostro Consiglio nazionale. Sentiremo anche le altre forze di maggioranza sulle questioni che abbiamo sollevato». Conte giura che non ha intenzione di «spaccare la maggioranza», ma aggiunge: «In Parlamento voteremo di conseguenza». «Il sostegno alla resistenza ucraina era dovuto - gli fa eco Gianluca Ferrara, vice-ca-

pogruppo in Senato - Però oggi va fissato un limite».

C'è poi la grana Vito Petrocelli da sminare. Il presidente filo-Mosca della Commissione Esteri del Senato non intende lasciare la carica, nonostante la richiesta di dimissioni arrivi da tutte le forze politiche. Conte ne ha già annunciato l'espulsione dai 5 Stelle (ieri il gruppo al Senato ha modificato apposta lo statuto) e ora fa sapere che i grillini sono pronti alle dimissioni di massa in commissione: «Se non troveremo altra strada, arriveremo a quello. Siamo disponibili a tutte le misure per garantire che lui non resti presidente». Il punto è che va trovato un modo per revocare il “compagno Petrov”: non si può sfiduciare. Ieri alcuni senatori, come Laura Garavini di Iv, hanno evocato un precedente del 1999, quello di Renzo Gubert, rimosso da vice-presidente della commissione Difesa con un semplice spostamento di commissione chiesto dal suo gruppo. Ma la mossa non convince la presidente del Senato, Elisabetta Casellati, che oggi riunirà la giunta del regolamento di Palazzo Madama. E allo studio una norma che permetta di sfiduciare i presidenti di commissione (ma non del Senato...), con una maggioranza dei due terzi. © RIPRODUZIONE RISERVATA



📷 Gli attacchi
I militari ucraini lanciano razzi multipli mentre i russi attaccano nella regione di Luhansk

Il retroscena

**Per il premier non cambiano gli impegni con gli alleati
A Kiev con altri leader Ue**

ROMA – Non entrerà per adesso in polemica pubblica con Giuseppe Conte, che lo reclama in Parlamento per discutere dell'invio di armi. Mario Draghi non intende accapigliarsi su un problema che non esiste. Le Camere, è la linea, hanno già votato una risoluzione che costituisce l'ombrello per garantire sostegno militare all'Ucraina. Non accetterà neanche l'idea di una mozione che pretende di rendere pubblico ciò che per ragioni di sicurezza è (e resterà) secretato: l'elenco delle armi, appunto. E infine, l'ex banchiere non ribatterà a mezzo stampa al leader 5S neanche quando lo richiama al rispetto dell'articolo 51 della Carta dell'Onu: si può rispondere a chi ipotizza che l'Italia vada oltre le regole del diritto internazionale?

Questo è quello che non farà. Ciò per cui si spenderà, invece, sono gli aiuti all'Ucraina, come promesso agli alleati. Non verrà meno alla parola data. E assicurerà il materiale militare a Zelensky. Lo farà con il secondo decreto interministeriale già firmato da Lorenzo Guerini, che finirà oggi in *Gazzetta Ufficiale*. E con un terzo nuovo provvedimento in tempi brevi - probabilmente prima della missione alla Casa Bianca - che garantisca materiale bellico più “pesante”.

Non sono ore semplici, per Draghi. L'agenda ballerina è legata ai tempi di negativizzazione dal coronavirus. La speranza è che siano rapidi, anche perché da ieri si lavora a un'opzione: la missione a Kiev potrebbe non essere “solitaria”. A livello diplomatico si punta a un coordinamento europeo, ipotizzando un evento simbolico con alcuni leader continentali nella capitale ucraina. L'opzione preferita è quella di unirsi al tandem Macron-Scholz (ammesso che Zelensky voglia incontrare il Cancelliere, dopo le ultime tensioni). Tre Paesi, un unico messaggio. L'organizzazione richiederebbe sforzi di intelligence e sicurezza giganteschi, ma il ritorno di immagine sarebbe altrettanto imponente.

Tutto si muove rapidamente, ma la sostanza non muta. Guerini illustra ai partner Nato riuniti nella base Usa di Ramstein le opzioni possi-

Il nuovo decreto sulle forniture militari non passerà dalle Camere. L'idea di andare in Ucraina con Scholz e Macron o con una missione “europea”

di **Tommaso Ciriaco**

bili per rispondere all'unica richiesta del giorno: armi pesanti, in tempi stretti. Nulla di nuovo: è quello che hanno già chiesto Zelensky a Draghi e Kuleba a Luigi Di Maio. Il premier ne discuterà anche in sede Nato e con i partner continentali, ma la direzione sembra scontata: arriverà molto presto un altro provvedimento con artiglieria pesante, missili anti-nave, obici, diverse decine di veicoli blindati su ruota.

Resta la polemica politica. È alimentata da Conte attorno a un principio: la legittima difesa degli Stati. Il concetto si lega all'uso - e dunque anche alla fornitura - di armi per difendersi. Sul punto, Draghi si è espresso in Parlamento: «Non aiutare gli ucraini equivarrebbe a dire loro: arrendetevi, accettate schiavitù e sottomissione. Il tema delle armi coinvolge scelte etiche personali. La decisione non può essere presa

con leggerezza, ma i termini sono quelli appena descritti». Ma c'è di più. La condizione di aggredito dell'Ucraina sembra estendere il concetto di materiale bellico difensivo: un missile anti-nave che evita l'invasione dal mare non rientra comunque in questa categoria di contenimento dell'invasore? L'esecutivo, insomma, non arretrerà. Poi, certo, Draghi - o uno dei suoi ministri - non si negheranno a un eventuale passaggio parlamentare. Ma con un paletto: non avalleranno mozioni o risoluzioni che cambino gli impegni già assunti. Dovessero accadere, si tratterebbe di una frattura grave, perché rimetterebbe in discussione la linea atlantica e la parola data ai partner. E le conseguenze ricadrebbero sulla stabilità dell'esecutivo.

Altro discorso sono i toni. Quelli emersi ieri da Londra non sembrano in linea con l'approccio europeo. L'Italia, con Draghi - e con gli sforzi diplomatici di Di Maio - ha cercato una posizione netta, ma lontano da escalation verbali. L'approccio inglese non ha aiutato ieri la missione del segretario generale Onu Guterres a Mosca. La sostanza, però, anche in questo caso non cambia: Roma è allineata a Washington. E tale resterà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quartapelle, Pd: "Grillo sull'Ucraina banale. Troppi non detti"

"Mi sembra un po' banale che Grillo se la cavi così, con un post che dice e non dice, su un tema tanto importante. Lia Quartapelle (responsabile Esteri Pd) a Metropolis Live boccia il post con cui Beppe Grillo si schiera con i pacifisti senza citare Putin né l'Ucraina.

Intervista

Bonino "Putin sarà processato per crimini contro l'umanità. Presto il mandato di cattura"

di **Giovanna Casadio**

ROMA – «Putin sarà processato, non resterà impunito, come non lo è stato Milosevic. E la Corte penale internazionale si sta già muovendo». Emma Bonino, ex ministra degli Esteri e commissaria Ue, ha contribuito a scrivere lo statuto della Corte dell'Aja. Indica le tappe del diritto internazionale per arrivare a «spiccare un mandato di cattura, che sarà l'altro passo nell'isolamento del capo del Cremlino, come le sanzioni dal punto di vista economico».

Ci sono strumenti di diritto internazionale per agire su Putin?

«Putin è il responsabile unico di questa aggressione violenta, non provocata ed ingiustificabile. Gli sforzi diplomatici ci sono, l'ultimo è la visita del segretario generale dell'Onu a Mosca e a Kiev. Il punto è che Putin non sente ragioni e prosegue il suo tentativo di occupazione militare del territorio ucraino in nome della fantomatica "de-nazificazione" e della "de-ucrainizzazione" della Repubblica guidata da Zelensky. L'Onu è paralizzata dal diritto di veto nel Consiglio di sicurezza. La Corte penale internazionale può avere un ruolo decisivo, accertando i crimini di guerra e contro l'umanità».

Ma come si fa a processare Putin?

«La prima competenza è della

e contro l'umanità: va superata o rifondata?

«Va maggiormente sostenuta e legittimata. Arrivarci è stato un lungo cammino, anche attraverso passaggi intermedi come i tribunali ad hoc. La strada maestra per l'affermazione

della giustizia penale internazionale è, e rimane, la Corte dell'Aja».

Non crede che la Corte sia già in ritardo?

«La Corte dell'Aja ha reagito prontamente, aprendo un'inchiesta e cominciando a raccogliere prove dei

crimini per giudicare chi li abbia commessi».

Quello che sta accadendo a Bucha, a Mariupol, in altre città ucraine le ricorda Srebrenica?

«Come livello di orrore senz'altro, ma a Srebrenica la dinamica fu diversa.

Nonostante si trattasse di un "safe haven", una zona sotto la protezione delle Nazioni Unite, Mladic e i suoi agirono in totale impunità. Ci vollero mesi per raccogliere le prove del massacro, che furono subito occultate. Oggi le nuove tecnologie ci consentono di documentare i crimini quasi in tempo reale».

L'Europa ha un ruolo gregario rispetto agli Usa?

«L'Ue sta giocando al meglio il suo ruolo: sulle sanzioni, sull'isolamento politico diplomatico di Putin, sull'invio di armi perché Kiev possa difendersi e sull'accoglienza di milioni di rifugiati ucraini. Per avere un ruolo confacente alla nostra dimensione economica e strategica dovremmo dare all'Ue una politica estera e di difesa comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EX MINISTRA
EMMA BONINO È STATA MINISTRA DEGLI ESTERI

Anche Milosevic sembrava onnipotente. Il problema non è emettere l'ordine ma la sua esecuzione



magistratura ucraina, soprattutto se supportata dall'invio di esperti di Paesi amici. E la procuratrice generale, Iryna Venediktova, non ha perso tempo. La Corte penale internazionale (la cui giurisdizione l'Ucraina ha accettato nonostante non ne sia parte) opera in base al principio di complementarietà, nel caso in cui lo Stato in questione sia inabile o riluttante. Qualora i russi dovessero prendere il controllo del territorio impedendo alla magistratura ucraina di procedere, entra in gioco la Corte penale internazionale. In questo senso agisce come una polizza assicurativa. Putin sarà processato in ogni caso».

Un mandato di cattura internazionale, Putin come Milosevic, sembra oggi complicato.

«Lo sembrava anche per l'onnipotente Milosevic ai tempi del tribunale ad hoc per l'ex Jugoslavia, e per i suoi complici Karadzic e Mladic. Il primo è morto in carcere all'Aja, i secondi sono all'ergastolo. Il problema non è spiccare il mandato di cattura quanto la sua messa in esecuzione. Putin può sfuggirvi, ma non per sempre».

Lei ha contribuito a scrivere lo statuto della Corte penale internazionale, che ha giurisdizione solo su genocidio, crimini di guerra

Lucien Rochat
MAISON HORLOGÈRE SUISSE
DEPUIS 1925

Collezione ICONIC
Ø 43 mm, Automatico con contatore 24H
Stile senza tempo.

A MONTECITORIO

Il sì della Camera alla riforma del Csm Iv si astiene. Lega: "Correttivi al Senato"

di Conchita Sannino

È la riforma che chiude i varchi tra politica e giustizia, e apre a una prima, incisiva separazione delle funzioni. Il pacchetto che introduce un nuovo sistema elettorale per il Consiglio superiore, e anche una "pagella" sull'attività delle toghe. Tre mesi di tensione politica, tra tentativi di mediazione e tavoli che saltavano, culminati poi in un ventilato sciopero della magistratura. Ma da ieri, il primo scoglio è superato. La Camera approva la riforma del Csm e dell'ordinamento giudiziario con 328 voti favorevoli (a partire da M5s, Lega, Pd e Fi) e 41 no (da Fratelli d'Italia e Alternativa). Sono 25 gli astenuti, i deputati di Italia Viva, con Cosimo Ferri che si dice «dispiaciuto: è una riforma inutile». Al definitivo via libera manca il passaggio a Palazzo Madama. Dove la strada potrebbe essere in salita. E spingere Draghi a porre la fiducia.

Il traguardo finale, però, è a un passo. La maggioranza porta a casa il risultato nonostante una cospicua fetta di assenti: 96 in tutto quelli che non votano, tra i partiti di governo. Soddisfatta la ministra Marta Cartabia: «Abbiamo fatto la riforma migliore possibile, consapevoli che tutto è perfezionabile», e ringrazia «il presidente della commissione Giustizia Mario Perantoni, le forze di maggioranza e di opposizione». «Bel passo», commenta Enrico Letta. Anche se ci pensa la Lega a spegnere l'accesso entusiasmo. Con la responsabile Giustizia, Giulia Bongiorno, che avverte: «Il testo approvato presenta

La scheda

● **Il nuovo Csm**
I membri tornano a 30. Il voto: maggioritario con correttivo proporzionale. Stop nomine a pacchetto.

● **Stop alle porte girevoli**
Le toghe non tornano a fare i pm o i giudici se sono stati eletti, o hanno amministrato.

● **Separazione delle funzioni**
Solo il passaggio di funzione tra requirente e giudicante, nei primi 10 anni.

● **"Pagella" annuale**
Si aggiorna ogni anno il fascicolo del magistrato: con tutti i dati sulla sua attività.

solo alcune novità apprezzabili. Al Senato proporremo correzioni idonee a rendere il testo più incisivo». Su tutto, aleggia il clima referendario: si vota il 12 giugno sui 5 quesiti. Nel pomeriggio di Montecitorio, che si avvia alla scontata fumata bianca, parte quindi la corsa ad attribuirsi meriti. Il deputato Enrico Co-

sta, come il suo leader Carlo Calenda, rivendica «la portata storica» della norma voluta da Azione: «il fascicolo per la valutazione del magistrato, che non piace alle correnti perché perderanno potere. Perciò minacciavano lo sciopero: inaccettabile». Fi e M5s partono dalla stessa premessa, «Non è la nostra riforma».

Le toghe

Sotto i giudici all'inaugurazione dell'ultimo anno giudiziario Le toghe hanno espresso critiche sulla riforma del Csm



Con Pierantonio Zanettin che riafferma il ruolo di Forza Italia, «non sarà più possibile che carriera e valutazioni dei magistrati proseguano, come è stato finora, indipendentemente dagli errori giudiziari commessi»; e la pentastellata Valentina D'Orso che mette a verbale: «È grazie a noi se si incassa lo stop alle cosiddette porte girevoli e le nomine a pacchetto». È comunque il passo decisivo verso l'orizzonte indicato da Mattarella al suo discorso di (bis) insediamento: quando indicò come «indispensabile» che le riforme sulla giustizia giungessero «con immediatezza a compimento».

Bocciatura senza appello ovviamente dall'opposizione. «Dopo l'orrido scoperchiato dal caso Palamara, la riforma lascia tutto inalterato, anzi aumenta il numero dei membri Csm. Il correntismo, commosso, ringrazia», dice Andrea Delmastro, «una riformetta» per Carolina Varchi, entrambi di Fdi. E ora, c'è il secondo esame al Senato. Dove Anna Rossomando, vicepresidente a Palazzo Madama e responsabile Giustizia del Pd, auspica «un rapido avvio dell'iter, per arrivare all'approvazione finale nel solco di intese già raggiunte, e nei tempi che l'urgenza della riforma richiede».

E la magistratura sul piede di guerra? È fissata per sabato l'assemblea Anm: lo sciopero è l'opzione molto sentita dalla base, meno dalle correnti. Oggi, però, i banchi di prova saranno le due riunioni di distretto: Napoli e Milano, capitali «calde» della giustizia, commentano il primo sì a una riforma che non fa scoti.

Intervista

Spataro "Le toghe non scioperino Non è una legge ad personam ma non risolve il caso Palamara"

di Liana Milella

No allo sciopero. La legge Cartabia «non è» quella di Berlusconi. «Inaccettabile» Ferri che tratta sul Csm. No al fascicolo per valutare una toga. Ma la riforma non è «devastante». Parola dell'ex procuratore di Torino Armando Spataro.

È giusto lo sciopero o l'Anm si romperà l'osso del collo?

«Sono in pensione da tre anni, ma d'accordo con colleghi che stimo, non condivido l'idea di uno sciopero: la riforma Cartabia non ha nulla a che fare con quelle contro cui abbiamo duramente protestato. Serve un confronto forte ma ragionato, ma non parliamo di rischi di rompersi il collo».

Lei ha girato l'Italia contro leggi sbagliate come la riforma costituzionale di Renzi, stavolta lo farebbe?

«Lo sto facendo a sostegno del no ai quesiti referendari di Lega e radicali. Ma questa riforma non mi suggerisce la necessità di impegni "contro", ma di impegni "per far capire" quanto inutili e dannose siano certe norme ipotizzate».

Dopo il caso Palamara, Mattarella ha chiesto la riforma che però arriva adesso. Il compromesso di Cartabia è accettabile?

«I compromessi tra opposti schieramenti politici, specie in caso di maggioranze fluttuanti, fanno parte del gioco. Ma non tutto si può

accettare, e credo che la coerenza rispetto ai principi dichiarati sia la virtù primaria, anche a costo di perdere pezzi di consenso popolare e populista».

La riforma è la risposta giusta al caso Palamara?

«Non risolve tutti i problemi emersi con quella vicenda che ha intaccato la credibilità della magistratura».

E della presenza assidua di Ferri, protagonista del caso Palamara, alla trattativa sulla giustizia? Lui è stato la "voce" di Renzi...

«La giudico inaccettabile sul piano politico e dei possibili risultati. Sono anche stupito dal fatto che, mentre i magistrati coinvolti nella vicenda dell'Hotel Champagne, al di là dei procedimenti penali ancora in corso, sono stati sottoposti a procedure disciplinari e alcuni già sanzionati, ciò non è avvenuto per i politici pure presenti a certi incontri. Eppure anche i partiti conoscono codici etici e disciplinari interni».



▲ Ex procuratore Armando Spataro

C'è una corrente — la sinistra di Area — che definisce la riforma «devastante e punitiva». Lo sottoscriverebbe?

«Esagerato e generalizzante, spero non frutto della fase elettorale per il Csm in avvicinamento. Bisogna distinguere e selezionare norme criticabili e non, distinguendo, sulla scorta delle parole di Calvino, ciò che è inferno e ciò che non lo è».

Regge il paragone con le leggi di Berlusconi sulla giustizia?

«Assolutamente no, e non vale la pena di motivare la risposta».

Che mi dice del sorteggio temperato per cui si è battuta la Lega?

«Sarebbe stata solo una vergogna incostituzionale, da chiunque sostenuta. La ministra Cartabia e alcune forze politiche non hanno accettato il dialogo sul punto. Bravi».

Il fascicolo per valutare i magistrati: innovazione rivoluzionaria per Costa,

schedatura per Santalucia dell'Anm.

«Con tutto il rispetto, forse Costa non conosce a fondo le dinamiche processuali e l'organizzazione giudiziaria. Il dissenso e la pluralità di opinioni sono la regola nel nostro sistema che non a caso prevede tre gradi di giudizio».

Un solo passaggio da pm a giudice e viceversa. È già separazione delle funzioni o serve in chiave anti referendum?

«Un solo passaggio finirebbe con l'introdurre una sostanziale separazione delle carriere, peraltro inutile e irrilevante: i dati tra giugno 2016 e 2019 rivelano solo 80 passaggi da pm a giudice e 41 da giudice a pm. Tendenza immutata nel triennio successivo. Forse la norma potrebbe ragionevolmente impedire il noto referendum abrogativo».

Le "porte girevoli". Non torna più in carriera chi si candida con un partito. Siamo sul filo della costituzionalità?

«È una soluzione rigorosa, ma accettabile. Si evita un danno di immagine quanto a indipendenza e imparzialità per l'intera categoria».

Presunzione d'innocenza, giusto illecito disciplinare?

«Ho una rigida concezione dei doveri di riserbo dei magistrati e ho condiviso quasi tutto il contenuto della legge. Quindi sì alle sanzioni per chi violi tali doveri». © RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
Inaccettabile che per Iv abbia trattato il giudice Ferri. No al fascicolo per valutare i magistrati
— ” —

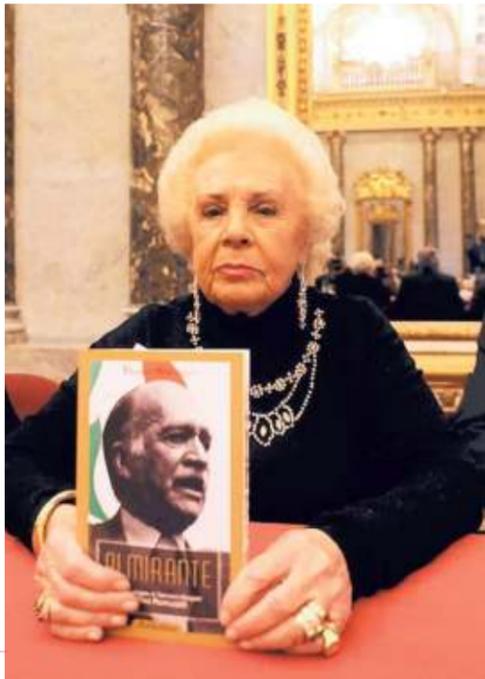
Morta a 100 anni la vedova dello storico leader del Msi

Assunta Almirante l'Imperatrice madre custode del postfascismo

di Stefano Cappellini

La chiamavano l'Imperatrice madre. E l'impero, naturalmente, era quello postfascista di cui il marito di Donna Assunta, Giorgio Almirante, era stato leader assoluto, per oltre 18 anni segretario del Movimento sociale italiano e guida carismatica per tutto il dopoguerra. A Donna Assunta, nata a Catanzaro nel 1921 come Raffaella Stramandinoli e morta ieri a Roma, Assuntina era il suo nomignolo da piccola, la definizione di imperatrice non dispiaceva, quella di postfascista proprio no: «Giorgio - diceva ancora dopo la morte del marito nel 1988 - non si è mai definito postfascista. E poi, che vuol dire? È un modo per creare una parola nuova o ha un significato? Vuol dire che prima sei stato fascista? È ridicolo».

Ecco, si può dire - prendendo a prestito le parole da Giorgia Meloni, ultima arrivata nell'asse ereditario della destra ex fascista - che Donna Assunta sia stata per decenni la custode della "matrice", quella che la leader di Fratelli d'Italia cercava invano nel recente assalto alla sede della Cgil (FdI ha conservato il simbolo del Movimento sociale italiano, la fiamma che arde sulla bara stilizzata di Benito Mussolini e di Almirante conserva il culto di padre nobile, anche se l'iniziazione di Meloni nel Msi non fu certo di rito almirantiano, tutt'altro). Quella matrice, insomma, che l'adorato Giorgio («Che uomo meraviglioso, che occhi!», diceva lei sospirando come nei melò degli anni Cinquanta) sintetizzava così: «La parola fascista io ce l'ho scritta in fronte». Tanto l'aveva scritta in fronte che Donna Assunta ricordava mezzo divertita mezzo indignata il debutto politico del non ancora suo marito, in un comizio a piazza San Giovanni nel 1947, nella Roma che portava ancora i segni vivi del nazifascismo. «Cittadini», esordì Almirante al microfono. «A fijo de 'na mignotta», rispose subito una voce urlante dalla piazza che



▲ Col libro su suo marito Donna Assunta alla presentazione di un libro su suo marito

Arbitra del galateo della destra nata dalle ceneri della dittatura, in casa il marito la chiamava "zio Adolfo"

non perdonava ad Almirante il suo ruolo di notevole fascista e rastrellatore di partigiani. Naturalmente finì a cazzotti.

Sposata in prime nozze al Marchese Federico de' Medici, Donna Assunta aveva conosciuto Almirante nell'ottobre 1951, in Calabria, quando da proprietaria terriera



▲ Col leader di An Assunta Almirante con Gianfranco Fini, ex leader di An

(«Avevo circa 300 addetti, tutti comunisti!», raccontò a Stefano Di Michele nel libro *Mal di destra*) era andata in visita al conte Sabatini per trattare una partita di vini. Fu amore a prima vista, anche se di signora Almirante ce n'era già un'altra, la prima moglie del leader missino. Situazione sconveniente all'e-

poca, tanto più nella destra Dio, Patria e Famiglia. Il bello è che al referendum del 1974 sul divorzio Almirante - onusto di ben due signore che rivendicavano il titolo di lady Almirante - si schierò contro. «Ma la verità - confessò poi Donna Assunta - è che Giorgio era favorevole al divorzio, nel partito lo costrin-

sero a cambiare posizione».

Nel suo ruolo di vestale dell'idea, maiuscola come lo scrivono tuttora i camerati, Donna Assunta era il galateo del neofascismo, le capitava di andare ospite in tv a dare pagelle a colonnelli e marescialli del partito, a lei si rivolgevano subito i giornalisti per capire se un aspirante successore di Almirante aveva la stoffa per il ruolo, sempre a lei si chiedeva se la tal dichiarazione fosse degna dell'album di famiglia o del ripudio. Verso Gianfranco Fini, che di Almirante prese il testimone nel Msi ma fondando Alleanza nazionale ne tradì le parole d'ordine - «tutto si può fare, ma non passare le colonne d'Ercole del fascismo», e anche «non rinnegare, non restaurare», così diceva del regime il leader storico - Donna Assunta aveva un piglio materno, ora lo consolava e lo lodava, ora lo strigliava e persino rinnegava. Ma sempre pronta a tornare indietro, appunto come una madre con i suoi figli un po' scapestrati e comunque mai all'altezza del padre, ovviamente. Aldo Cazzullo raccontò sul *Corriere della Sera* la furia dei giorni successivi alla vista di Fini in Israele, quella del «fascismo male assoluto», quando tanti militanti cercavano sfogo presso di lei ma Assunta, inferocita con l'ex delfino di Giorgio, aveva dato mandato di passarle al telefono solo Alessandra Mussolini, la Ducetta.

Sempre impeccabile con la sua piega bionda e i tailleur con spilla, Assunta viveva il suo ruolo politico in simbiosi con Almirante, al punto da replicare la storica rivalità del marito con Rauti duellando a sua volta pubblicamente con la moglie dell'ancor più fascistissimo Pino, fondatore di Ordine nuovo e poi rientrato nel Msi. «Una volta la moglie di Rauti mi rimproverò dicendomi che lei aveva sempre lavorato e aveva i reumatismi mentre io era sempre bella fresca e piena di anelli. E io le risposi che, per i reumatismi, poteva comprarsi i guanti». Si vantava di essere temuta pure dal marito, anche se forse non si rendeva conto di non rendergli un buon servizio nel rivelare che lui - per via della disciplina e della severità in casa - l'aveva soprannominata "zio Adolfo", non serve spiegare in riferimento a chi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista all'ex leader di Rifondazione Comunista

Bertinotti "Amici su sponde opposte Era libera, intelligente e gradevole"

di Matteo Pucciarelli

La loro è stata una amicizia un po' fuori dagli schemi: Assunta Almirante e Fausto e Lella Bertinotti, la moglie del leader missino e l'allora segretario di Rifondazione comunista e consorte. Le foto delle feste romane immortalate da Umberto Pizzi per Dagospia facevano storcere il naso a non pochi compagni di partito di Bertinotti. L'ex presidente della Camera ovviamente non rinnega nulla.

Come nacque la vostra amicizia?

«Io e mia moglie frequentavamo il teatro, ci incontrammo lì. Non

La conobbi a teatro insieme a mia moglie Molte barriere di un tempo erano cadute

ricordo con esattezza l'anno, certo molte barriere una volta insormontabili erano cadute. Era passato molto tempo da Giorgio Almirante nel '68 fuori dall'università con i bastoni».

Cosa la colpì della sua persona per diventare amici?

«Si apparteneva a due mondi opposti ed era chiaro, oggi poi siamo all'indomani del 25 aprile, era come un muro. Ma dal punto di vista umano fu scavalcato per la

sua carica umana e per la sua libertà di pensiero. Era una donna profondamente intelligente e gradevole».

Parlavate anche di politica?

«Se ne parlava, certamente, ma non voglio dir nulla sul tema. Anche perché spesso uno tende a ricordare e a riferire quel che a lui piace di più...».

Non pensa che la vostra amicizia le abbia nuocito in qualche modo, politicamente parlando e nell'immaginario pubblico?

«No, il mondo comunista è sempre stato più libero di quel che si vuole far credere. Anche perché, se posso dire, la mia vicenda è così immersa nella storia della Resistenza che



▲ Al Teatro Valle Fausto Bertinotti con Donna Assunta Almirante a Roma

dubbi ce n'erano pochi. La mia storia politica personale comincia nel '60 contro il congresso dell'Msi a Genova, eravamo i ragazzi con la maglietta a strisce e ci definivamo "Nuova Resistenza", quella antifascista era una militanza indiscutibile».

A proposito di Resistenza e cambiando discorso, lei pensa che l'Anpi in questo periodo di guerra abbia avuto un atteggiamento equidistante o fatto qualche

passaggio ambiguo?

«No e sono assolutamente solidale con l'Anpi, trovo del tutto ingiustificabili le accuse e l'aggressione subita che credo mosse per secondi fini. Serve fermezza, senza alcun oltranzismo, nel difendere valori che oggi sono messi sotto accusa: in passato non sarebbe stato neanche pensabile e questo fa intendere i tempi in cui viviamo...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Boris Johnson

Il Primo ministro del Regno Unito, volato a Kiev da Volodymyr Zelensky a inizio aprile. Il sottosegretario alla Difesa del suo governo ha alzato ieri la tensione tra Londra e Mosca

Gli armamenti Dal governo Scholz i carri Gepard



Il tank tedesco Gepard

1 La Germania
Rompendo un tabù sull'export militare che durava dalla fine della Seconda guerra mondiale, Berlino ha deciso di inviare all'Ucraina armi pesanti: 50 panzer modello Gepard

2 L'Italia
Pronto il nuovo decreto del governo sugli armamenti da inviare a Kiev. La lista secretata sarà al centro dell'audizione di giovedì del ministro Guerini al Copasir

3 Gli Stati Uniti
L'ultimo finanziamento militare garantito a Kiev è di 322 milioni di dollari. Dall'invasione russa, quindi, dagli Usa all'Ucraina sono arrivati 3,7 miliardi di dollari



“Nessuno vuole assistere allo scoppio di una Terza guerra mondiale. Ci auguriamo che tutte le parti mantengano la calma e il controllo”

Wang Wenbin, portavoce del ministero degli esteri cinese

IL VERTICE DI RAMSTEIN

La spinta Usa agli alleati “Armi a Kiev per vincere” E Berlino manda i tank

Quaranta paesi riuniti in Germania: cade il tabù tedesco sugli armamenti pesanti. Ci saranno contatti mensili. Blinken: “Zelensky sta vincendo”

dal nostro corrispondente **Paolo Mastrolilli**

NEW YORK – Non sono gaffe, il capo del Pentagono Austin che dice di voler indebolire la Russia affinché non possa più aggredire i vicini; la Gran Bretagna che autorizza gli ucraini ad usare le sue armi per colpire il territorio di Mosca; e la “Nato globale” allargata a quaranta paesi che promette di potenziare le forniture militari a Kiev, Germania e Italia incluse. Sono componenti della nuova strategia occidentale, che si basa su due punti: primo, la convinzione che Zelensky possa vincere la guerra, se verrà aiutato; secondo, la sfida geopolitica con la Russia è destinata a durare a lungo, con un conflitto di attrito in Ucraina e minacce in altre regioni. Perciò gli alleati alzano il tono, per far capire a Putin che sono determinati ad andare avanti fino alla sua sconfitta. La speranza è che capisca il messaggio, e apra a soluzioni diverse da quella militare. Il rischio è che si senta con le spalle al muro, e acceleri l'escalation con armi chimiche o biologiche, e peggio ancora nucleari.

Ieri a Ramstein si è riunita una nuova alleanza che allarga la Nato su scala globale, per contrastare la sfida epocale lanciata dall'autocrazia russa, con la Cina sullo sfondo. Al tavolo, oltre a Usa e Germania, si sono sedute Albania, Australia, Belgio, Gran Bretagna, Bulgaria, Canada, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Grecia, Islanda, Israele, Italia, Kenya, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Macedonia del Nord, Montenegro, Norvegia, Olanda, Polonia, Qatar, Romania, Slovacchia, Spagna, Turchia, Ungheria.

Sul piano politico e militare la svolta più significativa è stata quella della Germania, che annunciando l'invio in Ucraina di 50 panzer Gepard antiaereo ha tolto il veto alle armi pesanti. Sono mezzi vecchi, non ancora ai carri Leopard, ma l'accelerazione è iniziata. L'Italia ha finalizzato il secondo decreto per continuare le consegne compiute finora, ma valuta il terzo per sistemi difensivi più potenti. Sul piano strategi-

Punto di svista

Ellekappa

ESCALATION
GB- RUSSIA,
LA PACE SI
ALLONTANA

TERRORIZZATA



co è significativa la trasformazione di questo vertice in un gruppo di contatto mensile, perché dimostra che l'Occidente si aspetta una guerra lunga ed è pronto a combatterla fino in fondo.

«Vogliamo rendere più difficile per la Russia minacciare i vicini - ha spiegato Austin - e indebolirla in questo senso. Non abbiamo tempo da perdere, sono settimane decisive». Quindi ha ribadito i commenti dopo la visita a Kiev, confermando che ormai l'obiettivo non è più solo aiutare Zelensky a difendersi, ma danneggiare le forze armate di Mosca in prospettiva futura. È possibile che Putin reagisca con un'escalation, anche se il capo del Pentagono ha bollato le minacce atomiche come «una retorica pericolosa e inutile. Nessuno vuole una guerra nucleare, che nessuno potrebbe vincere».

Gli Usa restano convinti di avere la superiorità militare, e se Mosca usasse un'atomica tattica sarebbero in grado di rispondere annientando le sue forze in Ucraina con le sole armi convenzionali basate in mare. In più, le sanzioni e il blocco delle esportazioni tecnologiche stanno già impedendo ai russi di ricostituire il loro arsenale, rendendo insostenibile un conflitto di lungo termine per un paese con un'economia simile alla Spagna. La speranza è che il

Washington non è contraria a un'intesa che renda il Paese non allineato

Cremlino lo capisca e accetti una via d'uscita non militare: «Putin deve mettere fine al conflitto in Ucraina. Lui lo ha iniziato, in modo ingiustificato e non provocato, lui può decidere una de-escalation». Quanto all'ingresso di Kiev nell'Alleanza, «la Nato mantiene il principio delle porte aperte, ma non faccio speculazioni».

Il motivo lo ha spiegato il segretario di Stato Blinken, nelle audizioni di ieri al Congresso. «L'Ucraina sta già vincendo», ma «Putin non è serio sul negoziato». Gli Usa però non sono contrari ad un accordo che renda Kiev «neutrale e non allineata. Sono decisioni loro». La scelta quindi tocca a Putin, tra l'ipotesi di un'intesa diplomatica che garantisca la sicurezza della Russia, o la certezza di una lunga guerra che secondo Washington non può vincere.

PROGETTO FUOCO

VeronaFiere
4/7
Maggio 2022

La più importante fiera al mondo di stufe, caminetti, caldaie e cucine a legna e pellet

• Novità 2022: focus outdoor e barbecue

www.progettofuoco.com



È in Ucraina che si decide il destino dell'Europa, il destino della sicurezza globale, il destino del sistema democratico

Volodymyr Zelensky, presidente ucraino

L'intervista del giornale governativo *Rossijskaja Gazeta* al segretario del Consiglio di sicurezza russo

Patrushev "Distruggeremo i nazisti e l'Ucraina finirà smembrata"

MOSCA

In un'intervista a "Rossijskaja Gazeta", quotidiano ufficiale del governo russo, Nikolaj Patrushev, segretario del Consiglio di sicurezza della Federazione Russa e uno dei pochi consiglieri del presidente Vladimir Putin, ha parlato degli obiettivi dell'operazione militare speciale in Ucraina e del ruolo degli Stati Uniti. Ne pubblichiamo alcuni estratti.

di Ivan Egorov

Nikolaj Platonovich, oggi forse il termine "seconda guerra fredda" non sembra più un'esagerazione. Gli americani non esitano a dire che hanno vinto il confronto con l'Urss e che ora saranno sempre loro a vincere... Come giudica queste affermazioni?

«I tragici scenari delle crisi mondiali, sia in passato che ai giorni nostri, sono imposti dal desiderio di Washington di consolidare la sua egemonia, resistendo al crollo del mondo unipolare. Gli Stati Uniti stanno facendo di tutto perché gli altri centri del mondo multipolare non osino nemmeno alzare la testa, mentre il nostro Paese non solo ha osato, ma ha anche dichiarato pubblicamente che non avrebbe giocato secondo le regole imposte. Si è cercato di costringere la Russia a rinunciare alla sua sovranità, autocoscienza, cultura, politica estera e interna indipendente. Nel tentativo di sopprimere la Russia, gli americani, sfruttando le loro creature a Kiev, hanno deciso di creare un "antipode" per il nostro Paese, scegliendo cinicamente l'Ucraina, cercando di dividere un popolo essenzialmente unico. Non trovando basi per attirare gli ucraini



📷 Rovine

Un ragazzino tra la macerie di Mariupol, città pesantemente bombardata dai russi

ALEXANDER ERMOCHENKO/REUTERS

dalla sua parte, Washington, molto prima del golpe del 2014, inculcava negli ucraini l'esclusività della loro nazione e l'odio per tutto ciò che è russo. Tuttavia la storia insegna che l'odio non può mai diventare un fattore di unità nazionale. Se oggi qualcosa unisce i popoli in Ucraina, è la paura delle atrocità dei battaglioni nazionalisti. Pertanto il risultato della politica dell'Occidente e del regime di Kiev da esso controllato, non può che essere la disintegrazione dell'Ucraina in più Stati».

Molti nostri antagonisti nel mondo dicono di non comprendere o non riconoscere gli obiettivi dell'operazione militare speciale, credendo che siano fantomatici. «L'operazione militare speciale ha obiettivi specifici, dal raggiungimento dei quali dipende non solo il benessere, ma la vita stessa di milioni di persone, la salvezza della popolazione delle Repubbliche popolari di Donetsk e Lugansk dal genocidio che i neonazisti ucraini stanno praticando già da otto anni. Un tempo il fascismo di Hitler sognava di distruggere



IL CONSIGLIERE
NIKOLAJ
PLATONOVICH
PATRUSHEV

Gli europei hanno adottato i valori liberali, la priorità del privato sul pubblico, dell'individuo sulla patria: così non hanno futuro



l'intera popolazione russa, e oggi i suoi seguaci cercano blasfemamente di farlo con le mani degli slavi. La Russia non permetterà che accada. Parlando di denazificazione, il nostro obiettivo è distruggere la piazza d'armi del neonazismo creato dall'Occidente ai nostri confini. La necessità della smilitarizzazione è dovuta al fatto che l'Ucraina, satura di armi, rappresenta una minaccia anche dal punto di vista dello sviluppo e dell'uso di armi nucleari, chimiche e biologiche».

Pensa che gli Stati Uniti possano davvero orchestrare tali provocazioni in Ucraina?

«Parliamo di un Paese le cui élite non sono in grado di dare valore alla vita degli altri. Gli americani sono abituati a camminare su terra bruciata. A partire già dalla Seconda guerra mondiale, intere città sono state spazzate via dalla faccia della terra dai bombardamenti, compresi quelli nucleari. Inondavano di veleno la giungla vietnamita, bombardavano i serbi con munizioni radioattive, bruciavano vivi gli iracheni con fosforo bianco e

aiutavano i terroristi ad avvelenare i siriani con il cloro. Non credo che le vite degli ucraini siano una preoccupazione per gli Usa, che hanno ripetutamente dimostrato la loro natura aggressiva e anti-umana. Come dimostra la storia, anche la Nato non è mai stata un'alleanza difensiva, ma solo offensiva».

Secondo lei, il crollo del mondo americano-centrico è una realtà?

«È una realtà in cui bisogna vivere con una linea di comportamento. La Russia ha scelto la via della piena tutela della propria sovranità, della ferma difesa degli interessi nazionali, dell'identità culturale e spirituale, dei valori tradizionali e della memoria storica. Gli europei hanno fatto una scelta diversa. Hanno adottato i cosiddetti valori liberali, anche se in realtà si tratta del neoliberalismo che promuove la priorità del privato sul pubblico, l'individualismo che sopprime l'amore per la Patria. Con una tale dottrina l'Europa non ha futuro. Sarà costretta a imparare di nuovo le lezioni non apprese».

— Traduzione di Aleksej Larionov

©COPYRIGHT ROSSIJSKAJA GAZETA.

A Berlino il primo viaggio del presidente rieletto

Riparte l'asse franco-tedesco Macron e Scholz pronti ad andare insieme a Kiev

dalla nostra corrispondente
Anais Ginori

PARIGI — Una visita congiunta a Kiev di Emmanuel Macron e Olaf Scholz. È l'ipotesi che si fa strada nel dialogo di queste ore tra il presidente rieletto e il cancelliere tedesco.

Macron aveva già indicato la visita a Berlino come primo viaggio all'estero, una tradizione che celebra l'amicizia franco-tedesca. Scholz, tra l'altro, ha firmato prima del voto un appello in favore del leader francese insieme ai premier di Spagna e Portogallo. Il leader francese ha anche promesso durante la campagna elettorale di rispondere all'invito più volte lanciato da Volodymyr Zelensky. Nella sfilata di leader europei a Kiev in questi ultimi due mesi è spiccata finora l'assenza del presidente francese e del cancelliere tedesco. L'idea dell'Eliseo è collegare la visita a Berlino con una tappa successiva nella capitale ucraina insieme a Scholz. Nulla ancora di certo. «Stia-

mo verificando le condizioni di fattibilità», avvertono nell'entourage macronista. Il cancelliere e il presidente potrebbero unirsi per dare ancora più peso al viaggio.

«Sarebbe un modo simbolico per dire agli ucraini: non c'è solo l'America che vi sostiene, c'è anche l'Europa» osserva Dominique Moïsi. L'analista del think tank Institut Montaigne vede un "momento Macron" sulla scena internazionale dei prossimi mesi. «Nel 2017 il presidente era un giovane leader inesperto, schiacciato dall'ombra di Angela Merkel» ricorda Moïsi. «Ora ha acquisito la statura necessaria, occupa il vuoto la-



Alleati

Il presidente francese Emmanuel Macron e il cancelliere tedesco Olaf Scholz

sciato da un cancelliere tedesco che ha avuto una partenza difficile». Sull'Ucraina il presidente è ormai esplicito sulla consegna di armi, tra cui missili anticarro Milan e cannoni Caesar in grado di colpire target fino a 40 chilometri di distanza.

«Macron parla come i tedeschi ma agisce come gli americani» nota Moïsi. Il leader francese non ha ripreso il termine di "genocidio" usato da Joe Biden a proposito degli eccidi russi in Ucraina. Ma sul campo di battaglia è allineato con la Casa Bianca. Il contrario è forse un po' meno vero quando si tratta degli sforzi diplomatici di Parigi. «Visto da Lon-

dra o da Washington si guarda al tentativo di riprendere il dialogo francese con Mosca come un gesto sfasato, anacronistico» dice Moïsi. «Stiamo entrando in una prova di forza con Mosca — prosegue — Lavrov parla di rischio di terza guerra mondiale, brandisce l'arma nucleare per dissuadere gli occidentali dal continuare a mandare armi pesanti». Ma gli alleati americani o britannici non arrivano fino a criticare apertamente Macron. «Ci credono poco ma si dicono: se vuole provare, faccia pure».

Putin e Macron non si parlano più da quasi un mese, subito dopo i massacri di Bucha. Dopo la fine della campagna elettorale, il dialogo potrebbe riaprirsi. Il presidente russo si è congratulato per la vittoria del presidente rieletto ma al momento non è prevista in agenda nessuna telefonata. «Macron potrebbe rendersi conto che forse non è il momento giusto e Putin non è pronto a negoziare» conclude Moïsi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ceceno Delimkhanov premiato come eroe dalla Russia

Il presidente russo Vladimir Putin ha conferito il titolo di Eroe della Russia a Adam Delimkhanov - braccio destro del leader ceceno Ramzan Kadyrov: Delimkhanov guida il battaglione in prima linea nell'assedio dell'acciaiera ucraina Azovstal di Mariupol

Il raid

L'azzardo del Cremlino missili a bassa quota sulla centrale nucleare

Sfiorato il sito di Energodar, a Zaporizhzhia, proprio nel giorno dell'anniversario di Chernobyl
L'Ue: "Mosca si astenga da qualsiasi azione contro gli impianti atomici". Bombe su Kharkiv

dal nostro inviato
Paolo Brera

KIEV - Ci mancava anche una nuova minaccia di incidente atomico a togliere il sonno agli ucraini: nel giorno della 36esima ricorrenza del disastro di Chernobyl, ieri alle 6,50 del mattino tre missili sono volati sopra la centrale di Energodar facendo prendere un colpo al presidente di Energoatom, Petro Kotin. Volavano bassi, dice: «Il sorvolo di missili a bassa quota proprio sopra il sito della centrale, dove si trovano sette impianti nucleari, comporta rischi enormi. I missili possono colpirli, è una minaccia di catastrofe nucleare e radioattiva per tutto il mondo». Per fortuna del mondo son volati oltre, ma due sono poi venuti giù in picchiata su una fabbrica di Zaporizhzhia e l'hanno distrutta, e insieme alla fabbrica si sono presi una vita. Un altro lo hanno intercettato gli ucraini ed eccolo lì schiantato nei campi, a fumacchiare nelle foto.

Ci ha provato pure il "ministro" degli Esteri europeo, Josep Borrell, a dire ai russi che è troppo pericolosa questa guerra che lambisce, lì a Energodar, la più grande centrale nucleare europea. «Nel 1986 - twitta - abbiamo visto a Chernobyl uno dei più orribili incidenti nucleari della storia. Chiediamo a Mosca di restituire il controllo della centrale di Zaporizhzhia e di astenersi da qualsiasi azione contro impianti nucleari». Mozione respinta. Per ora il mondo pare se la sia cavata anche a Chernobyl, con difficoltà. Il capo dell'Aiea, Rafael Grossi, dice che l'occupazione della centrale a inizio invasione è stata «molto pericolosa» e con «livelli di radiazioni anormali», ma ora «sono tornati normali».

Non è tornata affatto alla normalità, invece, la vita quotidiana nel Paese divorato lentamente dall'avanzata russa. Che è progressiva e devastante per i morti di ogni giorno - con o senza una divisa addosso - e per le città sbriciolate. A Mariupol, sui resistenti dell'Azovstal, hanno contato 35 attacchi aerei in 24 ore, e i soldati del reggimento Azov dicono che hanno lambito l'area dei civili. Mostrano una donna anziana ferita. Non hanno più garze per curare i soldati, e non hanno più cibo per tutti, dicono. Chiedono aiuto subito: chissà se la missione in corso del segretario generale dell'Onu riuscirà almeno in questo miracolo, dopo il lungo silenzio. Per ora i corridoi umanitari sono un miraggio, e un dito puntato sulla follia della guerra e

su chi la combatte rimpallando la responsabilità del fallimento.

Ma il conflitto non è solo Mariupol. È il martello pneumatico che batte incessante il Donbass; è il ponte saltato sul Dnepr, a ovest di Odesa, per tagliare in due la regione che i russi vorrebbero conquistare sulla

via della Transnistria. È l'agonia continua di Kharkiv, ieri tre morti e sette feriti, un elicottero russo abbattuto e il procuratore distrettuale che denuncia il ritorno dei «campi di concentramento in cui torturano i residenti», dice; ma queste denunce per fortuna sono gonfiate dalla pro-

paganda, in guerra è un'arma come le altre.

Il fronte del Sud è sempre molto caldo. Missili e artiglieria, ma anche politica. Dove hanno posato l'elmetto, i russi provano a prendere le redini: ecco qui il signor Volodymyr Saldo, nuovo "capo" della Regione di

Kherson; ed ecco Oleksandr Kobets, lui è il "capo" dell'amministrazione comunale, insomma il sindaco di Kherson in formato russo. Ma a preoccupare davvero non sono le prove di governo locale di una popolazione tutt'altro che assecondante. Sono i rischi di allargamento del conflitto, i pericoli di un'escalation di cui ci sono continue avvisaglie e minacce.

Mentre arrivano le armi occidentali che fanno esultare il ministro degli Esteri Kuleba e fanno arrabbiare molto Mosca, ecco che la delegazione diplomatica americana ricomincia a mettere piede nel Paese: ieri la prima incursione di un solo giorno, a Leopoli e ritorno dalla Polonia; ma presto tornerà a issarsi la bandiera a stelle e strisce anche a Kiev. Dove, minaccia il ministero della Difesa russo, sono «pronti missili ad alta precisione» per colpire «in modo proporzionale i centri decisionali» da cui continuano a partire gli ordini di attacco oltre confine, in Russia. Ormai è una strategia: mirare alla catena logistica che supporta l'invasione, come fa Mosca dentro l'Ucraina. Non ci sono città sicure. Certamente non lo è Kiev, dove anche ieri è arrivato in visita un leader occidentale, il primo ministro romeno Nicolae Ciucanu: «Ciascuna di queste visite è un importante segnale di solidarietà. Apprezziamo il sostegno», dice il presidente Zelensky. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione sul terreno



Mariupol

Ucraini costretti a scavare le fosse comuni

I russi offrono cibo a chi collabora per allargare i cimiteri
Il leader russo: "Le ostilità sono finite"

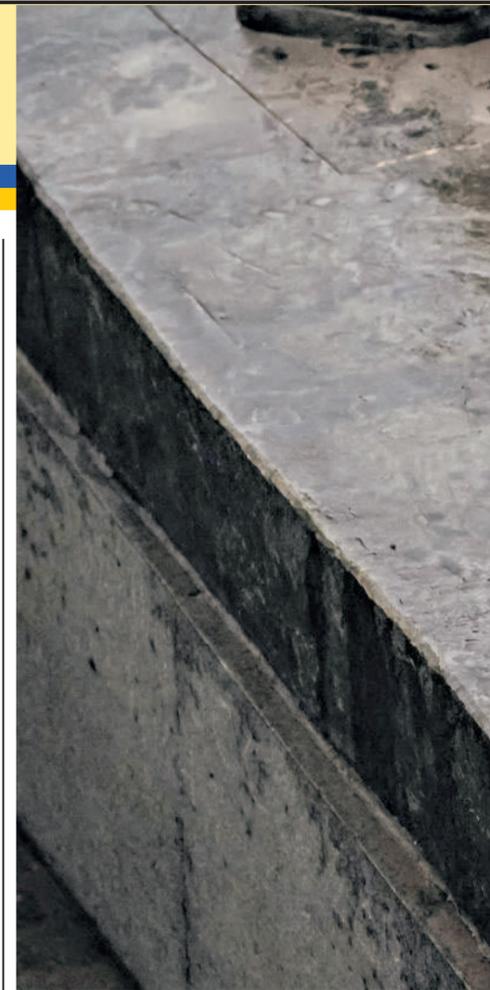
dalla nostra inviata
Brunella Giovara

ODESSA - I russi stanno "ripulendo" Mariupol, forse in vista dell'anniversario della vittoria contro i nazisti nella Seconda guerra mondiale. Così avevano detto qualche giorno fa, annunciando la celebrazione del 9

maggio proprio nella città massacrata, a combattimenti ancora in corso nell'acciaiera Azovstal. Ma ieri Putin in persona ha detto che «non ci sono più ostilità. Sono finite. La parte delle forze armate ucraine dispiegata in altre aree industriali si è arresa. Quasi 1.300 persone si sono arrese, ma in realtà sono di più». Quindi si può dedurre che forse altri soldati ucraini hanno reso le armi, non quelli asserragliati nei bunker dell'acciaiera. Ieri il consigliere del sindaco, Petro Andryushchenko, ha raccontato a *Kyiv Independent* che i russi stanno costringendo gli uomini ancora presenti in città a rimuovere le macerie e a scavare altre fosse comuni. In cambio di cibo, che ormai è

praticamente finito, così come l'acqua e i farmaci. Il consigliere ha descritto altre azioni degli occupanti, che stanno risistemando la città (non si capisce bene in che modo, essendo praticamente distrutta), ma fanno anche irruzione nelle case ancora in piedi, contrassegnandole con la "Z" disegnata sulle porte, mentre altre abitazioni vengono saccheggiate. Il sindaco Vadym Boichenko ha invece annunciato che è stata individuata una terza fossa comune, e precisamente nella località Staryi Krym. Le altre due già scoperte si trovano a Manhush e Vynohradne. E ha confermato che i residenti sono stati coinvolti nello scavo dalle forze russe, in cambio di cibo e ac-

qua. Immagini satellitari dell'azienda Planet Labs mostrano scavi recenti, comparsi il 24 marzo scorso, dopo l'occupazione delle forze militari russe, nell'area del cimitero crimeano. Gli scavi si estendevano in quel momento per una lunghezza di 60-70 metri. Il 7 aprile, parte delle fosse erano state coperte. Il 24 aprile, compaiono altri scavi: la lunghezza delle fosse era aumentata a 200 metri. Ieri 474 civili, tra cui 69 bambini, sono stati evacuati da Mariupol nell'autoproclamata Repubblica popolare di Donetsk. La gente è stata portata a Bezymenne, nel distretto di Novoazovsk. Dal 5 marzo a ieri sono 23.461 le persone evacuate da Mariupol. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



**POLTRONE
CHE SCOTTANO**

in edicola con



**classabbonamenti.com
primaedicola.it**

Diritto & Fisco



In arrivo il nuovo decreto da cinque miliardi con le misure per contenere i costi dell'energia

Villette, la proroga a settembre Per le banche cessioni crediti ai clienti prima della quarta

DI CRISTINA BARTELLI

Superbonus, per le villette arriva la proroga al 30 settembre se i lavori sono conclusi al 30%. Mentre per la cessione crediti in edilizia si cambia ancora. Sarà possibile per le banche cedere il credito ai propri clienti prima della quarta e ultima cessione, strada in salita per aprire alla possibilità di una cessione del credito frazionata al momento esclusa. Le novità che si stanno definendo in questi giorni andranno a comporre il nuovo decreto aprile da 5 mld che potrebbe già essere esaminato dal consiglio dei ministri questa settimana. Nel provvedimento ci saranno anche nuovi interventi sull'energia. Al lavoro per portare al 25% gli altri crediti di imposta per le imprese collegati al caro energia e si sta ragionando di ridurre l'Iva del gas metano per le auto. Il mix di interventi arriva dopo il via libera alla risoluzione sul documento di economia e finanza votata in Parlamento il 21 aprile 2022.

Gli impegni per quanto riguarda i crediti edilizi erano già stati indicati proprio nella risoluzione. Gli interventi hanno trovato via libera negli in-



contri politici e tecnici e ora dovranno essere scritti come disposizioni. Nella risoluzione al Def, per quanto riguarda la proroga a settembre per i lavori superbonus delle villette si spostava il requisito del completamento dei lavori nella misura del 30% da giugno a settembre. Si è presa in considerazione la situazione dei rincari delle materie prime, delle difficoltà di reperimento dei materiali e anche la frenata che l'intero settore dell'edilizia aveva subito con il decreto anti frode di dicembre che aveva creato con lo stop delle cessioni crediti uno stop a effetto domino per tutti i lavori.

Altro problema per le cessioni crediti è il meccanismo realizzato che, se da un lato è stato pensato per bloccare le frodi, dall'altro si è rivelato ingessante per la circolazione e lo

smaltimento dei crediti da parte delle banche. Intesa e Unicredit hanno lanciato l'allarme di esaurimento plafond crediti in compensazione e anche se con l'approvazione del decreto taglia bollette 1 (dl14/22) è stata introdotta una quarta cessione del credito. La misura è stata giudicata insufficiente. Ora si guarda al nuovo veicolo normativo da 5 mld di euro in fase di stesura. E si lavora per far entrare nelle nuove norme edilizia anche quelle per l'acquisto del credito frazionato con riferimento a una annualità. Difficile infine che si possa ulteriormente intervenire con una nuova proroga per le comunicazioni dei crediti in dichiarazione. Il termine per le persone fisiche è al 29 aprile, legato all'avvio del modello 730.

Per Luca Sut, deputato del M5S: «sembra siano accolte dal governo le nostre richieste dopo l'approvazione del Def e della risoluzione. Siamo fiduciosi che arriverà la proroga per le villette unifamiliari e siamo al lavoro per consentire alle banche di cedere il credito ai propri clienti prima della quarta cessione. In discussione ancora la possibilità di cedere crediti frazionati», conclude Sut.

Interessi passivi, sfumati 12 mld di sgravi Ires

Il giro di vite normativo sugli interessi passivi pagati dalle aziende alle banche causa la cancellazione di quasi 12 miliardi di euro di sgravi fiscali relativi all'Ires, l'imposta sul reddito delle società. Lo afferma il Centro studi di Unimpresa, che spiega: «L'enorme danno, che interessa principalmente le piccole, medie imprese italiane», trae origine dalle nuove regole relative alla deducibilità fiscale degli interessi riconosciuti dalle pmi agli istituti di credito, che sono diventati 'meno deducibili' rispetto al passato. Per il Centro studi, a partire dal 2019 con l'entrata in vigore di una direttiva dell'Unione europea, sono stati introdotti alcuni, rigidi paletti sulla deducibilità degli interessi passivi: in particolare gli oneri finanziari delle imprese possono essere 'scaricati' al 100% fino al raggiungimento del totale degli interessi attivi e, oltre tale quota, solo in ragione del 30% del risultato operativo lordo (rol)». Il conto è ancora più salato come evidenziato da ItaliaOggi del 15 marzo 2022. Nel 2019 gli interessi passivi di periodo iscritti nei bilanci delle società ammontano infatti a circa 29.8 miliardi di euro (-0.5% rispetto al 2018), mentre quelli afferenti periodi precedenti che da norma risultano riportabili nelle successive annualità ammontano a 38.4 miliardi di euro (-2.6% rispetto al 2018). Di questo monte, che complessivamente raggiunge i 68.2 miliardi di euro, però solo il 37,3%, ovvero 25.4 miliardi, risultano deducibili dalle imprese. Il 62,7% invece, pari ad oltre 42.8 miliardi di euro, per i duri vincoli imposti dall'articolo 96 del tuir, risultano non invece deducibili nell'anno.

© Riproduzione riservata

Dal primo maggio codice univoco per ogni trasferimento

DI GIULIANO MANDOLESI

Il primo maggio scatteranno le nuove disposizioni anti-frodi per le cessioni dei crediti derivanti dai bonus edilizi: ogni tax credit trasferito sarà tracciato con attribuzione di un codice univoco e non saranno più permesse compravendite parziali. Dal 27 maggio subentrerà inoltre un ulteriore vincolo unicamente per i lavori edili superiori a 70 mila euro i cui collegati crediti fiscali non potranno essere compravenduti a patto che non vi sia l'indicazione, sia nelle fatture emesse per i lavori sia negli atti di affidamento, del contratto collettivo nazionale di lavoro applicato. Queste sono le novità contenute in sede di conversione in legge del decreto sostegni ter (dl 4/2022) ma native del decreto per il contrasto alle frodi e per la sicurezza nei luoghi di lavoro in materia

edilizia, il dl 13/2022, abrogate e fatte confluire nel citato dl 4/2022. Il comma 1-bis del dl 4/2022 mette mano all'articolo 121 del dl 34/2020 (il decreto rilancio) inserendo il neo articolo 1-quater che prevede due novazioni legate alla circolazione dei crediti collegati ai bonus edilizi. La prima è che ad ogni tax credit sarà attribuito un codice identificativo univoco da indicare nelle comunicazioni delle eventuali cessioni successive alla prima, sancendo dunque la totale tracciabilità dei crediti e rendendone di fatto facilmente identificabile l'intero percorso. La seconda novità fissa una limitazione ai trasferimenti dei bonus stabilendo che i crediti, sia in caso di operazioni di sconto in fattura sia in caso di cessione "a terzi", non possono formare oggetto di trasferimenti parziali successivamente alla prima comunicazione dell'opzione all'Agenzia del-

le entrate. La possibilità di procedere con cessioni parziali era casistica residuale avallata dall'agenzia delle entrate nella circolare 24/E/2020 in relazione alle operazioni di sconto in fattura (soluzione poi ribadita anche nella risposta ad istanza di interpello n.325 del 2020). Come previsto dall'articolo 28-quater del decreto sostegni ter, al fine di assicurare una formazione adeguata in materia di salute e sicurezza, nonché di incrementare i livelli di sicurezza nei luoghi di lavoro, per usufruire della possibilità di cedere i crediti (sconto in fattura compreso) diverrà obbligatorio dal 27 maggio (applicandosi per i lavori avviati da tale data) che nell'atto di affidamento dei lavori sia indicato che i lavori edili sono eseguiti da datori di lavoro che applicano i contratti collettivi del settore edile, nazionale e territoriali, stipulati dalle

associazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. Tale indicazione deve essere presente anche in tutte le fatture emesse ma l'obbligo scatta unicamente per i lavori edili di importo superiore a 70.000 euro di cui all'allegato X del decreto legislativo 81/2008. Nel citato allegato sono elencati i lavori di costruzione, manutenzione, riparazione, demolizione, conservazione, risanamento, ristrutturazione o equipaggiamento a trasformazione, il rinnovamento o lo smantellamento di opere fisse, permanenti o temporanee, in muratura, in cemento armato, in metallo, in legno o in altri materiali. Il rispetto di tale nuovo obbligo deve essere verificato dai soggetti preposti al rilascio del visto di conformità costituendo dunque un nuovo onere per tali professionisti.

© Riproduzione riservata

Il pagamento però è eseguibile fino al 9 maggio 2022 grazie ai cinque giorni di tolleranza

Pace fiscale, ultima chiamata

Il 30 aprile prossimo scade la chance di dilazione agevolata

DI GIULIANO MANDOLESI

Pace fiscale e dilazioni "agevolate", il 30 aprile ultima chiamata per i debitori. Sabato prossimo è infatti il termine per saldare le rate non corrisposte targate 2020 di rottamazione ter e saldo e stralcio, con pagamento però eseguibile fino al 9 maggio 2022 grazie anche ai "cinque giorni di tolleranza". Improbabilmente il 30 aprile invece scadono i termini per i contribuenti con piani di rateizzazione decaduti prima della sospensione dell'attività di riscossione causa Covid (8 marzo 2020) per presentare una nuova richiesta di dilazione in modalità "agevolata" ovvero senza necessità di saldare le rate scadute del precedente piano di pagamento (come invece previsto dalla normativa in vigore).

Primo richiamo per il maxi ripescaggio della pace fiscale. È fondamentale ricordare che oltre 500 mila contribuenti non riuscirono a corrispondere entro lo scorso 14 dicembre (la precedente scadenza fissata) tutte le rate 2020 e 2021 sospese durante il Covid, decadendo dai benefici di rottamazione ter e saldo e stralcio e generando al contempo un ammanco per l'erario di 2,45 miliardi di euro. I dati furono resi noti lo scorso 17 febbraio grazie alla risposta (n.3-03022) del sottosegretario al Mineconomia Maria Cecilia Guerra in commissione VI del Senato, ad una interrogazione formulata da Emiliano Fenu. Il legislatore, per venire incontro i contribuenti ed anche per ridurre il più possibile il buco nelle casse dello Stato, intervenne in sede di conversione del decreto sostegni ter (il dl 4/2022) inserendo l'articolo 10-quinquies con il quale veniva riscritto il calendario dei pagamenti della pace fiscale con effetto retroattivo di fatto riammettendo nei termini tutti i decaduti. In base a quanto previsto dal citato articolo, il versamento delle rate da corrispondere negli anni 2020, 2021 e 2022 ai fini delle definizioni agevolate (rottamazione ter e saldo e stralcio) è considerato tempestivo e non determina l'inefficacia delle stesse definizioni a patto che le rate 2020 vengano corrisposte entro il prossimo 30 aprile, quelle 2021 entro il 31 luglio 2022 e quelle 2022 entro il 30 novembre 2022. Ai citati termini si applica il c.d. "lieve ritardo" di cui all'articolo 3, comma 14-bis, del DL n. 119 del 2018, dispo-

zione per cui sono ritenuti validi e tempestivi i pagamenti effettuati entro 5 giorni dalla scadenza "ordinaria". L'agenzia delle entrate riscossione con le faq pubblicate lo scorso 29 marzo ha provveduto a comunicare il nuovo scadenziario comprensivo anche dei cinque giorni di tolleranza indicando quindi che i pagamenti il cui termine è fissato al 30 aprile sono ritenuti nei termini se corrisposti entro il 9 maggio, quelli del 31 luglio fino all'8 agosto e quelli del 30 novembre fino

al 5 dicembre 2022.

I decaduti pre-covid dalle dilazioni delle cartelle. Con l'articolo 2-ter del dl 228/2021 (il decreto milleproroghe) il legislatore ha allungato dal 31 dicembre 2021 al 30 aprile 2022

la gittata fiscale della disposizione agevolativa introdotta con il dl 137/2020 (il decreto ristori) che prevedeva per i carichi contenuti nei piani di dilazione per i quali, anteriormente alla data di inizio della sospensione covid (8 marzo - 21 febbraio per le c.d. zone rosse) è intervenuta la decadenza, la possibilità di accedere ad una nuova dilazione senza necessità di saldare le rate scadute e ciò in deroga alla norma in vigore. Ai sensi infatti dell'articolo 19 comma 3 lettera c) del dpr 602/73 in caso di decadenza, una nuova dilazione può essere richiesta a patto che vi sia stato l'integrale pagamento di tutte le rate scadute alla data di presentazione della nuova istanza di rateizzazione.

© Riproduzione riservata

La risposta del Mef su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

Indagini suppletive inutili, archiviazione de plano ok

Nel procedimento penale l'archiviazione c.d. de plano "è legittima soltanto nel caso in cui non siano state proposte indagini o esse non abbiano concreta rilevanza ai fini della decisione sulla fondatezza della notizia di reato, ossia allorché, verificata la superfluità delle indagini suppletive, si ritenga inammissibile l'opposizione". Tanto emerge nel decreto di archiviazione del gip del Tribunale di Bologna in data 3/2/2022, in un procedimento per il quale il magistrato aveva constatato che l'Agenzia delle Entrate non avesse in alcun modo sviluppato ulteriori indagini pur essendosi opposta alla richiesta di archiviazione presentata dal pm. Anzi l'ufficio si era limitato "a richiedere di appurare l'effettiva adesione da parte dell'odierno indagato alla fatturazione in esenzione Iva, senza avere la certezza che il materiale reperito fosse diretto a paesi UE. Non è stato nemmeno indicato, nell'atto di opposizione, l'eventuale ulteriore documentazione da analizzare per accertare tali fatti contestati". Non solo, secondo il giudice l'ufficio ha torto pure nel merito dell'opposizione, in quanto egli ha riscontrato l'assoluta mancanza di elementi di prova atti a "sostenere la sussistenza degli elementi costitutivi del fatto di reato". Il procedimento penale aveva tratto origine con la notifica di un avviso di accertamento relativo ad alcune operazioni di cessione intracomunitarie ex art. 58 del decreto legge 331/1993 (c.d. triangolazioni nazionali), per le quali l'ufficio aveva contestato il regime di non imponibilità Iva praticato dalla società contribuente, con la conseguente denuncia penale richiesta dall'Agenzia delle Entrate ex art. 4 del decreto legislativo 74/2000 (tra l'altro trasformata dal pm in art. 3). L'ufficio aveva ritenuto violata la condizione del trasporto delle merci effettuata "in nome e per conto" del cedente, e aveva eccepito che la società contribuente fosse "parte di una c.d. frode carosello, in quanto si sarebbe approvvigionata di una serie di prodotti di elettronica da alcuni fornitori i quali, a loro volta, si sarebbero riforniti da altri che non avrebbero versato l'Iva addebitata in fattura". In primo luogo già il pm nella richiesta di archiviazione (e prima ancora il gip nel decreto di dissequestro) aveva accolto la tesi della difesa la quale aveva prodotto dottrina e giurisprudenza di legittimità a sostegno del corretto operato della società contribuente, che aveva fornito prova della effettiva esportazione delle merci (POD), ormai a nulla rilevando che l'esportazione avveniva in nome e per conto del cedente. E, per quanto riguarda la partecipazione alla "frode carosello", non era stato dimostrato "oltre ogni ragionevole dubbio, che la società dell'odierno indagato fosse consapevole di partecipare ad un'operazione fraudolenta".

Emilio de Santis

LA GUIDA AGGIORNATA A

LE RESPONSABILITÀ CIVILISTICHE E PENALI DEGLI AMMINISTRATORI DI SOCIETÀ DI CAPITALI



PRENOTA ANCHE SU primaedicola.it

Tutte le regole civilistiche, penali, fiscali e previdenziali per gli amministratori di società di capitali alla luce della recente giurisprudenza e modifiche normative.

IN EDICOLA CON  A € 9,90*

In digitale su classabbonamenti.com

1A
EDICOLATI

Ordina la tua copia su primaedicola.it

IO ONLINE Il testo della decisione su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Gas Russia, oggi stop a fornitura a Polonia e Bulgaria

27 aprile 2022 | 07.11

LETTURA: 2 minuti

La decisione di Mosca per il rifiuto dei Paesi di pagare in rubli



(Foto Fotogramma)

Da oggi, mercoledì 27 aprile, Polonia e Bulgaria resteranno senza gas della Russia. La conferma è arrivata dal gruppo energetico polacco Pgnig che "ha ricevuto una lettera di Gazprom che annuncia una sospensione completa delle forniture di gas. Pgnig e Gaz-System informano che attualmente tutte le consegne ai clienti vengono effettuate in base alle loro esigenze. Le aziende stanno monitorando la situazione e sono preparate per vari scenari", ha reso noto il gruppo energetico in un comunicato.

Nel corso della giornata Gazprom non ha confermato "che la fornitura di gas russo alla Polonia è già stata interrotta. A riferirlo ai giornalisti, secondo l'agenzia russa 'Tass', è stato il rappresentante ufficiale di Gazprom Sergey Kupriyanov. Allo stesso tempo, Gazprom ha poi

però sottolineato che "oggi la Polonia è obbligata a pagare le forniture di gas in conformità con la nuova procedura di pagamento".

La notizia, già prima della nota ufficiale, ha fatto schizzare in alto il prezzo del gas. Dopo un'apertura intorno ai 93 euro, si è registrato un picco a 107 euro a megawattora subito dopo la divulgazione.

La Russia ha sospeso la fornitura di gas anche alla Bulgaria, ha reso noto il ministero dell'Energia di Sofia affermando che "Gazprom ha informato Bulgargaz che interromperà la fornitura di gas dal 27 aprile". La decisione segue il rifiuto della Bulgaria di pagare il gas in rubli.

UCRAINA - "La Russia inizia il ricatto del gas dell'Europa a causa della riluttanza dei Paesi a pagare il gas in rubli", dice Andriy Yermak, capo dell'ufficio della presidenza ucraina, commentando su Telegram.

"Stiamo assistendo a un aumento russo delle tariffe e a un allontanamento da qualsiasi regola e obbligo. L'Unione europea ha ripetutamente affermato che non pagherà il gas in rubli, perché i contratti firmati non riguardano pagamenti in valuta 'di legno'", scrive Yermak, osservando che

"la Russia sta cercando di dividere l'unità dei nostri alleati" e "dimostra anche che le risorse energetiche sono un'arma per loro".

"Ecco perché - esorta il capo dell'ufficio della presidenza - l'Unione europea dev'essere unita e imporre un embargo sulle risorse energetiche, privando i russi delle loro armi energetiche".

IL PUNTO

Guerra in Ucraina: cinque cose da sapere oggi

La diplomazia non ferma la guerra: nuova fase. Cosa succederà in Transnistria. L'Ucraina finirà smembrata (secondo il consigliere di Putin). La Germania dice no: l'embargo sul gas russo non è all'orizzonte. La raffineria italiana a rischio chiusura: è l'effetto delle sanzioni

Guerra in Ucraina, foto Ansa/Epa

Guerra in Ucraina, le ultime notizie e il punto a inizio giornata oggi, mercoledì 27 aprile 2022. La diplomazia non ferma la guerra: nuova fase. Cosa succederà in Transnistria. L'Ucraina finirà smembrata (secondo il consigliere di Putin). La Germania dice no: l'embargo sul gas russo non è all'orizzonte. La raffineria italiana a rischio chiusura: è l'effetto delle sanzioni.

1) La diplomazia non ferma la guerra: nuova fase

La visita di Guterres, segretario generale dell'Onu, a Mosca era stata preceduta da una tappa ad Ankara. L'incontro con Erdogan si è limitato a rinnovare l'impegno per continuare a mediare. Ma non c'è il clima che aveva contrassegnato i colloqui di Istanbul. I toni si fanno più aspri e si assiste a una sfida tra Londra e Mosca sulle armi fornite dall'Occidente a Kiev. Putin ripete che senza accordo su Crimea e Donbass non potrà esserci pace. Si è aperta una nuova fase di questo conflitto bellico e sistemico. Le parole del sottosegretario alla Difesa con delega all'Esercito, il deputato conservatore inglese James Heapey, sono macigni su qualsiasi trattativa: "L'Ucraina può usare le nostre armi per bombardare la Russia". La Russia dal canto suo è pronta a fornire una

"risposta proporzionale" immediata alle "provocazioni" della Gran Bretagna a proposito degli attacchi contro obiettivi sul suo territorio. La proposta di Putin di ieri dopo l'incontro con Guterres - "accordo impossibile senza il riconoscimento di Donbass e Crimea alla Russia" - per Londra e Washington è inaccettabile: sarebbe, tra le altre cose, in una area cruciale per Usa e Uk come l'Indo-Pacifico, un lasciapassare per la Cina contro Taiwan. La guerra non è più un confronto militare tra Russia e Ucraina. E' diventato un imponente conflitto per procura in cui gli Stati Uniti sembrano aver scelto anche il loro obiettivo a medio lungo termine: fermare l'avanzata russa sul campo, ma in modo tale da ridimensionare la macchina da guerra del Cremlino negli anni a venire. Il Segretario della Difesa americano Lloyd Austin a Ramstein, in Germania, aprendo un vertice straordinario a sostegno dell'Ucraina con 40 Paesi, ha detto cose che non lasciano spazio a molte altre interpretazioni. Gli Stati Uniti hanno promesso armi, armi e poi ancora armi per aiutare l'Ucraina a sconfiggere la Russia. Sempre più costose e sofisticate.

Tutte le armi nucleari della Russia e dove possono colpire

2) Cosa succederà in Transnistria

La Russia sta cercando di destabilizzare la regione "e minacciare la Moldavia" attraverso l'attività militare in Transnistria. Lo ha detto il presidente ucraino Volodymyr Zelensky nella conferenza stampa congiunta a Kiev con il direttore generale dell'Aiea Rafael Mariano Grossi. "Dimostra che se la Moldavia sostiene l'Ucraina, questo è ciò che accadrà", ha spiegato. A una domanda sulle truppe russe presenti in Transnistria, Zelensky ha affermato che le forze armate ucraine sono "preparate e non hanno paura" per affrontare un nuovo fronte di invasione militare. Esplosioni e attacchi senza vittime si susseguono nella repubblica separatista autoproclamata (grande come la provincia di Brescia) che rischia di trasformarsi in un nuovo fronte dell'avanzata militare di Mosca. Le esplosioni sembrano voler alimentare la narrativa russa circa il pericolo per la popolazione russofona. Come avvenuto nel Donbass. Le truppe russe di stanza in Transnistria, un contingente "di pace" formato da quasi 2000 uomini, restano in allerta. Solo la scorsa settimana Rustam Minnekayev, comandante ad interim del distretto centrale militare russo, aveva ribadito l'intenzione della Russia di conquistare tutta l'Ucraina del Sud, per aprire un collegamento diretto proprio verso la Transnistria. La presidente della Moldavia, Maia Sandu ha reiterato l'intenzione del suo governo di resistere "a ogni tentativo di coinvolgere la Moldavia in un'escalation militare che ne metterebbe a rischio la pace". Sul terreno, la situazione costringe l'esercito ucraino a mantenere molti reparti nella zona di Odessa, impedendo di dislocarli a est nel Donbass. Lo scenario più probabile è il seguente: nei piani di guerra russi ci sarebbe una "proiezione territoriale verso la Transnistria", con la conquista totale della parte meridionale dell'Ucraina e la creazione del corridoio tra Crimea e Donbass. La manovra dovrebbe investire

anche Odessa, che dalla «capitale» della Transnistria, Tiraspol - sede dell'amministrazione autonoma della regione - dista un centinaio di chilometri. Nessun dubbio sul fatto che la Transnistria sia apertamente schierata dalla parte di Mosca.

3) L'Ucraina finirà smembrata (secondo il consigliere di Putin)

In un'intervista a *Rossijskaja Gazeta*, quotidiano ufficiale del governo russo, Nikolaj Patrushev, segretario del Consiglio di sicurezza della Federazione Russa e uno dei pochi consiglieri del presidente Vladimir Putin, è tornato sugli obiettivi "dell'operazione militare speciale" in Ucraina: "Nel tentativo di sopprimere la Russia, gli americani, sfruttando le loro creature a Kiev, hanno deciso di creare un "antipode" per il nostro Paese, scegliendo cinicamente l'Ucraina, cercando di dividere un popolo essenzialmente unico. Non trovando basi per attirare gli ucraini dalla sua parte, Washington, molto prima del golpe del 2014, inculcava negli ucraini l'esclusività della loro nazione e l'odio per tutto ciò che è russo. Tuttavia la storia insegna che l'odio non può mai diventare un fattore di unità nazionale. Se oggi qualcosa unisce i popoli in Ucraina, è la paura delle atrocità dei battaglioni nazionalisti. Pertanto il risultato della politica dell'Occidente e del regime di Kiev da esso controllato, non può che essere la disintegrazione dell'Ucraina in più Stati [...] L'operazione militare speciale ha obiettivi specifici, dal raggiungimento dei quali dipende non solo il benessere, ma la vita stessa di milioni di persone, la salvezza della popolazione delle Repubbliche popolari di Donetsk e Lugansk dal genocidio che i neonazisti ucraini stanno praticando già da otto anni".

4) La Germania dice no: l'embargo sul gas russo non è all'orizzonte

"Non vedo affatto come un embargo sul gas porrebbe fine alla guerra - dice a *Der Spiegel* il cancelliere tedesco Olaf Scholz - Se Putin fosse stato aperto ad argomenti economici, non avrebbe mai iniziato questa guerra folle. Il punto è un altro, vogliamo evitare una crisi economica drammatica, la perdita di milioni di posti di lavoro e di fabbriche che non riaprirebbero più. Questo avrebbe grandi conseguenze per il nostro Paese, e per tutta Europa, e avrebbe anche un grande impatto sul finanziamento della ricostruzione dell'Ucraina. Pertanto, è mia responsabilità dire che non possiamo permetterlo". La Germania a brevissimo conta però di mettersi in grado di rinunciare al petrolio russo. Un embargo oggi è diventato gestibile per la Germania, che è riuscita a ridurre la dipendenza da Mosca ad appena il 12% (dal 35% di prima dell'invasione) individuando approvvigionamenti alternativi.

5) La raffineria italiana a rischio chiusura (con tutti licenziati): effetto sanzioni

Le eventuali nuove sanzioni sul petrolio russo porterebbe all'immediata chiusura della raffineria Isab che si trova a Priolo, nell'area industriale di Siracusa. E quindi al collasso dell'intera zona industriale, uno dei più importanti poli energetici d'Europa. Dopo 50 anni di attività si fa più concreto il pericolo di una chiusura dell'impianto per quello che ormai tutti da queste parti chiamano "effetto boomerang delle sanzioni alla Russia di Putin" e di un atteggiamento da parte del sistema creditizio che è giudicato "inutilmente ostile" nei confronti di un'azienda di diritto italiano controllata dalla svizzera Litasco SA a sua volta controllata da Lukoil il cui fondatore e numero uno Vagit Alekperov si è dimesso nei giorni scorsi. migliaia di posti di lavoro a rischio, considerando indotto e porto. Fino a qualche mese fa Isab acquistava dalla Russia in media il 40% di petrolio, ora invece la totalità del greggio lavorato arriva dalla Russia e in particolare dai pozzi controllati da Lukoil: le banche non concedono più il credito necessario né le garanzie per acquistare il petrolio fuori dalla Russia e quindi è arrivato il soccorso di Lukoil: "Prendiamo il greggio da Lukoil – dice Claudio Geraci, vicedirettore generale di Isab – perché è l'unica società che ci fa credito". Ecco perché eventuali sanzioni indiscriminate al petrolio russo avrebbero un effetto solo: la chiusura della raffineria e il licenziamento dei lavoratori, spiega il *Sole 24 Ore*. Si vocifera di una possibile statalizzazione della Raffineria Isab, considerata asset energetico fondamentale: lo Stato, secondo questo ragionamento eserciterebbe il Golden power e potrebbe rimettere sul mercato tra qualche anno. Il territorio si prepara ad affrontare il peggio.

La Cnn: «Un video mostra i soldati russi sulla strada di Bucha disseminata di cadaveri di civili»

27 APRILE 2022 - 06:36

di Redazione



Il filmato è stato geolocalizzato dall'emittente che ne conferma l'autenticità

La *Cnn* ha ottenuto un video girato da un drone in cui si vedono i veicoli dei soldati russi che girano per le strade di Bucha disseminate di cadaveri di civili. Il filmato è stato geolocalizzato dall'emittente, che ne conferma l'autenticità. Le immagini sono state girate tra il 12 e il 13 marzo. La persona che ha girato le immagini non viene nominata per tutelare la sua incolumità. Nel video del 13 si vede un veicolo militare russo fermo a un incrocio. La *Cnn* dice che i tre corpi che si vedono in fondo alla strada sono gli stessi mostrati nel video del primo aprile sulla strage di Bucha e dalle immagini di *Maxar* datate 18 marzo rivelate dal *New York Times* all'inizio del mese.

Un altro filmato girato attraverso un drone sempre il 13 marzo mostra un veicolo militare che va verso alcuni dei corpi. Altre immagini mostrano soldati russi intorno a un veicolo militare parcheggiato fuori da una casa in fondo alla strada in cui si trovano i corpi. La *Cnn* ha chiesto – senza ottenerla – una replica al ministero della Difesa russo, visto che Mosca ha sempre affermato che le stragi di civili siano avvenute dopo l'abbandono della città da parte delle forze di Putin. Secondo l'emittente televisiva americana questi video sono la prima prova che i veicoli russi si trovavano a operare nelle strade disseminate di corpi di civili uccisi prima dell'arrivo degli ucraini.

Vladimir Putin detta le sue condizioni e minaccia il mondo: "Crimea e Donbass o niente pace"

[russia](#) [onu](#) [guerra](#) [ucraina](#) [vladimir putin](#)
[crimea](#) [donbass](#)



Sullo stesso argomento:

La previsione dell'ambasciatore: "In autunno

Andrea Capello 27 aprile 2022

Anche davanti al segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, il presidente russo Vladimir Putin tira dritto per la sua strada. Senza un accordo «sulla Crimea e sul Donbass» l'offensiva di Mosca, va avanti. Un'ora di incontro al termine della quale il leader del Cremlino spiega che la Russia, «come Paese fondatore», sostiene il ruolo delle Nazioni Unite ma, nei fatti, non cambia posizione. Putin ribadisce di non avere niente a che fare con il massacro di Bucha. «Sappiamo chi ha messo in scena la provocazione», dichiara. E in merito a Mariupol «la situazione è tragica, ma i combattimenti sono finiti». Putin, inoltre, spiega a Guterres di essere disponibile a «mostrare le condizioni dei prigionieri ucraini». Giunto a Mosca con approccio «pragmatico» Guterres prova a ottenere risultati almeno dal punto di vista dei corridoi umanitari spiegando che le Nazioni Unite sono pronte a fare da «garante» nell'evacuazione dei civili da Mariupol. Il segretario generale conferma la posizione di «sostegno al dialogo» da parte dell'organizzazione ma allo stesso tempo dichiara senza giri di parole che quella effettuata da Mosca in Ucraina è «un'invasione del territorio» davanti alla quale la comunità internazionale è «profondamente preoccupata».



Palermo: le cabine da crociera invendute vengono quasi regalate

Sponsorizzato da Offerte di crociere di lusso | Cerca annunci

PUBBLICITÀ



La previsione dell'ambasciatore: "In autunno esploderà tutta Europa"

Se nella visita di Guterres a Mosca i toni, pur restando fermi, non trascendono dalla diplomazia si fa invece rovente la polemica fra la Russia e il

Regno Unito. A scatenarla il viceministro della Difesa di Londra, James Heapey, secondo cui «è assolutamente legittimo» che l'Ucraina compia attacchi in Russia per tagliare i rifornimenti alle truppe di Mosca. Pronta la risposta del ministero degli Esteri russo secondo cui «seguendo questa logica» sarebbe legittimo «attaccare obiettivi militari sul territorio di quei paesi Nato che forniscono armi al regime di Kiev». Ancora più netta la reazione del ministero della Difesa di Mosca. Se la Russia sarà attaccata «con armi occidentali» partiranno subito «operazioni proporzionali di rappresaglia» che potrebbero colpire «centri decisionali ucraini a Kiev dove si trovano consiglieri occidentali», viene spiegato. Intanto nella base di Ramstein in Germania gli Alleati si riuniscono per fare il punto sul rifornimento delle armi a Kiev. «Le prossime settimane saranno cruciali, dobbiamo muoverci alla velocità della guerra», argomenta il segretario della Difesa Usa, Lloyd Austin.



"Sull'orlo della catastrofe". Zelensky spaventa il mondo su Chernobyl

«L'Ucraina ha bisogno oggi del nostro aiuto per vincere», dice ancora spiegando che l'Occidente è pronto a «spostare mari e monti» per sostenere le esigenze di sicurezza di Kiev. Sul terreno infine a finire sotto pesanti attacchi è stata Zaporizhia con i missili russi che sono volati «a bassa quota» sopra la centrale nucleare. Resta alta l'attenzione pure attorno a Chernobyl, tornata in mano alle forze ucraine. Sul posto si è recato capo dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, Rafael Grossi. Al momento i livelli di radiazione sul posto sono normali ma la situazione è stata «molto, molto pericolosa».

COVID

Addio mascherine: la lista dei luoghi al chiuso dove non serviranno più dal 1° maggio

Giovedì Draghi e Speranza comunicheranno le intenzioni del governo. Nuove linee guida europee, si va verso un ulteriore allentamento. Dove cadrà, l'obbligo di mascherine sarà sostituito da una raccomandazione: le cose da sapere

Mascherine, la decisione è attesa a breve. Probabilmente è giovedì il giorno giusto, quello in cui Draghi e Speranza comunicheranno le intenzioni del governo con le nuove regole in vigore dal 1° maggio. Non è chiaro se con nuovo decreto o semplice ordinanza del ministero. Intanto la Commissione Ue sta per approvare un documento - non vincolante - messo a punto dal commissario per la Salute, Stella Kyriakides, che inaugura "una nuova fase post emergenza, in cui i test dovrebbero essere mirati e il monitoraggio dei casi Covid simile alla sorveglianza dell'influenza", ovvero a campione. In pratica, "l'obiettivo della sorveglianza non dovrebbe più essere basato sull'identificazione e la segnalazione di tutti i casi, ma piuttosto sull'ottenere stime affidabili dell'intensità della trasmissione nella comunità, dell'impatto della malattia grave e dell'efficacia del vaccino". Meno tamponi dunque, meno quarantene e - anche se non esplicitamente - queste linee guida europee potrebbero spingere Draghi ad allentare ancora di più la presa in vista dell'estate.

Mascherine: dove saranno ancora obbligatorie

L'obbligo di mascherina resterà senz'altro negli ospedali e nelle Rsa, probabilmente ancora per molti mesi. Per altri luoghi, si valuta la proroga dell'obbligo ma solo di un mese, fino a giugno. Il ministro del Lavoro Orlando e le parti sociali ha già deciso di lasciare tali e quali per ora i protocolli di sicurezza, compreso quindi l'obbligo di mascherina sia nei posti di lavoro privati che in quelli pubblici. La soluzione che si prospetta è quella di lasciare facoltà piena (o quasi) di scelta al datore di lavoro, in funzione del grado di esposizione dei lavoratori. Le mascherine saranno ancora obbligatorie per tutto maggio nelle scuole (per tutti i bambini di età superiore a 6 anni), in cinema, teatri, sale da concerto, palazzetti dello sport. Si dovrebbe lasciare la possibilità di passare dalle Ffp2 alle chirurgiche in molti casi. Mascherine ancora obbligatorie, sempre, sui mezzi di trasporto sia locali, come bus e metro, sia a lunga percorrenza come treni e traghetti.

Addio mascherina: la lista dei luoghi al chiuso dove non serviranno più

Dove cadrà, l'obbligo sarà sostituito da una raccomandazione di indossare la mascherina se ci sono rischi di assembramento. Senza mascherine dal 1° maggio si riprenderà dunque a stare nei supermercati, nei negozi, in alberghi, bar e ristoranti, dove già tra l'altro si consuma con la mascherina e quindi un mantenimento dell'obbligo appare sempre meno sensato.

Le mascherine non serviranno più, o meglio, non saranno d'obbligo nei luoghi all'aperto: tra questi gli stadi, dove nelle ultime giornate di campionato non dovrebbero più essere richieste.

"Per ora al chiuso le lascerei ovunque - dice alla *Stampa* Walter Ricciardi, consulente del ministro Speranza e docente di Igiene Pubblica in Cattolica - Sento dire che l'importante è proteggere i fragili con la mascherina. Ma chi lo dice non ha capito come funziona una vera strategia di protezione. Per metterli in sicurezza le mascherine dobbiamo indossarle anche noi, perché altrimenti finiremo per riportare il virus nelle loro case. E poi non possiamo pensare di farli vivere blindati nelle proprie dimore".

Costa: "Si apre una fase nuova, il Green Pass non serve più"

"Dal primo maggio si apre una fase nuova perché si archivia definitivamente la stagione del green pass che non sarà più richiesto". Lo ha detto Andrea Costa, sottosegretario alla Salute, a RaiNews 24. "Ci sono 50 milioni di cittadini che si sono vaccinati e questo ci permette di avviare una fase nuova che ci avvicina sempre di più alla normalità", ha aggiunto sottolineando che in settimana "arriverà un provvedimento che chiarirà i luoghi dove verrà prorogato l'uso della mascherina al chiuso".

"Per quanto riguarda le mascherine al chiuso, la riflessione che stiamo facendo è quella di mantenerla sui mezzi di trasporto, nei cinema e nei teatri, in quei luoghi dove c'è un affollamento maggiore e la mascherina può rappresentare ancora un elemento di protezione", ha spiegato Costa. "Sarà certamente un'estate senza restrizioni, grazie ai 50 milioni di cittadini che si sono vaccinati", ha aggiunto. "Valuteremo nel passare dei mesi e delle settimane quello che sarà lo scenario, ma oggi credo che dobbiamo dare dei messaggi positivi e di fiducia ai cittadini", ha sottolineato. "Dopo due anni di pandemia, dopo due anni di restrizioni, di libertà private dobbiamo dire con forza che oggi siamo di fronte una nuova fase che certamente ci riporta alla normalità e quindi un'estate senza restrizioni", ha ribadito Costa.

Cresce l'allarme epatiti misteriose, a quali segnali fare attenzione?

Aumentano le segnalazioni di casi di epatite misteriosa. I sintomi possono essere generici, come nausea e letargia. In caso di ittero si raccomanda di andare in Pronto Soccorso

di Valentina Arcovio



12

Ufficialmente i casi di **epatite acuta di origini sconosciute** registrati a livello globale sono arrivati a 169. Di questi, secondo quanto riferito dall'**Organizzazione mondiale della sanità** (Oms), un bambino è morto e 17 hanno avuto bisogno di un **trapianto di fegato**. Ma potremmo essere dinanzi solo alla «**punta di un iceberg**». I virologi temono infatti che il vero bilancio potrebbe essere più alto. Molto dipende dai **segnali di avvertimento** che i genitori riescono a intercettare.

I segnali a cui i genitori dovrebbero fare attenzione per individuare l'epatite

L'**ittero**, che consiste nell'ingiallimento della pelle o degli occhi, può essere certamente un **segnale rivelatore** di malattie del fegato. Ma si tratta di un sintomo individuato in meno della metà dei bambini malati. Altri segnali sono nausea, diarrea, letargia e dolori di stomaco, che purtroppo vengono spesso attribuiti ad altre cause, come un **norovirus** o un'**intossicazione alimentare**. I genitori dovrebbero alertarsi nel caso in cui questi sintomi «più lievi» durassero più di una settimana. Mentre in presenza di **ittero** dovrebbero andare in **Pronto Soccorso**.

L'attuale numero delle epatiti misteriose potrebbe essere solo la «punta dell'iceberg»

Simon Taylor-Robinson, un epatologo dell'Imperial College di Londra, ritiene che i casi possano essere molti di più. «Penso che ci siano più casi là fuori», dice. «Diciassette trapianti è un numero piuttosto alto per quanti casi abbiamo individuato. Immagino che ce ne siano di più di quelli segnalati, ma è probabile che siano meno gravi». In totale, sono **dodici i paesi** che hanno segnalato casi di origine sconosciuta, di cui 114 nel Regno Unito e 11 negli Usa. Qualche caso è stato segnalato in **Italia**, Danimarca, Irlanda, Paesi Bassi, Francia, Norvegia, Romania e Belgio.

Sileri: «In Italia sono state registrate 11 segnalazioni di epatite pediatrica»

Secondo quanto riferito dal **Sottosegretario alla Salute, Pierpaolo Sileri**, in Italia al momento si contano **11 segnalazioni**, delle quali due rispondono alla definizione di caso fornita dall'Oms, per altre quattro si attende l'**esito degli approfondimenti**, e due riguardano adolescenti di età superiore ai dieci anni, per uno dei quali si è reso necessario il **trapianto di fegato**.

Le ipotesi sulle possibili cause delle epatiti misteriose

Gli esperti ritengono che la malattia possa essere scatenata da un **adenovirus**, di solito responsabile del raffreddore. Tra le ipotesi c'è quella secondo cui i **lockdown**, dovuti alla pandemia, potrebbero aver indebolito l'**immunità dei bambini** e averli resi più suscettibili al virus oppure potrebbe essere una **versione del virus mutata**. Le indagini sono in corso e gli scienziati devono ancora escludere l'eventualità che la causa sia una **nuova variante Covid**. Un'altra teoria è che i bambini potrebbero aver avuto l'**adenovirus contemporaneamente al Covid**.

Il possibile ruolo di un indebolimento dell'immunità dovuto ai lockdown

Quello che è stato escluso è il **vaccino anti-Covid**. Nel Regno Unito, ad esempio, nessuno dei bambini malati è stato vaccinato per la loro età. Stessa cosa negli Usa. «Penso che sia probabile che i bambini che si mescolano negli asili e nelle scuole abbiano un'**immunità agli adenovirus** stagionali inferiore rispetto agli anni precedenti a causa delle restrizioni», dice Taylor-Robinson. «Questo significa che potrebbero essere più a rischio di sviluppare l'epatite perché la loro **risposta immunitaria** al virus è più debole», aggiunge. Ma per il momento gli esperti invitano a non allarmarsi e assicurano che la situazione verrà costantemente monitorata.

La denuncia di Quici (Cimo-Fesmed): «L'84% dei medici che entrano nel SSN non ha nessuna aspettativa di carriera»

Turni che superano le 48 ore, 11mila strutture complesse e semplici tagliate, un taglio del salario accessorio del 20% rispetto al 5% della riduzione del numero dei medici e poi ancora le aggressioni e il contenzioso. Il presidente CIMO spiega cosa affrontano i medici

di Gloria Frezza

8

Pensate iniziare a fare il lavoro che avete sempre sognato, sapendo che le possibilità di carriera sono ridotte all'osso e che lo sarà altrettanto quel famoso work-life balance che gli psicologi raccomandano. Eppure è il destino che tocca ai giovani medici in questo momento e a metterlo nero su bianco è stato il dossier "**Medici senza futuro, un futuro senza medici**", redatto dalla Federazione CIMO-FESMED.

Lo ha raccontato ai microfoni di Sanità Informazione il **presidente Guido Quici**, incontrato in occasione della Conferenza nazionale sulla "**Questione medica**" a Roma. «Abbiamo fatto una sorta di puzzle nel cercare di analizzare a 360 gradi le condizioni di lavoro – spiega Quici -. Dalle ferie non godute che caratterizzano una percentuale elevatissima di medici, all'orario di lavoro che supera abbondantemente le 48 ore, al di là della normativa europea. Al fatto che sono state tagliate 11mila strutture complesse e semplici, un taglio del salario accessorio del 20% rispetto al 5% della riduzione del numero dei medici e poi ancora le aggressioni e il contenzioso, le denunce quotidiane che subiscono i medici».

Niente ferie, troppo lavoro e carriera inesistente. Sono questi i nostri medici?

Per un medico è la normalità essere in turno per oltre 50 ore a settimana, arrivare anche a 7-8 notti al mese e non andare in ferie. Ogni anno molti di loro affrontano tra le **2.500 aggressioni e i 35mila contenziosi**, come aggiunta a una professione già logorante. C'è poi, lo dice chiaro il dossier, un continuo cambio di mansioni (il "**task shifting**") che non favorisce la carriera, accompagnato dalla creazione di nuove figure gestionali a scapito dei medici stessi. Senza dimenticare uno dei tasti più dolenti: gli stipendi, che sono tra i più bassi d'Europa e sottoposti a tagli continui. Con l'aggiunta del 98% delle Aziende che applica ancora il CCNL 2006-2009.

«**L'84% dei medici che entrano nel SSN** – prosegue Quici – **non ha nessuna aspettativa di carriera** e, non avendone, si troveranno a essere demotivati. Perché un medico giovane che entra in PS e rischia di trascorrervi tutta la sua vita lavorativa, notti, festivi e sacrificando la famiglia per nessuna prospettiva di carriera ovviamente si scoraggia e va via. C'è una **grande fuga dagli ospedali**, ma sono gli stessi giovani che provando a lavorare in

condizioni ingestibili chiedono di andare via e trovare un lavoro più tranquillo e sereno. A monte di tutto questo ci sono 1.100 borse di studio andate deserte. In alcuni settori, come la medicina d'urgenza, i colleghi non vogliono proprio lavorare».

E come biasimarli se si trovano di fronte situazioni ingestibili di difficoltà e fatica continue, per di più aggravate dai cosiddetti "sogni spezzati". Quella carriera folgorante che si sa già che non si potrà avere. Non più «sono un medico», ma «faccio il medico». Un lieve mutamento di lessico, in cui si legge tutta la frustrazione dei giovani – e non solo – che perdono la vocazione ancora prima di goderne i frutti.

La richiesta di Speranza agli specializzandi

Ora proprio a quei giovani si rivolge il ministro della Salute Roberto Speranza. Nel suo discorso alla classe dirigente medica, il ministro ha ribadito che nei prossimi anni gli specializzandi avranno **un ruolo chiave per supplire alle carenze**. Prima che l'aumento di borse di specializzazione degli ultimi due anni (e questo sarebbe il terzo) dia i suoi frutti.

«Questa è l'unica soluzione in questo momento: lo specializzando nell'ultimo anno potrebbe completare il ciclo formativo all'interno delle strutture ospedaliere, dove la parte pratica è molto più importante – concorda Quici, ma puntualizza -. **Se poi gli ospedali diventassero strutture di riferimento anche ai fini formativi**, allora si chiuderebbe il cerchio e le cose andrebbero meglio. Io tra 7 o 8 anni mi aspetto una pleora di medici specialisti, quindi avremmo esattamente l'opposto di ora ma poiché c'è stata una grave carenza, conviene definire nuovamente le dotazioni organiche. Una volta si parlava di carichi di lavoro, poi di dotazione organica, poi di fabbisogno standard e sempre di più diluendo la possibilità di individuare quanti medici ci vogliono in quel tipo di reparto o di sala operatoria. Almeno dobbiamo sapere chi e cosa ci vuole per garantire uno standard assistenziale minimo».

Arriva FriP, il formaggio senza fosfati per i malati di reni

Il brevetto realizzato dai ricercatori della Fondazione IRCCS Cà Granda Ospedale Maggiore Policlinico di Milano rappresenta una grande occasione per gli oltre 4 milioni di italiani con problemi ai reni costretti ad una dieta priva di latticini

di Federica Bosco

23



Si chiama **FriP** ed è il formaggio che rivoluzionerà la vita di chi ha una insufficienza renale lieve o grave perché brevettato con un innovativo metodo di produzione casearia che lo rende accessibile anche ai pazienti nefropatici e dializzati. A realizzarlo sono stati i ricercatori della Fondazione IRCCS Cà Granda Ospedale Maggiore Policlinico di Milano grazie all'intuizione del dottor **Gianluigi Ardissino, specialista della Nefrologia, Dialisi e Trapianto pediatrico al Policlinico di Milano.**

Un formaggio per 4 milioni di italiani con problemi ai reni

«I reni hanno una funzione depurativa –

spiega **Ardissino** a Sanità Informazione – e chi ha un

organo compromesso tende ad accumulare sostanze cataboliche, quindi per non sovraccaricare il rene malato, è fondamentale seguire una dieta scrupolosa.

Il **nefropatico** deve convivere con limitazioni dietetiche importanti: non può mangiare tanta frutta e verdura perché si alzerebbe il livello di potassio che genera aritmie, non può mangiare troppa carne e pesce in quanto crescerebbe l'azotemia che è una sostanza tossica e fa male all'organismo. Non può mangiare **cibi salati** perché aumentano la pressione, non può bere troppa **acqua** perché non elimina i liquidi in eccesso e si gonfierebbe, e non può mangiare il formaggio a lunga stagionatura perché si genera un accumulo di fosfati che quando supera una certa soglia nel sangue determina una deposizione di sali di fosfati di calcio nelle arterie creando i presupposti di quella che potrebbe essere definita una arteriosclerosi precoce che può colpire un quarantenne o addirittura un ventenne, inoltre genera complicanze al miocardio, ictus e provoca eventi gravi. Insomma, i formaggi per i nefropatici sono preclusi». L'intuizione del dottor Ardissino, nefrologo pediatrico, va dunque nella direzione di alleggerire il mondo di privazioni dei pazienti con i reni malati che in Italia sono **oltre 4 milioni**. «L'idea nasce da una mia intuizione – racconta lo specialista del Policlinico -. Partendo dalla necessità di nutrire neonati malati di reni, che non possono fare uso del latte materno o artificiale in commercio, abbiamo predisposto una modifica, aggiungendo al latte il **calcio carbonato** che è un integratore alimentare in polvere,

insapore, incolore e inodore, si ottiene un prodotto che si lega ai solfati e crea un sale che non viene assorbito dalla mucosa. In questo modo diamo al neonato un latte pre-addizionato di calcio carbonato che esclude la componente tossica».

La risposta nel calcio carbonato



La risposta ottenuta dal calcio carbonato con il **latte** rappresenta dunque la soluzione da traslare nel mondo degli adulti nefropatici e applicare ai latticini. Ardissino ne parla con un imprenditore di prodotti caseari e nasce il brevetto dei formaggi FriP: «L'intuizione è stata di fare un prodotto a beneficio dell'adulto partendo dalla stessa tecnica che si usa per il neonato – sottolinea Ardissino -.

Il **caseificio** ha fatto delle prove con formaggi tipici e il risultato è stato eccellente. Questa modalità di applicazione è estendibile a qualunque tipo di

prodotto caseario». Per il momento sul mercato ci sono il taleggio di Crema FriP (acronimo di **Free phosphate**), lo Stellino FriP di Domodossola, la Tometta FriP di Occhieppo, mentre di prossima produzione saranno il Gorgonzola e il Parmigiano FriP. «In futuro sarà possibile fare una linea di yogurt e latte FriP che sarà utile anche per i pazienti con la calcolosi perché oltre ai fosfati con il calcio carbonato si bloccano pure gli ossalati che sono componenti importanti per chi forma i calcoli, una situazione che riguarda il 20 per cento della popolazione italiana».

Prodotto di nicchia distribuito nell'Ospedale di Verbania, Vercelli, Biella e associazioni di pazienti

La versatilità e l'utilità di questo metodo innovativo brevettato sono state riconosciute anche dalla comunità scientifica, da diverse aziende casearie italiane e da alcune Associazioni di pazienti che hanno aderito con entusiasmo al progetto di far arrivare al paziente questo prodotto. Nessun sovrapprezzo è previsto per il prodotto FriP «perché – come spiega il nefrologo milanese – il calcio fosfato non ha un costo rilevante e la procedura di produzione è la stessa di un qualunque prodotto caseario. Oggi è un alimento di nicchia realizzato dalla latteria di Crodo di Domodossola e dal caseificio di Valle Elvo di Occhieppo, e distribuito nell'Ospedale di Verbania, Vercelli, Biella, in vendita attraverso associazioni di pazienti o dagli stessi caseifici on line, ma considerando che la popolazione che ha una funzione renale ridotta ad una certa età della vita rappresenta il 6,7 per cento della popolazione, di sicuro il mercato di questi prodotti è in espansione. Mi piace pensare che la medicina del bambino possa avere riflessi positivi e, per una volta, sia venuta in soccorso al mondo degli adulti», conclude Ardissino.

IL GIALLO / PADOVA

Ahmed trovato morto nel fiume a 15 anni: tutto quello che non torna

Ci sono ancora tanti aspetti da chiarire, le indagini sono solo all'inizio e gli inquirenti hanno assicurato che non sarà lasciato nulla di intentato

Foto PadovaOggi

Ieri è stato trovato il corpo senza vita di Ahmed Jouider, il 15enne scomparso una settimana fa nel Padovano. Il cadavere è stato recuperato in mattinata dai vigili del fuoco nel fiume Brenta sotto la passerella pedonale che collega Torre a Cadoneghe: era a circa sette metri di profondità. Poco lontano era stato trovato il telefonino del ragazzo.

Ahmed Jouider: il giallo del giovane trovato morto nel fiume

Ci sono ancora tanti aspetti da chiarire, le indagini sono solo all'inizio e gli inquirenti hanno assicurato che non sarà lasciato nulla di intentato. Giovedì scorso, intorno alle nove e mezza di sera, Ahmed è in casa a Mortise, frazione del comune di Padova, quando decide di uscire. Prende la bicicletta e dice alla madre e alla sorella che deve incontrare alcuni amici. Quando l'orologio segna le due di notte mamma e sorella chiamano i carabinieri: si scoprirà che il 15enne non ha visto gli amici, che ha mandato dei messaggi all'ex fidanzatina, una ragazza di Cadoneghe, in cui dice di avere paura di qualcosa o qualcuno. Poi un messaggio di saluto al migliore amico in Francia. Non c'è altro. Sul corpo di Ahmed a un primo esame non ci sarebbe nessun apparente

segno di violenza. La morte sembra essere sopraggiunta per annegamento, ma solo l'autopsia potrà chiarire altri dettagli. Viene definito da chi lo conosceva bene come un ragazzino tranquillo, studioso, su di lui non c'è mai stata alcuna segnalazione che possa ricondurlo a giri strani o pericolosi.

Si analizzano le ultime ore, si scava nei ricordi per individuare un qualche dettaglio. Giovedì scorso la mamma e la sorella l'avevano salutato ricevendo un insolito bacio sulla fronte. Non era da lui manifestare il suo affetto: "Vado a incontrare gli amici davanti al patronato", aveva detto prima di uscire. Poi un'ultima telefonata alla madre: "Sono davanti al Cristo (la chiesa del quartiere, ndr). Vi voglio bene". Gli ultimi segnali del cellulare arrivano proprio dall'argine del fiume. Nei giorni seguenti spunterà l'inquietante messaggio vocale mandato su WhatsApp la sera della scomparsa alla sua ex fidanzatina: "Ho delle questioni in sospeso con alcune persone, mi minacciano. Penso che morirò. Oppure se non muoio avrò delle ferite gravi. Ma penso che morirò".

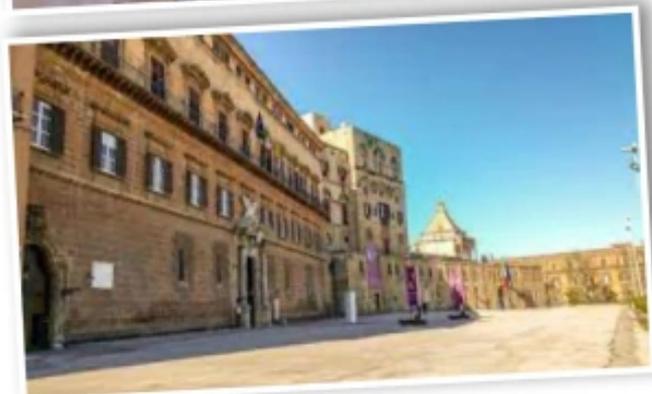
C'era davvero qualcuno che lo minacciava?

Il corpo di Ahmed è stato trovato grazie al segnale gps del telefonino: uno smartphone che lui stesso probabilmente aveva abbandonato sul parapetto del ponte nella cintura urbana di Padova. Un passante vede il cellulare abbandonato e se lo prende, gli toglie la sim e mette la propria. Quando lo riaccende, il codice Imei lancia un segnale e la polizia si presenta a casa sua. Racconta dove ha trovato il telefono, e così le ricerche si sono concentrate nella zona in cui poi è stato effettivamente trovato il cadavere nel Brenta.

C'era davvero qualcuno che lo minacciava? E perché nelle ore precedenti alla scomparsa Ahmend aveva detto bugie agli amici, sostenendo di essere stato in ospedale per un problema alla schiena quando in realtà non era uscito di casa? Secondo i compagni di classe, da cui era benvoluto e che l'avevano eletto rappresentante, Ahmend non era più sereno da qualche tempo. C'è qualcosa che non torna: riscontri oggettivi alle minacce non ce ne sono, siamo nel campo delle illazioni. La Procura di Padova ha aperto un'inchiesta per istigazione al suicidio, fatto che permette una serie di accertamenti tecnici,

Qualcuno traccia un parallelo con la morte di Henry Amadansun, il diciottenne di origini nigeriane deceduto lo scorso mese di settembre nello stesso punto del Brenta, anch'egli in circostanze poco chiare. Sul luogo del ritrovamento ieri c'era anche il padre, che non vedeva il 15enne da quando era piccolo ma che ha seguito con la madre tutta la fase delle ricerche. "Ahmed non si sarebbe mai ucciso. È stato spinto a farlo da qualcuno": la madre vuole tutta la verità sulla tragica fine del figlio, strappato alla vita a soli 15 anni. Il primo obiettivo delle indagini è capire se nella sua ultima notte Ahmed abbia comunicato con altre persone.

Centrodestra: il caso Sicilia, la maggioranza alla prova dell'aula



La crisi si consuma tra Roma e Palermo in attesa che la manovra arrivi in aula.

VERSO IL VOTO di Roberta Fuschi

0 Commenti Condividi

PALERMO – Centrodestra: caos calmo. L'attesa della risoluzione delle vicende della coalizione siciliana ricorda il romanzo "il deserto dei Tartari". La fase magmatica tra alti e bassi, vertici annunciati e poi disertati, porta la (non più) gioiosa macchina da guerra (epiteto mutuato con evidenza da un'altra storia) a uno stallo senza precedenti a pochi giorni della battaglia decisiva in aula per dare il via libera all'ultima finanziaria della stagione targata Musumeci (ma a livello carsico i malumori non sono pochi soprattutto tra meloniani e salviniani).

Una manovra "light" (ancora priva del parere dei revisori dei conti) che dovrebbe arrivare a sala d'Ercole senza emendamenti aggiuntivi per volere di Miccichè. Vedremo nei prossimi giorni il ruolo che giocherà il presidente dell'Ars, nonostante la terzietà del ruolo, in una partita che già alla vigilia si preannuncia parecchia complicata.

Covisian-Almaviva: occupata la sede

Ma per mettere insieme i tasselli del puzzle bisogna riavvolgere il nastro e spostare indietro le lancette dell'orologio a 24 ore fa. Gli occhi sono puntati sulle dichiarazioni rilasciate da vari big del centrodestra nazionale all'indomani del pasticcio del mancato vertice a tre. Ad aprire le danze è una dichiarazione belligerante di Francesco Lollobrigida, braccio destro di Giorgia Meloni e capogruppo di FdI a Montecitorio. "Abbiamo accettato la proposta di un tavolo della coalizione, ma se non ci sarà ognuno andrà per conto suo", minaccia il meloniano. Poco dopo gli fa eco Ignazio La Russa che rincara la dose e, come tattica vuole, lancia un messaggio agli alleati capricciosi lasciando intendere che a Palermo i meloniani correranno da soli o con Lagalla (ipotesi al momento più robusta come confermano svariate gole profonde della truppa meloniana). La partita sotterranea è sempre la stessa: valutare separatamente o in blocco il pacchetto regionali-amministrative.

In Sicilia. A livello nazionale il match si fa ancora più complesso con due fronti abbastanza netti che si fronteggiano ormai dall'elezione del presidente Mattarella: Lega e Forza Italia da una parte e FdI dall'altra.

Nel frattempo Gianfranco Micciché non cannoneggia sul quartiere generale di Musumeci (che in mattinata incassa il doppio endorsement del presidente della regione Liguria Toti e quello del segretario dell'Udc Cesa). Secondo qualcuno perché richiamato direttamente da Licia Ronzulli che, per in nome dell'unità del partito, gli avrebbe intimato di non andare avanti con l'azzeramento delle commissioni all'Ars. Qualcun altro fa notare che con il candidato sindaco a Palermo in quota azzurra la cautela è d'obbligo anche per un outsider del calibro del presidente dell'Ars che comunque di certo non sarà rimosso dal proprio ruolo, con buona pace dei ribelli-ortodossi, in piena campagna elettorale. I malumori persistono in casa azzurra, ma al momento non trapelano all'esterno.

Di tutt' altro tenore il clima dentro Prima l'Italia. La nota al vetriolo contro la Finanziaria del governo firmata dai deputati Caroni e Pullara ha il sapore di un antipasto di Vietnam d'aula che non promette bene per la maggioranza. Al netto della nota che nel tardo pomeriggio arriva dal quartiere generale nazionale leghista. "Per la Lega l'unità del centrodestra è un valore importante, in Italia e in Europa: un incontro si può fare anche domani per superare divisioni

che aiutano la sinistra". Eppure, fonti romane assicurano che il tavolo non riguarderà la Sicilia e che "Matteo sul no al Musumeci bis è inamovibile e non ha cambiato idea: in Sicilia decidono i siciliani". E allora, non resta che aspettare. Domani è un altro giorno.

Corsa a sindaco e regionali, le porte scorrevoli del Centrodestra



di Manlio Viola | 27/04/2022





Attiva ora le notifiche su Messenger 

“Per la Lega l’unità del **centrodestra** è un valore importante, in **Italia** e in Europa: un incontro si può fare anche domani per superare divisioni che aiutano la sinistra”. la dichiarazione non è ufficiale ma viene dall’interno della Lega che, dunque, ci riprova.

Leggi Anche:

**Salvini da il “liberi tutti” per amministrative e regionali
“Autonomia alla Lega siciliana”**

Dopo lo stop al vertice romano, nuova apertura leghista

La Lega, dunque, torna a dare disponibilità ad un incontro di coalizione dopo che la partita sembrava chiusa con Salvini che aveva dato ampio mandato ai siciliani. Ma Fratelli d'Italia chiede che dalle parole si passi ai fatti. Si tornano ad aprire spiragli di dialogo nel centrodestra alle prese con le divisioni post partita del Quirinale e con il rebus amministrative, da Verona a Palermo. Si perché adesso non c'è più soltanto il caso Sicilia.

Si studiano le agende, il tentativo in atto è quello di mettere su una conference call nelle prossime ore ma per il momento data e ora di un incontro tra i leader non ci sono ancora. Il nodo resta la riconferma del governatore Nello Musumeci: per Fratelli d'Italia (ma anche per esempio per Toti che a Palermo va con Cascio ma alla regione vorrebbe andare con Musumeci) è sbagliato metterlo in discussione ma i vertici locali degli altri partiti del centrodestra continuano a frenare

Toti e Coraggio Italia con Cascio a Palermo ma con Musumeci alla Regione

Nel centrodestra in Sicilia “è in corso una discussione surreale. Non ho capito perché ricandidando il sindaco di Palermo ci stiamo occupando della ricandidatura del presidente della Regione Nello Musumeci, che per quanto mi riguarda è una ricandidatura scontata” dice, infatti, il presidente della Regione Liguria e fondatore di Italia al Centro Coraggio Italia Giovanni Toti a ‘Un giorno da pecora’ su Radio 1. “Do ragione al mio collega Musumeci, la politica non è fatta d'arbitrio e

capriccio. Abbiamo messo un governatore, 5 anni servono a fare una serie di cose e a programmarne altre, due mandati sono normalmente quelli che fanno anche come sindaci, indispensabili – ha concluso – per portare dei risultati in una situazione complessa come l'Italia”.

Leggi Anche:

“Prima l'Italia!” siciliana fa infuriare i leghisti veneti, militanti ai ferri corti con Salvini

Le resistenze dei leghisti siciliani

“I siciliani meritano rispetto: nessuno può imporre candidature senza il coinvolgimento del territorio” ribadiscono, però, i leghisti siciliani. “Ne’ da Roma, ne’ da Genova, ne’ da Milano. Serve senso di responsabilità per dare ai palermitani una proposta unitaria di centrodestra. Grazie a Matteo Salvini che per primo – da vero autonomista – ha chiarito che non ci possono essere forzature arroganti” dice il segretario regionale di Lega-Prima l'Italia in Sicilia, Nino Minardo.

La linea del partito di via Bellerio, infatti, resta la stessa indicata da Salvini nelle ultime settimane: a decidere sulla Sicilia devono essere i siciliani, niente imposizioni dall'alto ma “L'invito e' andare tutti uniti su di lui, poi vedremo sulle Regionali”, ha osservato Minardo ma “l'unita' del centrodestra è un valore importante, in Italia e in Europa” resta da capire come realizzarlo.

Palermo tra vertici e ripicche, il centrodestra è a pezzi



La coalizione in frantumi alla vigilia di appuntamenti importanti. E sarà difficile ricucire.

PALERMO 2022 di Roberto Puglisi

0 Commenti Condividi

Tra i vertici, le ripicche e i sussurri per Palermo, dove si dice tutto e il contrario di tutto, la verità sembra scolpita nella sabbia delle buone intenzioni: il centrodestra è a pezzi e questo già rappresenta la misura di una sconfitta. Quell'area politica e culturale che ha passato **gli ultimi anni a criticare il sindaco Orlando** – non senza qualche ragione – nell'ora del dunque, quando si tratterebbe di proporsi come classe dirigente alternativa, si sta frantumando sotto la spinta delle ambizioni personali e politiche. Che veleggiano, soprattutto, verso la poltrona di Palazzo d'Orleans. **Ecco, forse, il peccato maggiore, l'errore da matita blu: fare apparire Palermo, a torto o a ragione, come una pedina di scambio** per il traguardo considerato più importante, negli equilibri nazionali.

La coalizione potrà anche trovare un candidato unitario, in extremis (difficile), oppure presentarsi con due-tre candidati e vincere lo stesso, ipotesi inversamente proporzionale al numero di avversari interni. Ma sarà quasi impossibile cancellare l'impronta della diaspora che il suo popolo, sbigottito, sta subendo. E sarà complicato far dimenticare che Palazzo delle Aquile, oggi, vive di luce riflessa rispetto a **Palazzo d'Orleans** e all'epica lite sulla riconferma della candidatura di **Nello Musumeci** che una parte (Fratelli d'Italia) reclama e che gli altri vedono come un'ipotesi, almeno, discutibile.

Covisian-Almaviva: occupata la sede

Le ultime notizie riferiscono che il vertice traballante, invocato da **Silvio Berlusconi**, potrebbe pure svolgersi. La Lega, dopo la percezione diffusa di un primo impatto assolutamente negativo avrebbe acconsentito alla riunione. Ma è da scoprire se si terrà davvero e qualche dubbio sussiste, specie per i successivi sviluppi alla schiarita. Nella tarda serata di ieri, è arrivata una nota del segretario regionale salviniano, **Nino Minardo**: “I siciliani meritano rispetto: nessuno può imporre candidature senza il coinvolgimento del territorio. Né da Roma, né da Genova, né da Milano. Serve senso di responsabilità per dare ai palermitani una proposta unitaria di centrodestra. Grazie a Matteo Salvini che per primo – da vero autonomista – ha chiarito che non ci possono essere forzature arroganti”. **Una linea di demarcazione che appare netta.**

Sullo sfondo resta l'immagine di una comunità rissosa, incapace di mettersi d'accordo, anche per 'l'interesse superiore' invocato da tutti. Un insieme spaccato perché spaccati, tra di loro e al loro interno, sono i partiti che lo compongono. Nella Lega – ecco altri sussurri, a margine del vertice – c'è chi non vorrebbe Cascio con cui pure è stato pattuito il ticket. In Fratelli d'Italia c'è una quota che guarda, invece, a Cascio, nonostante la possibile convergenza con Lagalla. In Forza Italia la divisione è endemica e ne discendono scenari a cascata, più o meno politicamente belligeranti.

Un 'manicomio', un caos, la cronaca, minuto per minuto, di una maionese impazzita, in cui capita di perdere l'orientamento. Tanto che perfino un politico navigato come il meloniano **Ignazio La Russa** può cascare nella rete della confusione, nello sforzo di

mandare avanti la baracca. Ecco le sue parole a 'Un Giorno da pecora', citate da un lancio d'agenzia: "Se a Palermo candidiamo Carolina Varchi? Lei è in pista ma c'è anche Lagalla, che è un civico di centrodestra". Allora FdI sbarra la porta a Cascio? Risposta: "No, non è vero che non vogliamo appoggiarlo. Vogliamo che il centrodestra sia unito alle amministrative". Tutti per uno, uno per tutti? Magari sarebbe più preciso intendere: nessuno per nessuno e ognuno per sé.

La sanità parallela del 'barone' Gulotta: una lista di raccomandati



Gli amici dell'ex primary del Policlinico di Palermo saltavano il turno per visite e interventi

L'INCHIESTA di Riccardo Lo Verso

1 Commenti Condividi

PALERMO – “Sto facendo brutta figura”, diceva Gaspere Gulotta ad Antonino Agrusa, chirurgo del Policlinico di Palermo. “Brutta figura” con il manager di un importante albergo palermitano che aveva necessità di sottoporsi a un piccolo intervento chirurgico.

Infine fu contatto per fissare l'appuntamento da Pio Sciacca, infermiere del Policlinico a cui i carabinieri del Nas affibbiano il ruolo di “faccendiere” di Gulotta.

Covisian-Almaviva: occupata la sede

Il manager alberghiero non è passato dal Centro unico di prenotazione e non ha pagato il ticket. Convocato dagli investigatori ha spiegato che si presentò nello studio di Gulotta al Policlinico. Lo fece accomodare e seduta stante il professore eseguì l'intervento. Ecco spiegato perché non esiste alcuna documentazione.

Si tratta di uno dei tanti favori della sanità parallela scoperta dai carabinieri del Nas. Un vorticoso giro di raccomandazioni per visite, esami specialistici ed interventi chirurgici. La gente comune chiama il Cup e attende i tempi, spesso troppo lunghi, della sanità palermitana.

Amici e parenti di Gulotta e Sciacca avevano un canale preferenziale e velocissimo. L'ex direttore delle Chirurgie – Gulotta è andato in pensione – citava spesso la parola “fratello” per raccomandare qualcuno.

Dal funzionario dell'Inps al giardiniere, dall'assicuratore all'antiquario, dalla maestra di danza all'onorevole, dai magistrati all'imbianchino: Gulotta si metteva a disposizione di tutti. C'era chi segnalava un amico o un parente e chi aveva un problema di salute personale.

La sanità palermitana si mostrava d'un tratto capace di dare risposte immediate. Si prenotava il pomeriggio e all'indomani si veniva convocati in ospedale per una colonscopia o una gastroscopia, per togliere una cisti o dei nei, per prenotare una Tac o una risonanza magnetica, per una visita fisiatrica o neurologica. A volte trascorrevano una manciata di ore.

La sanità parallela non coinvolge solo i reparti di Chirurgia, un tempo diretti da Gulotta, ma l'intero ospedale universitario o quasi. Ed era abituale lo scambio di favori fra camici. Il punto è che a volte, così emerge dall'inchiesta della Procura di Palermo, a cercare la raccomandazione sono persone che si trovano "costrette" a farlo perché le condizioni di salute impongono velocità di diagnosi e intervento incompatibili con i normali tempi della risposta sanitaria.

IL FATTO

Mafia, a Castelvetroano sequestrati 300mila euro a imprenditore delle scommesse

di [Redazione](#)

27 Aprile 2022



Confiscati beni e proprietà per 300mila euro a imprenditore del settore scommesse di Castelvetroano ritenuto vicino alla **mafia**. La Direzione investigativa antimafia ha dato esecuzione al 'decreto decisorio' stabilito dal tribunale di Trapani – sezione misure di prevenzione.

Le indagini di prevenzione sono frutto – si spiega in una nota – dell'operazione "Anno Zero" del 2018, nell'ambito della quale l'indagato è stato condannato a 16 anni di reclusione. A carico dell'uomo ci sono state le dichiarazioni, riscontrate, di diversi collaboratori di giustizia che hanno confermato l'espansione nella Sicilia occidentale di agenzie di scommesse affiliate a siti di gioco on line riconducibili al manager che a sua volta è accusato di aver dato periodiche somme di denaro, utilizzate sia per il sostentamento dei familiari del latitante capo clan di Castelvetroano, sia per quello dell'organizzazione mafiosa.

Si dice nel provvedimento di confisca che "il proposto" ha organizzato parallelamente a quello legale, "un proprio sito di gioco illegale lucrando ingenti guadagni" con movimentazione di denaro contante e con il sistema 'skril' che eludeva la normativa antiriciclaggio sul tracciamento delle ingenti operazioni. La ricostruzione eseguita, dice il giudice, evidenzia le modalità attraverso le quali il soggetto "pur non essendo inserito organicamente nel sodalizio mafioso – contribuiva in modo significativo al sostentamento economico dell'associazione". Tanto che entrava in affari con appartenenti all'organizzazione mafiosa castelvetranese, i quali richiedevano allo stesso "un pensiero" (somme di denaro) per familiari di mafiosi in difficoltà.

Il provvedimento di confisca ha riguardato l'intero compendio aziendale di due società di capitali e una ditta individuale (con sedi a Palermo e a Castelvetroano) operanti nel settore della ristorazione e nei servizi informatici di gestione di sale giochi e scommesse, un appartamento, un appezzamento a Castelvetroano, diverse auto e moto, 4 conti correnti bancari, una polizza assicurativa, depositi e rapporti con istituti di credito. Tutto era già stato sequestrato nel 2019 dopo un provvedimento cautelare anticipato deciso dallo stesso tribunale di Trapani su proposta del procuratore della Repubblica e del direttore della Direzione investigativa antimafia.

Aci Castello si muove per Tiziana, avviata raccolta fondi: ha bisogno di una cura speciale contro il cancro



NewSicilia | Cronaca | Catania 27/04/2022 6:47 Redazione NewSicilia 0

 Ascolta audio dell'articolo

ACI CASTELLO – Tiziana Rizzo ha 49 anni e vive ad **Aci Castello**, alle porte di Catania. Ha deciso di **lanciare una raccolta fondi** su **GoFundMe** per pagare una **cura speciale contro il cancro**.

*“Nel Novembre 2021 – scrive – mi hanno diagnosticato un **tumore al pancreas al quarto stadio** che purtroppo **per ora non è operabile**”.*

*“**Ho fatto la chemioterapia** – prosegue – **senza ottenere dei risultati** e dovendo fare i conti con **terribili e infiniti effetti collaterali**. Al momento **sto provando a curarmi con una terapia alternativa** che però è molto costosa”.*

*“Anche una **piccola donazione** mi darà una speranza. Non essendo abituata a chiedere aiuto non è facile, ma al momento – conclude – non ho altra scelta”.*

La **raccolta fondi per supportare Tiziana** è arrivata a **7mila euro** ed è raggiungibile al link seguente: [Clicca Qui](#).

Il Musumeci "indigesto" a parte del centrodestra in una lettera (mai inviata) a tre leader

I big regionali della coalizione a fine marzo abbozzavano l'appello destinato a Berlusconi, Meloni e Salvini: «Il candidato vincente ve lo diamo noi»

Di **Mario Barresi** 26 apr 2022

Il testo, tre pagine in tutto, parte da un'amara constatazione: «C'è una Sicilia da ricostruire. Si ricostruisca senza inutile e dannosa retorica». Una bozza. Ma già limata da numerosi interventi sul contenuto. Nelle "proprietà" del file l'ultima modifica risale esattamente a un mese fa: 26 marzo. Sono i giorni in cui **Matteo Salvini**, dopo il «no unanime» dei suoi dirigenti siciliani alla ricandidatura di **Nello Musumeci**, scandisce al nostro giornale un concetto: «Sulle Regionali le scelte si fanno in Sicilia». E **Giorgia Meloni**, in quelle ore convulse, affida a **Ignazio La Russa** il ruolo di ambasciatore di Fratelli d'Italia nell'Isola. Forza Italia, intanto, è dilaniata: dopo il blitz di **Gianfranco**

Miccichè sulle commissioni all’Ars, l’ala ostile si rifugia sotto la protezione di **Marcello Dell’Utri**.

Ed è proprio in questo contesto che matura «la lettera» dei No-Nello. Concepita sull’asse Lega-Autonomisti, col *placet* di Miccichè, e con altri big siciliani del centrodestra (solo alcuni dei quali arriveranno a leggerla) che agli alleati assicurano di essere disposti a dividerla: dai centristi di **Saverio Romano** alla Nuova Dc di **Totò Cuffaro**, fino a esponenti dell’Udc messi al corrente dell’iniziativa, che magari oggi non ci starebbero più. Un appello contro il bis del governatore uscente, da indirizzare ai tre principali leader nazionali, che però non lo riceveranno mai. Perché, nel frattempo, il quadro cambia: nella Lega, il cui segretario **Nino Minardo** sospetta che **Raffaele Lombardo** flirti col centrosinistra, emergono idee diverse (poi chiarite) su Palermo e Messina; Miccichè viene messo “sotto tutela” dal Cav, che invia **Licia Ronzulli** a sedare la faida; FdI accelera sulla linea oltranzista pro-Musumeci. E così non se n’è fatto più nulla. Ma il documento, che La Sicilia ha avuto modo di consultare, è la prima e unica sintesi esistente di chi si esprime(va) sul grande tema che spacca la coalizione. «Per chi guarda alla vicenda siciliana dall’esterno - riflette a mente fredda uno dei potenziali firmatari di quel testo - sembra quasi che l’ostilità al Musumeci-bis sia un capriccio, una ripicca personale di Miccichè. Non è così: ad avere motivate perplessità, piaccia o no, è una consistente parte di classe dirigente del centrodestra siciliano». Che però, per tanti motivi, non ha premuto il tasto “invia”.

Eppure il valore “archeologico” della lettera - abbozzata e mai diffusa - resta immutato. Perché nella *pars destruens* si prova a rispondere alla controdeduzione più forte (e legittima) di chi, Meloni soprattutto, invece continua a puntare sull’uscente: «Non basta dire no a Musumeci, bisogna spiegare il perché». E invece, proprio quando la “triplice” di centrodestra ipotizza un tavolo nazionale last minute sul caso Sicilia, si scopre che c’è chi quelle ragioni le aveva messe nero su bianco. Affermando che il presidente della Regione «ha scelto e mantenuto un atteggiamento che ne ha molto limitato l’azione politica. Sin da subito si è letteralmente “arroccato” a Palazzo d’Orleans, e, memore forse dello stile del suo predecessore, si è circondato di una sorta di cerchio magico di suggeritori e fedelissimi mettendo in secondo piano e, nei casi estremi, addirittura ignorando il sano confronto con i partiti e con i parlamentari regionali suoi alleati. Ha ignorato il confronto tanto nelle sedi istituzionali quanto nelle discussioni private di interesse pubblico». E ciò avrebbe avuto un preciso effetto: «Una strategia e una visione mediocri che hanno portato a risultati striminziti e insufficienti».

Un’accusa pesante, con specifici esempi concreti nei settori dei rifiuti (gestione «fallimentare», nonostante il «tentativo di recupero registrato negli ultimi mesi» col bando sui termovalorizzatori), del turismo (la destagionalizzazione è «rimasta un sogno», affogata da «feste e sagre»), della sanità (sostenuto l’impatto «devastante» del Covid, ma con «criticità vecchie e nuove che ancora non hanno avuto soluzioni strutturali») e del Pnrr, gestito «in solitaria da pochi prescelti

seduti attorno a un solo tavolo, una sorta di partita a scopone scientifico tra vecchi amici», senza coinvolgere Ars, partiti, sindaci, associazioni di categoria, sindacati e civismo.

Forse Berlusconi, Meloni e Salvini non leggeranno mai quest'affondo finale su Musumeci: «Un'analisi attenta dei risultati conseguiti, delle sue responsabilità e una schietta e ragionata visione di prospettiva per la Sicilia - si legge nella lettera degli alleati siciliani - ci portano alla scelta convinta di non sostenere la sua idea di ricandidarsi. Sarebbe un'idea perdente, è una scelta perdente». Alla quale il fronte No-Nello contrappone(va) «una proposta alternativa, serve nuovo entusiasmo, la capacità di fare sintesi e di aggregare piuttosto che ignorare e far da soli». In una precedente versione del testo c'è anche un nome, infine sfumato così: un candidato «che siamo nelle condizioni di indicare sin da subito», con «un ampio consenso» e «il convinto sostegno» della coalizione.

Resta il fatto che fine marzo scorso quasi tutto il centrodestra siciliano era pronto a chiedere ai leader «una riflessione seria e approfondita per valutare un candidato alternativo a Musumeci, un candidato alternativo e vincente». Accorato appello finale: «Vogliamo che in Sicilia scelgano i siciliani e non le segreterie romane». Un mese dopo, in queste ore, l'ultimo scenario di un vaticinio dall'alto di Berlusconi, Meloni e Salvini. Ma la "call" a tre sembra sfumare. Mentre *carta canta*. Anche dal fondo di un cassetto.

Twitter: @MarioBarresi

Irpef, il ministero dell'Economia gela il Comune: "Coi fondi della finanziaria va prima azzerato il disavanzo"

Questa la risposta del ragioniere generale dello Stato al sindaco, che aveva chiesto un'interpretazione della norma. In attesa di un parere del Viminale resta congelata la nuova delibera che la Giunta dovrebbe portare in Consiglio. Traballa il piano di riequilibrio, l'assessore Marino: "Non vogliamo appesantire le aliquote"

Il contributo assegnato dallo Stato al Comune per ripianare il disavanzo non potrà essere usato per alleggerire l'aumento dell'Irpef. O meglio, "può essere destinato a finalità diverse dalla copertura del disavanzo, solo qualora sia stato integralmente azzerato il disavanzo".

Il ministero dell'Economia e delle Finanze in una nota firmata dal ragioniere generale dello Stato Biagio Mazzotta gela il sindaco Leoluca Orlando, che aveva chiesto un'interpretazione dell'articolo 1 comma 565 della finanziaria. Con questa norma, il governo nazionale ha assegnato per il 2022 circa 68 milioni a Palazzo delle Aquile destinati "prioritariamente alla riduzione, anche anticipata, del disavanzo di amministrazione". Di questi 68 milioni, il Comune ne vorrebbe usare 33 per attutire l'impatto delle nuove aliquote Irpef.

Al momento, però, l'interpretazione del Mef blocca la nuova delibera che la Giunta intende portare in Consiglio dopo la bocciatura di quella che prevedeva il raddoppio dell'Irpef, di cui la stessa Giunta aveva chiesto invano la restituzione. Il Mef conclude la nota ritenendo "opportuno

che vengano acquisite anche le valutazioni del ministero dell'Interno", tra i destinatari della comunicazione assieme al sindaco Orlando.

"Attendiamo il parere del ministero dell'Interno" dice l'assessore comunale al Bilancio, Sergio Marino, chiarendo che nell'attesa "la nuova delibera sull'Irpef viene congelata e non è possibile nemmeno chiudere il bilancio 2021-2023". Marino tuttavia si augura che "il ministero dell'Interno assuma una posizione diversa" e confida in una "risposta celere". La Giunta le vuole tentare tutte per "evitare un appesantimento delle aliquote Irpef". Così l'assessore, che conferma "l'impegno del sindaco in un confronto con il governo nazionale finalizzato a ottenere l'attenzione in termini di stanziamenti adeguati alle necessità del Comune di Palermo".

A chiedere di utilizzare i contributi statali per non aumentare eccessivamente le tasse erano stati inizialmente sia il presidente del Consiglio Totò Orlando sia i consiglieri di Oso Giulia Argiroffi e Ugo Forello. Una richiesta che momentaneamente viene sconfessata dalla nota del Mef. Secondo Forello, però, il sindaco avrebbe fatto "male a chiedere il parere al Mef" e ora la Giunta deve "trovare un'alternativa per rimodulare la delibera sull'Irpef". Poi aggiunge: "Gli inaccettabili aumenti dell'Irpef sono già stati bocciati dal Consiglio e i tassi della riscossione previsti sono stati sconfessati dalla realtà".

Sull'aumento delle tasse si regge un piano di riequilibrio sempre più traballante. "Il disavanzo del Comune - ricorda Forello - è di circa 600 milioni e per coprirlo coi contributi statali servirà tempo fino al 2035. La verità è che il sistema messo in piedi dall'amministrazione Orlando per raddrizzare i conti fa acqua da tutte le parti, basti pensare che nel piano è stimato un aumento della riscossione del 10% mentre nel primo trimestre di quest'anno il dato è negativo: -0,8%. Orlando purtroppo sta lasciando solo macerie".

CRONACA

"Toccava il seno e l'inguine alle pazienti durante le visite", rinviato a giudizio un allergologo

Il processo per Lorenzo Barresi, in servizio all'Isme di via Ruggero Settimo, inizierà a giugno. Era stato arrestato a settembre perché secondo la Procura, spacciandosi per senologo ed immunologo, avrebbe abusato sessualmente di una decina di donne. Lui ha sempre respinto le accuse

Un allergologo è stato rinviato a giudizio perché avrebbe abusato di diverse pazienti

Inizierà a metà giugno, davanti alla seconda sezione del tribunale, il processo a carico di Lorenzo Barresi, l'allergologo dell'Isme accusato di aver abusato sessualmente di diverse pazienti e **arrestato** a settembre dell'anno scorso. Il rinvio a giudizio è stato disposto qualche giorno fa dal gup Giuliano Castiglia, che ha accolto la richiesta del sostituto procuratore Giorgia Righi.

Sono una decina le pazienti del medico, 60 anni e originario di Catania, che hanno deciso di costituirsi parte civile e sono difese, tra gli altri dagli avvocati Francesco Cutraro, Ettore Barcellona, Claudio Congedo, Maurizio Cicero e Salvino Pantuso. Fu proprio dalla **denuncia** di due presunte vittime che partì l'inchiesta dei carabinieri. Successivamente fu piazzata una microspia nello studio dell'imputato all'interno dell'istituto di via Ruggero Settimo e vennero fuori - secondo l'accusa - altri casi di violenza sessuale.

Le intercettazioni: "Tolga il reggiseno, faccio un controllo manuale"

In base alla ricostruzione della Procura, Barresi avrebbe approfittato delle visite per palpeggiare pesantemente le pazienti. Donne che si erano rivolte a lui per delle allergie e che si sarebbero ritrovate soltanto in slip, con le mani di Barresi sui seni o vicino all'inguine.

Il medico **ha respinto le accuse**, sostenendo di aver svolto correttamente la sua professione e di essere soltanto "molto scrupoloso". Per il pm, però, si sarebbe spacciato per senologo ed immunologo proprio per poter toccare le pazienti: "Sono un senologo - diceva infatti Barresi in un'intercettazione - ho un mare di compiti, sono allergologo, immunologo, mi occupo di prevenire patologie degenerative negli anziani" e di fare "cose che salvano la vita".

Per Barresi, più che una mammografia o un'ecografia - esami fondamentali per la prevenzione dei tumori - sarebbe stata invece importante "la sensibilità di chi visita, non bastano gli esami strumentali, è importante l'attenzione del medico che effettua l'esame clinico della mammella, che un esame molto complesso...". Ed è per questo che, anche a dispetto delle **perplexità** di alcune donne ("ma perché questa orticaria può essere collegata anche al seno?"), avrebbe eseguito dei "controlli manuali".

Martedì 26 APRILE 2022

Telemedicina e assistenza domiciliare. Dalle visite on line col medico al controllo dei pazienti da remoto. Ecco le nuove linee guida

Come funzionerà la visita on line col medico, tutto sul monitoraggio da remoto delle terapie e il controllo dei parametri vitali e clinici dei pazienti attraverso dei sensori ma anche la valutazione a distanza del corretto utilizzo di ausili, ortesi e protesi durante le normali attività di vita condotte all'interno dell'ambiente domestico o lavorativo. Ecco cosa prevede il decreto. [IL DOCUMENTO](#)

L'assistenza domiciliare sarà erogata anche attraverso gli strumenti della Telemedicina. È quanto prevede il decreto del Ministero della Salute previsto dal Pnrr che contiene le linee guida organizzative per il 'Modello digitale per l'attuazione dell'assistenza domiciliare'.

Il provvedimento che sarà ora sottoposto alle Regioni disegna il modello organizzativo per "l'implementazione dei diversi servizi di telemedicina nel setting domiciliare, attraverso la razionalizzazione dei processi di presa in carico e la definizione dei relativi aspetti operativi, consentendo di erogare servizi attraverso team multiprofessionali secondo quanto previsto a legislazione vigente anche a distanza".

Le componenti fondamentali del modello organizzativo domiciliare, a cui fanno riferimento le linee guida, sono:

- il servizio di assistenza domiciliare, che garantisce la continuità dell'assistenza nelle modalità indicate dalla normativa nazionale e regionale vigente;
- la pianificazione degli accessi domiciliari, sviluppata nell'arco dell'intera settimana secondo quanto previsto dalla predetta normativa tenendo conto della complessità clinico-assistenziale dei pazienti;
- il servizio di cure domiciliari integrato con prestazioni di telemedicina da remoto.

L'attivazione di un "percorso di telemedicina" potrà avvenire:

- *dal setting domiciliare*: tutti gli attori dell'assistenza territoriale (ognuno per le proprie competenze) possono individuare e proporre il paziente per il quale l'utilizzo di strumenti di telemedicina sia adeguato e utile all'integrazione delle cure domiciliari, e possono farlo in modo diretto oppure, qualora necessario, previa valutazione in sede di Unità di Valutazione Multidimensionale (UVM), anche avvalendosi a seconda del modello organizzativo locale, della Centrale Operativa dell'ADI ove presente e della COT; quest'ultima modalità è opportuna quando si renda necessario l'intervento di diversi operatori ed il raccordo tra più servizi e setting;
- *dal setting di ricovero*: è il personale della struttura, il medico in raccordo con il case manager della procedura di dimissione, secondo quanto emerge nel seguito del documento il case manager sarebbe un infermiere.

L'idoneità del paziente/caregiver a poter fruire di prestazioni e servizi in telemedicina dovrà essere stabilita caso per caso, valutando per la singola tipologia di servizio:

- la possibilità per il paziente/caregiver di accedere a sistemi ed infrastrutture tecnologiche che soddisfino almeno i requisiti minimi tecnici per una corretta e sicura fruizione della prestazione o servizio;
- le competenze e le abilità minime che il paziente deve possedere, per poter utilizzare in modo appropriato le piattaforme tecnologiche, tenendo anche conto dell'eventuale supporto aggiuntivo che può ricevere dal caregiver.

In generale sono requisiti essenziali per l'attivazione del percorso di cure domiciliari supportate da strumenti di telemedicina:

- l'adesione da parte dell'interessato al percorso domiciliare e all'attivazione della prestazione in telemedicina in cui possono operare più figure professionali;
- l'individuazione, idoneità e formazione del paziente e/o del/i caregiver;
- l'adeguatezza degli aspetti sociali del contesto familiare, dell'ambiente domestico e della rete di sostegno;
- l'idoneità strutturale del contesto abitativo correlato al quadro clinico anche in relazione all'utilizzo di apparecchiature.

Ecco gli strumenti della Telemedicina:

Televisita

L'attività di televisita è un atto sanitario in cui il medico interagisce a distanza con il paziente e può dar luogo alla prescrizione di farmaci, o di ulteriori approfondimenti clinici. Tale atto permette pertanto di trasferire informazioni sanitarie senza far muovere il paziente garantendo così la continuità delle cure e consentendo di valutare di volta in volta le scelte terapeutiche e l'andamento del quadro clinico.

In ambito domiciliare le prestazioni erogate con la televisita mirano:

- al follow up di patologia nota;
- alla conferma, aggiustamento o cambiamento delle terapie in corso;
- alla valutazione anamnestica per la prescrizione di esami di diagnosi, o di stadiazione di patologia nota, o sospetta;
- alla verifica da parte del medico degli esiti di esami effettuati ai quali può seguire la prescrizione di eventuali approfondimenti, oppure di una terapia.

Teleconsulto medico

È un atto medico in cui il professionista interagisce a distanza con uno o più medici per dialogare, anche tramite una videochiamata, riguardo la situazione clinica di un paziente, basandosi primariamente sulla condivisione di tutti i dati clinici, i referti, le immagini, gli audio-video riguardanti il caso specifico. Tutti i suddetti elementi sono condivisi per via telematica sotto forma di file digitali idonei per il lavoro che i medici in teleconsulto ritengono necessari per l'adeguato svolgimento del loro lavoro. Il teleconsulto tra professionisti può svolgersi anche in modalità asincrona, quando la situazione del paziente lo permette in sicurezza. Quando il paziente è presente al teleconsulto, allora si svolge in tempo reale utilizzando le modalità operative analoghe a quelle di una televisita e si configura come una visita multidisciplinare.

La Teleconsulenza medico-sanitaria

È un'attività sanitaria, non necessariamente medica ma comunque specifica delle professioni sanitarie, che si svolge a distanza ed è eseguita da due o più persone che hanno differenti responsabilità rispetto al caso specifico. Essa consiste nella richiesta di supporto durante lo svolgimento di attività sanitarie, a cui segue una videochiamata in cui il professionista sanitario interpellato fornisce all'altro, o agli altri, indicazioni per la presa di decisione e/o per la corretta esecuzione di azioni assistenziali rivolte al paziente. La teleconsulenza può essere svolta in presenza del paziente, oppure in maniera differita. In questa attività è preminente l'interazione diretta tramite la videochiamata, ma è sempre necessario garantire all'occorrenza la possibilità di condividere almeno tutti i dati clinici, i referti le immagini riguardanti il caso specifico. E

un'attività su richiesta ma sempre programmata e non può essere utilizzata per surrogare le attività di soccorso.

Teleassistenza

È un atto professionale di pertinenza della relativa professione sanitaria (infermiere,/fisioterapista/logopedista]ecc.) e si basa sull'interazione a distanza tra il professionista e paziente/caregiver per mezzo di una videochiamata, alla quale si può all'occorrenza aggiungere la condivisione di dati referti o immagini. Il professionista che svolge l'attività di teleassistenza può anche utilizzare idonee APP per somministrare questionari, condividere immagini o video tutorial su attività specifiche. Lo scopo della teleassistenza è quello di agevolare il corretto svolgimento di attività assistenziali, eseguibili prevalentemente a domicilio. La teleassistenza è prevalentemente programmata e ripetibile in base a specifici programmi di accompagnamento al paziente.

Il Telemonitoraggio

Permette il rilevamento e la trasmissione a distanza di parametri vitali e clinici in modo continuo, per mezzo di sensori che interagiscono con il paziente (tecnologie biometriche con o senza parti applicate). Il set di tecnologie a domicilio, personalizzato in base alle indicazioni fornite dal medico, deve essere connesso costantemente al sistema software che raccoglie i dati dei sensori, li integra se necessario con altri dati sanitari e li mette a disposizione degli operatori del servizio di telemedicina in base alle modalità organizzative stabilite. I dati devono sempre comunque essere registrati in locale presso il paziente e resi disponibili all'occorrenza, per maggiore garanzia di sicurezza. Il sistema di telemonitoraggio, che può essere integrato dal telecontrollo medico e affiancato dal teleconsulto specialistico, è sempre inserito all'interno del sistema di telemedicina che garantisce comunque l'erogazione delle prestazioni sanitarie necessarie al paziente. Obiettivo del telemonitoraggio è il controllo nel tempo dell'andamento dei parametri rilevati, permettendo sia il rilevamento di parametri con maggiore frequenza e uniformità di quanto possibile in precedenza, sia la minore necessità per il paziente di eseguire controlli ambulatoriali di persona.

Telecontrollo

Il telecontrollo medico consente il controllo a distanza del paziente. Tale attività è caratterizzata da una serie cadenzata di contatti con il medico, che pone sotto controllo l'andamento del quadro clinico, per mezzo della videochiamata in associazione con la condivisione di dati clinici raccolti presso il paziente, sia prima che durante la stessa videochiamata. Questo per patologie già diagnosticate, in situazioni che consentano, comunque, la conversione verso la visita di controllo tradizionale in tempi consoni a garantire la sicurezza del paziente e in ogni caso sempre sotto responsabilità del medico che esegue la procedura.

Teleriabilitazione

Consiste nell'erogazione a distanza di prestazioni e servizi intesi ad abilitare, ripristinare, migliorare, o comunque mantenere il funzionamento psicofisico di persone di tutte le fasce d'età, con disabilità o disturbi, congeniti o acquisiti, transitori o permanenti, oppure a rischio di svilupparli. È un'attività sanitaria di pertinenza dei professionisti sanitari, può avere carattere multidisciplinare e, quando ciò costituisca un vantaggio per il paziente, può richiedere la collaborazione dei caregiver, familiari e non, e/o di insegnanti. Per il completamento dei trattamenti volti a tutelare la salute dei cittadini, come qualsiasi intervento riabilitativo "tradizionale", le prestazioni di teleriabilitazione trovano complementarità con altre prestazioni di cura, riabilitazione, assistenza o prevenzione, attuate esse stesse in presenza o in telemedicina. Le prestazioni e i servizi di teleriabilitazione possono essere fruiti da qualsiasi luogo assistenziale e/o educativo in cui si trova il paziente (es. strutture sanitarie, residenze sanitarie o sociosanitarie, istituti penitenziari, case-famiglia, comunità residenziali, scuole, istituti di formazione, università, contesti comunitari o luoghi di lavoro basati sulla comunità, domicilio). Per alcuni di essi è inoltre possibile la fruizione in mobilità, ovvero da luoghi, non ordinariamente prestabiliti per la riabilitazione. Nelle attività di teleriabilitazione vanno comprese anche quelle volte alla valutazione a distanza del corretto utilizzo di ausili, ortesi e protesi durante le normali attività di vita condotte all'interno dell'ambiente domestico o lavorativo.

Luciano Fassari

Covid/ Iss: non ci sono evidenze che collegano le epatiti pediatriche con i vaccini

Sui casi di epatite acuta di origine sconosciuta nei bambini "le indagini tossicologiche sono in corso, ma una eziologia infettiva sembra essere più probabile in base al quadro epidemiologico e clinico". Lo sottolinea un aggiornamento dell'Istituto superiore di sanità (Iss) su quanto ad oggi si conosce sulle epatiti pediatriche registrate in diversi paesi compresa l'Italia. "Al momento nessuna delle teorie formulate sull'origine ha avuto un riscontro attraverso evidenze scientifiche - ricorda l'Iss -. Inoltre ogni anno in Italia, come negli altri paesi, si verifica un certo numero di epatiti con causa sconosciuta, e sono in corso analisi per stabilire se ci sia effettivamente un eccesso. Le ipotesi iniziali del team di indagine nel Regno Unito proponevano una eziologia infettiva o possibile esposizione a sostanze tossiche. Informazioni dettagliate raccolte attraverso un questionario relativo a cibi, bevande, abitudini personali dei casi non hanno evidenziato esposizioni comuni". Le indagini microbiologiche "hanno escluso virus dell'epatite A, B, C, D ed E in tutti i casi. Tra 13 casi notificati dalla Scozia, per cui sono disponibili informazioni di dettaglio sul testing, tre avevano una infezione confermata da Sars-CoV-, 5 erano negativi e 2 avevano avuto una infezione da Sars-CoV-2 tre mesi prima. Cinque casi avevano un test positivo per adenovirus tra gli 11 dei 13 casi per cui erano disponibili dati su questo tipo di test", ricostruisce l'Iss.



Al momento, secondo l'Iss, "non ci sono elementi che suggeriscano una connessione tra la malattia e la vaccinazione, e anzi diverse considerazioni porterebbero ad escluderla" anche perché "nella quasi totalità dei casi in cui si è a conoscenza dello status i bambini colpiti non erano stati vaccinati". E anche l'ipotesi che sia un adenovirus a causare le epatiti, avanzata da qualche ricercatore, "è di per sé improbabile, in quanto questo tipo di virus normalmente non è associato a malattie epatiche. In ogni caso l'adenovirus contenuto nei vaccini a vettore adenovirale anti Sars-Cov-2 utilizzati in alcuni Paesi (in Italia AstraZeneca e Janssen), è geneticamente modificato in modo da non replicare nelle cellule del nostro organismo".

Allo stato attuale delle conoscenze quindi, conclude l'Iss "non sembrano biologicamente possibili i fenomeni di ricombinazione tra Adenovirus circolanti e ceppo vaccinale. Questi infatti presuppongono il rimescolamento di geni tra virus mentre questi si moltiplicano, ma questo non è possibile per il vettore utilizzato per la vaccinazione".



Il metodo si è dimostrato molto efficace per ridurre la vitalità delle cellule tumorali con dosi di chemioterapico ridotte rispetto a quelle necessarie per ottenere lo stesso effetto con il farmaco in forma libera



Da sin: Flavia Novelli, Caterina Arcangeli, Barbara Tanno, Mariateresa Mancuso, Chiara Lico, Selene Baschieri

Roma, 26 aprile 2022 - Un gruppo di ricercatori dell'ENEA ha sperimentato un nuovo approccio terapeutico per il trattamento del medulloblastoma, il tumore cerebrale più frequente in età pediatrica, nell'ambito del progetto NANOCROSS sostenuto da Fondazione AIRC per la Ricerca sul Cancro. I risultati ottenuti, pubblicati sulla rivista [International Journal of Molecular Sciences](#), si basano sull'utilizzo di virus vegetali ingegnerizzati come veicoli per la somministrazione mirata di chemioterapici, in grado di raggiungere selettivamente il tumore, di ridurre le dosi di farmaco e i suoi effetti collaterali.

Le attività - che hanno visto in campo anche l'università della Tuscia - hanno coinvolto un gruppo

multidisciplinare di ricercatori con esperienza ultra ventennale sui meccanismi che regolano l'insorgenza e lo sviluppo del medulloblastoma e biotecnologi specializzati nel settore del "Plant Molecular Farming".

“Per curare questo tipo di tumore solido, con tendenza a metastatizzare e a recidivare, il trattamento convenzionale include una combinazione di chirurgia, radioterapia e/o chemioterapia. Si tratta di terapie che possono causare danni neurologici e diffusi effetti collaterali. Obiettivo della nostra ricerca è stato valutare in esperimenti di laboratorio una nuova strategia terapeutica volta a limitare e ridurre questi effetti attraverso un approccio integrato e biotecnologico” sottolinea Mariateresa Mancuso, responsabile del Laboratorio Tecnologie Biomediche di ENEA e Principal investigator del progetto NANOCROSS (“Plant virus nanoparticles for bloodbrain barrier crossing and medulloblastoma targeting”, AIRC IG 2017-2023).

Un virus del pomodoro, innocuo per gli esseri umani, è stato ingegnerizzato in modo da poter essere utilizzato come veicolo per la somministrazione mirata di farmaci diretti in modo selettivo e non invasivo verso le cellule tumorali del medulloblastoma. Il metodo si è dimostrato molto efficace per ridurre la vitalità delle cellule tumorali con dosi di chemioterapico ridotte rispetto a quelle necessarie per ottenere lo stesso effetto con il farmaco in forma libera.

“I virus vegetali così ingegnerizzati sono innocui, sicuri, biocompatibili e biodegradabili, e possono essere prodotti rapidamente e a basso costo utilizzando le piante come biofabbrica. Per queste qualità si sono rivelati dei candidati particolarmente idonei allo scopo della ricerca - evidenzia Chiara Lico del Laboratorio Biotecnologie ENEA - Per la produzione su larga scala delle nanoparticelle virali vegetali opportunamente progettate per attraversare la barriera ematoencefalica e ‘puntare’ al medulloblastoma, sono state utilizzate piante di *Nicotiana benthamiana*, un particolare tipo di pianta del tabacco”.

“Nel complesso i risultati raggiunti, che sono stati integrati con analisi di simulazioni molecolari al computer, sono un primo passo verso nuove prospettive per l'uso di questa piattaforma di somministrazione mirata di farmaci, che potrebbe contribuire a ridurre drasticamente gli effetti collaterali, sia acuti che tardivi, delle terapie antitumorali per il trattamento del medulloblastoma, ma anche di altri tipi di tumori solidi”, conclude Mariateresa Mancuso.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



Padova,

26 aprile 2022 - Il Dipartimento Salute Donna e Bambino, nell'ambito delle manifestazioni per la celebrazione degli 800 anni dell'Università di Padova, ha organizzato per il prossimo sabato 30 aprile alle 9,30 nell'Aula Magna di Palazzo del Bo un incontro rivolto alla cittadinanza: Salute dei Giovani e Stili di Vita: la Carta di Padova.

Il

22% dei bambini è in sovrappeso, il 10% è obeso; 1 giovane su 4 non pratica alcuna attività sportiva; il 60% dei bambini ha il primo cellulare tra i 10 e gli 11 anni; Il 54% dei bambini inizia la "vita in rete" tra gli 11 e i 12 anni; negli adolescenti l'uso delle e-cig è aumentato del 1800%, il 50% di loro non aveva mai fumato sigarette.

Il

quadro non è dei migliori se si pensa che le malattie croniche non

trasmissibili, chiamate anche “malattie dello stile di vita”, hanno spesso origine in età pediatrica e possono essere prevenute solo con l’adozione precoce di sani stili di vita. Purtroppo una recente survey internazionale ha rilevato che solo il 2% degli adolescenti riporta un sano stile di vita.

L’appuntamento

del 30 aprile si prefigge l’obiettivo di coinvolgere principalmente proprio i più giovani. Per questo motivo sono già state coinvolte alcune Scuole Superiori della città che parteciperanno all’evento con classi di ragazzi di età compresa tra i 14 e i 18 anni e che offriranno molte occasioni di confronto e stimolo ai relatori.

“La

salute, in accordo all’Organizzazione Mondiale della Sanità, è *“uno stato di totale benessere fisico, mentale e sociale”* e non semplicemente *“assenza di malattie o infermità”* - sottolinea il prof. Eugenio Baraldi, coordinatore del Progetto Salute dei Giovani e Stili di Vita - Investire sulla salute dei giovani è una priorità globale per garantire la salute in età adulta e prevenire le malattie croniche non trasmissibili (malattie cardiovascolari e respiratorie, tumori, diabete, obesità, alterazioni del benessere psicologico) che causano ogni anno il 70% delle morti premature e assorbono la maggior parte delle risorse dei servizi”.

I

principali fattori di rischio modificabili per lo sviluppo di queste malattie croniche sono l’inattività fisica, un’alimentazione inadeguata, il fumo, l’alcol, la sedentarietà, il sovrappeso e l’eccessivo screen-time.

“La

sfida e l’obiettivo principale della Padova Chart sono proprio l’instaurarsi di un imprinting culturale e comportamentale nei soggetti in età evolutiva volto a favorire l’adozione precoce di un insieme armonico di corretti stili di vita - dice il prof. Giorgio Perilongo direttore del Dipartimento universitario Salute della Donna e del Bambino - Ci si prefigge di dar vita ad una serie articolata e persistente nel tempo di interventi comunicativi-educazionali pensati al fine di raggiungere la più ampia popolazione possibile e in particolare i bambini in età scolare, gli adolescenti e i genitori”.

Il documento ispiratore della Carta di Padova, è l'articolo scientifico "Pediatric Preventive Care in Middle-High Resource Countries - The Padova Chart for Health in Children" redatto dai proponenti e pubblicato sulla rivista internazionale *Frontiers in Pediatrics*.

"Il nostro ambizioso obiettivo - conclude il prof. Baraldi - è che il progetto Salute dei Giovani e Stili di Vita: la Carta di Padova, sia di stimolo affinché Padova diventi la Capitale Europea dei Sani Stili di Vita nei giovani e dia il via ad una grande campagna di promozione della salute".